

Racconti e opinioni lavoroesalute

Nessun profitto sulla pandemia

**TUTTI HANNO DIRITTO
ALLA PROTEZIONE DA
COVID-19**

Firma su noprofitonpandemic.eu/it

La salute non si brevetta

Domande sull'Iniziativa dei Cittadini Europei

Le nostre risposte

a cura di Alberto Deambrogio da pag. 4

8 marzo
l'altra
faccia
di tutti
i giorni



da pag. 13

a pag. 30

● Giovanna Capelli

● Agatha Orrico

● Loretta Deluca

● Simona Lancioni

● Due vissuti in due libri

● Altre pagine: Le parole violente.

Narrazione del corpo delle donne.

Maschilismo. Molestie sul lavoro.

● Locandina a cura della redazione

**CONFERENZA
NAZIONALE
DELLE LAVORATRICI
E DEI LAVORATORI**

*Nel lavoro
di oggi e
di domani*

**Con noi
lavoratrici
e lavoratori**

Sabato 27 febbraio

ore 14-19

Domenica 28 febbraio

ore 9.30-13

Nadia Rosa

sull'evento online

a pag. 12

**Mutualismo e
forme di lotta**



di Loredana Marino

**Un anno di Covid
e il dramma
della solitudine**



di Alba Vastano

**Oltre 195 omicidi sul lavoro
dal 1° gennaio 2021**

Racconti di vite nell'insicurezza sul lavoro

Christian - di Renato Turturro



il loro drago

Marco Prima

**Secessione
in corso**
editoriale

**Sanità
Pochi, precari,
invecchiati e
meno salute
per tutti**

**Pandemia e
salute mentale**

Associazione +diritti

a pag. 2 il sommario
delle 60 pagine

SOMMARIO

- 3- editoriale Secessione in corso
- 4- Vaccini e brevetti, l'iniziativa dei cittadini europei
- 10- Il loro drago. E' arrivato Draghi
- 12- Conferenza nazionale con noi lavoratrici e lavoratori

8 MARZO, L'ALTRA FACCIA

- 13- Un anno di violenza sulle donne. Fatti e considerazioni
- 16- Sciopero delle donne dal lavoro produttivo e riproduttivo
- 18- Violenza vissuta, la storia di Sabrina Prioli
- 19- Violenza vissuta, la storia di Federica Angeli
- 20- Violenza sulle donne, cominciamo dalle parole
- 22- Essere donna. Essere disabile. Essere donna disabile
- 23- Storie di vita. Donne con disabilità vittime di violenza
- 26- Violenze: urgenti nuove lotte nei luoghi di lavoro
- 27- L'annullamento parte dal corpo
- 27- Libro. L'arte di essere maschi
- 28- Aborto. La violenza medica di un diritto negato
- 30- Locandina. Avete capito?

SANITA'

- 31- Personale sanitario: tagliato, invecchiato e precario
- 32- La valorizzazione delle risorse umane nel sistema sanitario
- 33- La digitalizzazione automatizza le disuguaglianze
- 34- Pandemia e salute mentale
- 36- Conseguenze pandemia su prestazioni e salute dei pazienti

SICUREZZA E LAVORO

- 38- Quale sicurezza in quale sanità
- 41- Non c'è una risposta all'impunità dei datori di lavoro?
- 42- Insicurezza lavoro: oltre 195 morti dal 1 gennaio 2021
- 43- Racconti di vite nell'insicurezza sul lavoro. Christian

SOCIETA' E CULTURA/E

- 44- Un anno di Covid e il dramma della solitudine
- 46- Mutualismo e forme di lotta
- 50- Cosa è la maialina Gertrude di Elon Musk?
- 52- Recensione del libro Il Partito di vetro
- 54- Recensione del libro Il Marajà di Firenze
- 55- SU LA TESTA. Il numero di gennaio dell'bimestrale
- 55 - Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale
- 56.- Internet e comunicazione. Blogging
- 57- I servizi sociali CAF dell'Associazione La Poderosa

ULTIMA PAGINA

- 60- Come aderire a Medicina Democratica

lavoroesalute

Racconti e opinioni

Anno XXXVII

Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*
Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione il 11-2-2021

Suppl. al n° 242/243 di M. D.

Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione

e collaboratori redazionali

Franco Cilenti - Alba Vastano
Roberto Bertucci - Loretta Deluca
Loretta Mussi - Renato Fioretti
Renato Turturro - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Marilena Pallareti - Agatha Orrico
Angela Scarparo - Gino Rubini
Marco Spezia - Delfo Burrioni
Lorenzo Poli - Carmine Tomeo
Nadia Rosa - Roberto Gramiccia
Danielle Vangieri - Fulvio Picoco

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Superando.it

Diario Prevenzione.it - Dors.it

Comune-info.net - Lila.it

Area.ch - wumingfoundation.com

Salute Pubblica.net - Nodemos.info

Etica ed Economia.it - il salvagente

Pubblicati 260 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2265 autori

1390 operatori sanità - 303 sindacalisti
133 esponenti politici - 439 altri

Stampate 780mila copie

556 mila ospedali e ambulatori
145mila luoghi vari - 76mila nazionale

O ti racconti O sei raccontato

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF
SU www.lavoroesalute.org

il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla finestra in movimento

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG

Giornale online, quasi un quotidiano

su www.blog-lavoroesalute.org

1.640.000 letture
686.000 visitatori

da 1/1/2017

editorialedi **franco cileni**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice 'mondo libero' e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."
Pablo Neruda

Secessione in corso



La politica italiana che ha governato il Paese negli ultimi quarant'anni, con i suoi atti legislativi, ha mirato alla sovversione della Costituzione che all'art. 3 stabilisce *"... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."*

Questo attacco alla Costituzione è storicamente provato. Atti sovversivi che fanno diventare giochi di ruolo i tentativi della destra fascista con le stragi di massa degli anni 70. Una guerra allo Stato di diritto come base della democrazia parlamentare che oggi viene ulteriormente pianificata con il progetto dell'autonomia differenziata originata dalla nascita della Lega Nord di Bossi.

Che nelle intenzioni dei proponenti e dei loro attuali sostenitori il risultato sia la guerra tra poveri, il conflitto generazionale tra giovani vecchi, tra lavoratori precari e lavoratori "garantiti" è sotto gli occhi di chi si tiene fuori, in rispetto della Costituzione, dai giochi d'affari egoisti delle Regioni ricche ma anche di quelli personalistici dei "governatori" del sud.

Quegli affari che la pandemia ha in parte svelato drammaticamente anche alle popolazioni tenute sotto sequestro dall'informazione a senso unico, perché detenuta nella mani degli stessi poteri economici che hanno governato il Paese tramite i loro delegati nei due schieramenti di centro destra/sinistra. In questo anno di pandemia la regionalizzazione della sanità, di fatto

applicata da anni, si è dimostrata incapace a garantire la salute e ha prodotto ulteriori disuguaglianze in tutte le Regioni ed in particolare tra Nord e Sud, ha, paradossalmente (in Italia ogni cosa politica dei governanti si basa sui paradossi) facilitato il proseguimento delle privatizzazioni, in atto da decenni, e il potenziamento della già radicata sanità integrativa, gestita dai privati, finanziata da tempo con i soldi pubblici, depotenziando quel poco di sanità territoriale prevenzione ancora sopravvissuta ai tagli permanenti, in particolare durante gli ultimi governi di entrambi gli schieramenti. Quindi va da sé che la pandemia da coronavirus è la dimostrazione viva che un servizio sanitario diviso e diverso per ciascuna Regione è mortale per i cittadini.

Ormai tutti possono arrivare all'amara considerazione che il buon senso sarebbe facile ma si sa che in Italia la semplicità delle cose è difficile a farsi, mentre la barbarie è radicata nel DNA di chi è eletto per determinare uno stato sociale di benessere per tutte e tutti.

La pandemia ha svelato alla massa che il fabbisogno di salute - diritto descritto nell'art. 32 della Costituzione - non può dipendere dal reddito prodotto dalle singole Regioni, come quelle del centro-nord che pretendono di gestire ogni forma di fiscalità generale derivante da materie vitali che riguardano la vita dei cittadini: sanità, scuola, università, ricerca, sicurezza sul lavoro, previdenza integrativa, ambiente, lavoro e contratti, professioni, infrastrutture, trasporti, energia, beni culturali, le più note.

Quindi l'Autonomia Differenziata porterebbe alla scomparsa dei principi di uguaglianza e solidarietà, politica, economica e sociale previsti dall'art. 2 della Costituzione, determinante per l'unità del Paese - la Repubblica è "una e indivisibile", art. 5- anche se mai applicato compiutamente a causa dello sviluppo diseguale tra le Regioni del centro-nord e quelle del sud lasciate dalle politiche di tutti i governi a marcire intenzionalmente nell'inedia della disoccupazione e nel ricatto delle compiacenti mafie.

Ora, dopo che la battaglia del Comitato nazionale contro ogni autonomia differenziata ha prodotto lo stralcio dalla Legge di Bilancio, del precedente governo,

che non avrebbe permesso nessuna discussione parlamentare e neanche un referendum per l'abrogazione, siamo in attesa dei passi che farà il governo Draghi. Sappiamo già che la secessione in corso, vedi, ad esempio, la regionalizzazione dei contratti in Emilia e Romagna, non verrà affatto messa in discussione, sia per la natura del "governo tecnico" guidato dal principe delle privatizzazioni e dell'inibizione dei diritti sociali e del lavoro, ma anche perché chi sosteneva il governo Conte sosterrà anche questo, rafforzato dal sostegno della Lega, cioè dei primi promotori della fine dell'Italia unica e indivisibile.

Quindi, la secessione andrà avanti e sempre in forma silenziosa dato che non compare nel dibattito pubblico in TV e sui giornali. Questo silenzio è la corsia preferenziale scelta per lasciare gli italiani ignari della catastrofe che stanno preparando e che peggiorerà ancor di più le loro condizioni di vita.

Niente più sarà uguale dall'Italia che abbiamo conosciuto, anche la politica sarà sempre più lontana dalla realtà quotidiana di chi è fuori dai palazzi, e gli italiani del sud vivranno sempre peggio come cittadini scartati dentro delle riserve dalle quali usciranno solo per poter, chi potrà farlo, elemosinare lavoro e salute fuori dai confini regionali.

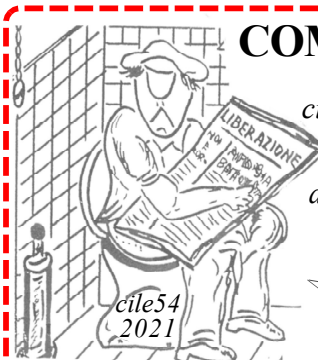
Come difendersi da queste intenzioni della delinquenza politica? Intanto non votarli più, disintossicarsi dalla droga delle TV, riacciare un rapporto sentimentale con i comunisti, ricordando che sono quelli che hanno dato al Paese i diritti di civiltà, benessere sociale e di lavoro. Quello che vi hanno raccontato nelle scorse settimane sui comunisti è la solita negazione della storia, che modulano a loro uso e consumo.

Se non si inizia a cambiare strada, lasciando quella degli ultimi decenni avvelenati dai pifferai che si sono succeduti presentandosi come salvatori, ora c'è ne hanno imposto un'altro, si andrà incontro al suicidio tirandosi dietro le nuove generazioni, diventando complici attivi del crimine politico.

COMPLICI DI CHE?

Ma scusa un pò, se questi ci promettono che funzionerà tutto meglio senza il sud, noi potremo andarci, a soddisfare i nostri bisogni, sicuramente faranno prezzi adeguati per i poveracci sulla freccia rossa

Dei veri benefattori del mal dell'avvenir



La salute non si brevetta

di Alberto Deambrogio

Sul numero di novembre di Lavoro e Salute dello scorso anno Vittorio Agnoletto, nel corso di un'intervista, lanciò in anteprima nazionale un'iniziativa europea finalizzata ad ottenere vaccini e cure gratuite contro il covid-19 per tutte e tutti. Si tratta di una raccolta firme su una petizione regolamentata scrupolosamente dalle normative ICE (**Iniziativa dei Cittadini Europei**), che qualora raggiungesse il milione di firme entro un anno dalla partenza, metterebbe la Commissione Europea nella condizione di dover prendere decisioni nel merito con un atto legislativo concreto.

Nelle scorse settimane si è costituito un gruppo di sostegno italiano all'iniziativa che comprende diverse personalità oltre naturalmente ad **Agnoletto** (presentatore per l'Italia dell'ICE presso la Commissione Europea). Si tratta di: **Marco Bersani** (resp. Attac Italia), **Raffaella Bolini** (Dialogo Globale), **Maria Bonafede** (pastora Valdese), **Don Luigi Ciotti** (Presidente di Libera, Gruppo Abele), **Monica Di Sisto** (vicepresidente di Fairwatch), **Silvio Garattini** (medico, ricercatore, fondatore dell'Istituto Mario Negri), **Roberto Morea** (Transform! Italia), **Gino Strada** (medico, fondatore di Emergency), **Franco Cavalli** (invitato d'onore, oncologo, già presidente dell'Unione Internazionale contro il cancro, Svizzera).

Il sostegno è arrivato anche da un nutrito gruppo di soggettività collettive sociali, culturali, sindacali e politiche. L'elenco completo è rintracciabile sul sito: **www.noprofitonpandemic.eu/it**. A questo indirizzo è altresì possibile firmare con modalità molto semplici: bastano cinque minuti e la carta d'identità.



noprofitonpandemic.eu/it

Lo sviluppo drammatico di queste ultime settimane, con i ritardi inaccettabili nelle consegne delle dosi vaccinali annunciati dai principali produttori privati (Pfizer, Moderna e Astra Zeneca), testimoniano fattualmente che la campagna di raccolta firme non solo è necessaria, ma rappresenta il principale strumento di lotta e partecipazione per un diritto alla salute esigibile per tutte e per tutti. Nelle mani di *Big Pharma*, dei colossi della produzione farmaceutica, il futuro delle persone è sottomesso a logiche di profitto.

I contratti con le istituzioni pubbliche sono secretati, opachi e, quando si riesce a fare un minimo di luce, risultano tutti sbilanciati a favore delle aziende.

Come ha ricordato Vittorio Agnoletto occorre invece che si facciano valere, al fine di una produzione corretta, le licenze obbligatorie, che si ponga una moratoria sui brevetti (come richiesto in primis da Sudafrica e India), che i vaccini diventino bene comune a fronte del fatto che la parte pubblica investe ingentissime risorse per la ricerca.

Se questa è la cornice generale in cui si stanno muovendo i promotori della campagna europea, è altresì importante non dimenticare o, peggio, sottovalutare alcune questioni o domande che vengono poste da persone attente, che si accostano criticamente al problema.

Le donne e gli uomini che prima di firmare hanno bisogno di capire

DALL'INTERVISTA A VITTORIO AGNOLETTO su Lavoro e Salute del novembre scorso

“Colgo l'occasione di questa intervista per dare un annuncio in anteprima: sono tra i proponenti di un'ICE (ovvero Iniziativa dei Cittadini Europei, una raccolta di un milione di firme in diversi Paesi dell'UE che fa scattare un meccanismo istituzionale che obbliga la Commissione Europea a proporre un'iniziativa legislativa che vada incontro alla richiesta di questi cittadini) che partirà tra qualche settimana.

Noi che cosa chiediamo? Esattamente una revisione delle direttive e delle legislazioni rispetto ai brevetti.

Per ora lo anticipo solamente, entreremo poi nel merito, ma insomma, è una cosa molto importante che partirà a breve.”



meglio sono innanzitutto una risorsa per lo sviluppo dell'iniziativa: se risolvono i loro dubbi e firmano, saranno sicuramente dei buoni futuri promotori.

Qui di seguito proviamo ad enucleare alcuni dubbi, forse i più frequenti, al fine di fornire risposte il più possibile precise e utili.

INIZIATIVA DEI CITTADINI EUROPEI (ICE)

LE RISPOSTE ALLE DOMANDE SUI MOTIVI E SUGLI OBIETTIVI DI QUESTA INIZIATIVA EUROPEA

Perché lanciamo questa petizione?

Pensiamo che di fronte a una pandemia tutti dovrebbero avere diritto a una cura. Migliaia di scienziati in tutto il mondo stanno lavorando duramente per trovare un vaccino per Covid-19. Ma le grandi multinazionali farmaceutiche vogliono capitalizzare la pandemia. Vogliono privatizzare il vaccino attraverso i brevetti per ottenere molti profitti. Questo è inaccettabile.

Tutti hanno diritto al vaccino contro il coronavirus. Inoltre, dal punto di vista della salute pubblica, offrire un vaccino o un trattamento il più ampio possibile in tutto il mondo è il modo migliore per superare una pandemia. Il vaccino contro la poliomielite è stato commercializzato senza brevetto e questo ha contribuito notevolmente all'eradicazione della malattia in molte regioni del mondo. Le cure per l'HIV / AIDS, d'altra parte, sono diventate accessibili nei paesi in via di sviluppo solo un decennio dopo che erano disponibili nei paesi più ricchi. Ciò ha causato molte vittime aggiuntive e inutili.

Cosa stiamo chiedendo esattamente?

Vogliamo rendere i vaccini e i trattamenti anti-pandemici un bene pubblico globale, liberamente accessibile a tutti. Non dovrebbero diventare proprietà privata di una o poche multinazionali farmaceutiche, ma appartenere a tutte/i. Vogliamo garantire che i diritti di proprietà intellettuale, inclusi i brevetti, non ostacolano l'accessibilità o la disponibilità di qualsiasi futuro vaccino o trattamento Covid-19.

Il presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, così come il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno fatto riferimento a questa opzione. Vogliamo che la Commissione lo difenda nelle istituzioni e nei negoziati globali pertinenti, ma chiediamo anche alla Commissione di proporre tutta la legislazione necessaria all'interno dell'Unione europea, tenendo conto del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e in particolare, ma non esclusivamente, sulla base degli articoli 114, 118 e 168 dello stesso.

Cosa significa esattamente un "bene pubblico globale"?

Un bene pubblico globale significa che il vaccino o il trattamento, e i dati correlati, non appartengono a una o poche società private. Ciò può essere ottenuto in diversi modi, in particolare limitando i diritti di proprietà intellettuale, come i brevetti, ai sensi dell'art. 27.3 (a) dell'accordo TRIPS, o la creazione di un pool di brevetti obbligatorio con accesso aperto a tutti i diritti relativi a uno specifico strumento sanitario. Un pool di brevetti obbligatorio, governato da un ente senza scopo di lucro. I pool di brevetti possono consentire a terzi di acquisire, a un prezzo ragionevole, licenze non esclusive per la proprietà intellettuale necessaria per sviluppare i prodotti. Per migliorare l'accesso al trattamento antiretrovirale nei paesi



noprofitonpandemic.eu/it

a basso e medio reddito, nel 2010 è stato istituito un Medicines Patent Pool. Il pool di brevetti in seguito è arrivato a includere trattamenti per la tubercolosi e l'epatite. Recentemente, all'interno dell'OMS, è stato istituito un COVID-19 Technology Access Pool (C-TAP) in cui i titolari dei diritti della tecnologia sanitaria COVID-19 sono invitati a condividere volontariamente le conoscenze, la proprietà intellettuale e i dati relativi alla tecnologia sanitaria COVID-19.

Un altro strumento che gli Stati membri possono utilizzare per garantire un accesso potenzialmente gratuito sono le licenze obbligatorie.

Qual è il problema con i brevetti?

I brevetti sono diritti di proprietà intellettuale, progettati per conferire al titolare del brevetto, solitamente un'azienda, un diritto esclusivo sulla produzione e la vendita, ad esempio, di prodotti farmaceutici. I brevetti limiteranno sia l'accessibilità che la disponibilità di futuri farmaci o vaccini Covid-19. Limitano l'accessibilità in quanto consentono a un'azienda farmaceutica, che gode di un monopolio, di determinare il prezzo del farmaco. I meccanismi di fissazione dei prezzi del settore sono notoriamente non trasparenti e spesso basati sulla "disponibilità a pagare", più che sui costi di sviluppo e produzione. Quindi l'accesso sarà limitato a quei pazienti in grado di pagare, o abbastanza fortunati da avere un'assicurazione sanitaria, pubblica o privata, che finanzia i farmaci. I paesi con una posizione contrattuale più forte nei confronti delle società multinazionali potrebbero ottenere prezzi inferiori rispetto ai paesi più deboli.

I brevetti limitano anche la disponibilità del farmaco in quanto vietano ad altre aziende di immettere il farmaco sul mercato, mentre nessuna azienda è oggi in grado di produrre quantità sufficienti per tutti coloro che necessitano del farmaco. Problemi simili sono stati rilevati con il brevetto 3M sulle maschere per il viso medicali ad alta protezione in quanto ha impedito ad altre aziende di produrle anche nel pieno della crisi.

È legale secondo il diritto internazionale sulla proprietà intellettuale?

L'accordo sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio (TRIPS) è stato allegato all'accordo che istituisce l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) nel 1994. Stabilisce standard minimi per la protezione della proprietà intellettuale (PI) che devono essere osservati e applicati da tutti Stati membri, ma anche flessibilità. Nell'articolo 27 elenca importanti eccezioni.

CONTINUA A PAG. 6

(ICE) INIZIATIVA DEI CITTADINI EUROPEI

LE RISPOSTE ALLE DOMANDE
SUI MOTIVI E SUGLI OBIETTIVI
DI QUESTA INIZIATIVA EUROPEA

CONTINUA DA PAG. 5

Questo articolo afferma ad esempio che gli Stati membri possono escludere dalla brevettabilità: "metodi diagnostici, terapeutici e chirurgici per il trattamento di esseri umani o animali".

Anche quando i brevetti sono stati concessi, TRIPS include disposizioni chiamate "licenze obbligatorie". Questo è il diritto di ogni paese di includere nella propria legislazione sui brevetti una disposizione che consenta a un produttore locale di fabbricare e commercializzare prodotti senza l'autorizzazione del titolare del brevetto.

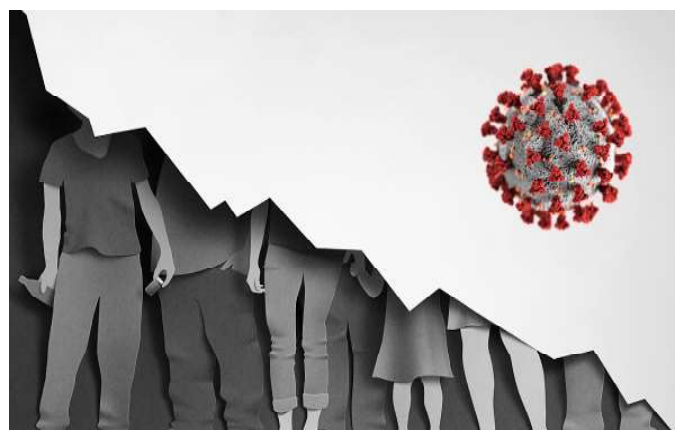
Che competenza ha l'Unione europea in materia?

L'Unione europea può agire in modi diversi.

A livello internazionale, durante i negoziati in organismi come l'Organizzazione mondiale della sanità - o per gli strumenti COVID-19 all'interno dell'Accelerator ACT - l'Unione Europea può e deve difendere il vaccino e il trattamento come bene pubblico globale, nonché tutti gli strumenti, come pool di brevetti obbligatori, contribuendo a questo.

A livello di legislazione dell'UE, può introdurre salvaguardie a favore del pubblico ogni volta che vengono utilizzati i finanziamenti dell'UE. Tali garanzie possono includere la trasparenza in merito ai contributi pubblici, ai costi di produzione, nonché clausole di accessibilità e accessibilità economica combinate con licenze non esclusive in tutti i bandi di finanziamento e gli investimenti in cui è coinvolto denaro pubblico dell'UE. In un recente invito a presentare progetti di ricerca e sviluppo su COVID-19 nell'ambito di Orizzonte 2020, la Commissione europea ha incluso la menzione di "obblighi di sfruttamento aggiuntivi", per garantire che i risultati o i prodotti / servizi risultanti siano disponibili e accessibili il prima possibile e a condizioni eque, compreso l'obbligo di licenza non esclusiva. Si tratta di un passo nella giusta direzione, ma rimane vago e gli inviti specifici non hanno riguardato medicinali e vaccini.

Per quanto riguarda i progetti di ricerca e sviluppo finanziati con fondi dell'UE, l'UE può anche introdurre obblighi legali per i beneficiari di condividere le conoscenze, la proprietà intellettuale e / o i dati relativi alla tecnologia sanitaria



COVID-19 in un pool tecnologico come il pool di accesso alla tecnologia COVID-19 dell'OMS (C-TAP).

E se i farmaci fossero sviluppati senza fondi europei?

Quando l'interesse pubblico richiede che il monopolio dei brevetti venga infranto, le licenze obbligatorie lo rendono possibile, offrendo una licenza a un'ampia gamma di aziende per produrre un farmaco. Una licenza obbligatoria dà a un'azienda il permesso di produrre e vendere un medicinale, come le versioni generiche, anche se è ancora coperto da brevetto. Lo strumento può quindi essere utilizzato per forzare aperture di mercato e aumentare la concorrenza, o semplicemente come mezzo di pressione per ottenere ribassi di prezzo. Il meccanismo è incluso nelle cosiddette flessibilità TRIPS. La maggior parte dei paesi europei ha leggi sui brevetti che consentono la concessione di licenze obbligatorie. Numerosi esperti e organizzazioni della società civile difendono l'idea come un modo per combattere sia la carenza che i prezzi eccessivi.

Quando l'interesse pubblico richiede che il monopolio dei brevetti venga infranto, le licenze obbligatorie lo rendono possibile, offrendo una licenza per la produzione di un farmaco a un'ampia gamma di aziende. Una licenza obbligatoria dà a un'azienda il permesso di produrre e vendere un medicinale, come le versioni generiche, anche se è ancora sotto brevetto. Lo strumento può quindi essere utilizzato per forzare aperture di mercato, o semplicemente come mezzo di pressione per ottenere ribassi di prezzo. Il meccanismo è incluso nelle cosiddette flessibilità TRIPS. La maggior parte dei paesi europei ha leggi sui brevetti che consentono la concessione di licenze obbligatorie. Numerosi esperti e organizzazioni della società civile difendono l'idea come un modo per combattere sia la carenza che il sovrapprezzo.

L'UE può anche intervenire riguardo ai dati e alle norme sull'esclusività del mercato. Il diritto dei brevetti è prevalentemente disciplinato dalle leggi nazionali. Le leggi nazionali sui brevetti trattano, ad esempio, i limiti ai diritti di proprietà intellettuale e alle licenze obbligatorie. Tuttavia, già nel 2006, il capo unità della DG Imprese e industria della Commissione europea ha affermato che, per quanto riguarda Tamiflu, le norme dell'UE in materia di dati e esclusività di mercato (cfr. Regolamento 726/2004) hanno minato l'uso e l'effetto di licenze nazionali obbligatorie. Queste regole includono 8 anni di esclusiva dei dati più 2 anni di esclusiva di mercato a partire dalla data di approvazione del farmaco. T Hoen, Boulet e Baker (2017) confermano che queste regole possono persino impedire



noprofitonpandemic.eu/it

CONTINUA A PAG. 7

(ICE) INIZIATIVA DEI CITTADINI EUROPEI

LE RISPOSTE ALLE DOMANDE SUI MOTIVI E SUGLI OBIETTIVI DI QUESTA INIZIATIVA EUROPEA

CONTINUA DA PAG. 6

l'accesso a medicinali non brevettati perché vietano la registrazione di equivalenti generici. Quando la Romania ha considerato una licenza obbligatoria per il trattamento dell'epatite C sofosbuvir, si è astenuta dal farlo a causa del farmaco che gode dell'esclusività di mercato fino al 2024.

Il regolamento UE n. 816/2006 sulla concessione di licenze obbligatorie per l'esportazione contiene già deroghe per quanto riguarda i dati e l'esclusività di mercato, tuttavia questo riguarda solo i prodotti farmaceutici brevettati esportati. La legislazione dell'UE può e deve essere modificata per garantire la deroga ai dati e l'esclusività di mercato quando viene rilasciata una licenza obbligatoria. Il regolamento 2019/933 del maggio 2019 che modifica il regolamento n. 469/2009 sui certificati protettivi complementari, che estendono la protezione brevettuale fino a 5 anni per i prodotti farmaceutici contiene anche una rinuncia che autorizza le aziende con sede nell'UE a produrre una versione generica di un medicinale protetto durante la durata del certificato. Ancora una volta, tuttavia, questa eccezione è limitata. La deroga si applica solo se effettuata allo scopo di esportare in un mercato non UE o per accumulare scorte di 6 mesi prima dell'ingresso nel mercato dell'UE.

L'Unione Europea aveva già promesso che il vaccino o il trattamento sarebbe stato un bene pubblico comune, no?

Il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha promesso di fare del vaccino "il nostro bene comune universale". La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron hanno ugualmente promesso di rendere il vaccino un bene pubblico comune. Tuttavia, da allora, non sono state prese misure pratiche per garantire ciò. Al contrario, la strategia dell'UE sui vaccini presentata dalla Commissione europea elude la questione dei diritti di proprietà intellettuale.

Durante le discussioni all'OMS, l'UE ha effettivamente co-sponsorizzato una risoluzione che proponeva "l'immunizzazione" come bene pubblico comune, non il vaccino stesso. Nella maggior parte dei paesi, i programmi di immunizzazione sono un servizio pubblico offerto dallo



noprofitonpandemic.eu/it

Stato e quindi menzionare l'immunizzazione per Covid-19 come un bene pubblico globale non è certo nuovo o controverso. Ancora più importante, questa frase omette deliberatamente la produzione e la distribuzione del vaccino stesso come un bene pubblico.

Non siamo soddisfatti dei miliardi di euro investiti nella ricerca di un vaccino dalla Commissione Europea?

La Commissione Europea ha infatti intrapreso diverse iniziative, attraverso il programma di ricerca Horizon 2020, l'Innovative Medicine Initiative (IMI) e la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), oltre a un evento di impegno globale che ha finora raccolto circa 9,8 miliardi di euro. La Commissione europea ha inoltre presentato una strategia dell'UE sui vaccini basata principalmente su accordi di acquisto anticipato. Nessuno di questi tuttavia include garanzie reali che garantiscano l'accesso e l'accessibilità economica e in relazione ai diritti di proprietà intellettuale. Nessuno garantisce che alla fine la società non finisca per sovvenzionare i profitti delle aziende farmaceutiche e biotecnologiche, pagando il prezzo che queste ultime impongono. Nessuno ha nemmeno la trasparenza necessaria per controllare come viene utilizzato il denaro pubblico. Senza tali garanzie spetterà infine alle società farmaceutiche decidere il prezzo e l'offerta.

Attraverso la BEI, la Commissione europea ha offerto alla società di ricerca tedesca CureVac 80 milioni di euro di sostegno finanziario - in parte in risposta alla voce secondo cui la società avrebbe offerto l'esclusiva al governo degli Stati Uniti, creando potenzialmente l'impressione che il ricatto - pagami o perdi - possa ricompensare. L'invito a presentare proposte IMI non ha vietato licenze esclusive di sfruttamento, né offerto garanzie di accessibilità. Senza tali garanzie è improbabile che i miliardi di dollari utilizzati garantiscano un accesso sufficiente, la disponibilità e la convenienza di un trattamento futuro.

Come esempio dall'arena sanitaria globale di accesso ostacolato alle tecnologie sanitarie necessarie, Gavi, la Vaccine Alliance, paga parte dei costi del vaccino contro la polmonite PCV13, ma molte persone non sono in grado di permetterselo causando centinaia di migliaia di morti non necessarie.

Dichiarazioni alla stampa di diverse società hanno affermato che avrebbero reso disponibile il vaccino al costo. È sufficiente?

La strategia dell'UE sui vaccini non menziona questa disponibilità al costo. L'UE sta negoziando fino a sei accordi

CONTINUA A PAG. 8

(ICE) INIZIATIVA DEI CITTADINI EUROPEI

LE RISPOSTE ALLE DOMANDE
SUI MOTIVI E SUGLI OBIETTIVI
DI QUESTA INIZIATIVA EUROPEA

CONTINUA DA PAG. 7

di acquisto anticipato con una serie di aziende farmaceutiche. In un'offerta di pubbliche relazioni, alcune aziende hanno promesso di rendere disponibile il vaccino al costo. Una tale promessa fatta di per sé non offre garanzie. Abbiamo visto, a volte le stesse aziende, minacciare di vendere i vaccini in via prioritaria al miglior offerente di finanziamento del governo.

Il pool di brevetti dell'OMS non garantirà automaticamente ciò che chiedi?

Il COVID-19 Technology Access Pool (C-TAP) è progettato per compilare, in un unico luogo, impegni di impegno a condividere volontariamente la conoscenza, la proprietà intellettuale e i dati relativi alla tecnologia sanitaria COVID-19. È positivo che i paesi dell'UE abbiano difeso questo pool di brevetti contro la ferma opposizione tra gli altri di Stati Uniti, Regno Unito e Svizzera. La stessa UE, tuttavia, deve ancora riconoscerlo formalmente. Il pool Covid-19 proposto dal Costa Rica all'OMS è un meccanismo volontario, che incoraggerà e stimolerà solo le aziende farmaceutiche a condividere i loro brevetti. I titolari delle relative conoscenze, proprietà intellettuale e / o dati sono invitati ad agire. L'UE dovrebbe imporre la partecipazione a questo pool per tutti coloro che ricevono finanziamenti pubblici.

In secondo luogo, per garantire che il vaccino sia reso disponibile al costo di produzione, le aziende farmaceutiche dovrebbero essere completamente trasparenti sui costi di ricerca, sviluppo e produzione, cosa che il settore ha sempre rifiutato di rivelare in nome della riservatezza commerciale e dei segreti commerciali. Esperienze precedenti, come i contratti quadro per le procedure di appalto congiunto (ad esempio 2019, vaccino contro l'influenza pandemica) suggeriscono che tale trasparenza sarà probabilmente rifiutata in nome della natura riservata dei diritti di proprietà intellettuale e dei segreti commerciali. In sostanza, non ci sarà modo di sapere se effettivamente il prodotto viene venduto al costo di produzione.

Infine, se vengono stabiliti brevetti e il farmaco o il vaccino diventa di proprietà di una società, il prezzo del vaccino o



del trattamento potrebbe essere facilmente aumentato in una fase successiva, anche quando ricerca, sviluppo e rischi sono stati finanziati o sostenuti pubblicamente. Astra Zeneca ha stretto accordi con Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania, Italia e Paesi Bassi, ma ha già avvertito che il vaccino fornirà l'immunità solo per un anno.

Il pool di brevetti dell'OMS non garantirà automaticamente ciò che chiediamo?

Il COVID-19 Technology Access Pool (C-TAP) è progettato per compilare, in un unico luogo, impegni a condividere volontariamente la conoscenza, la proprietà intellettuale e i dati relativi alla tecnologia sanitaria COVID-19. È positivo che i paesi dell'UE abbiano difeso questo pool di brevetti contro la ferma opposizione tra gli altri di Stati Uniti, Regno Unito e Svizzera. La stessa UE, tuttavia, deve ancora riconoscerlo formalmente.

Il pool Covid-19 proposto dal Costa Rica all'OMS è un meccanismo volontario, che incoraggerà e stimolerà solo le aziende farmaceutiche a condividere i loro brevetti. I titolari delle relative conoscenze, proprietà intellettuale e / o dati sono invitati ad agire. L'UE dovrebbe imporre la partecipazione a questo pool per tutti coloro che ricevono finanziamenti pubblici.

Chi paga i costi di produzione se un vaccino o un trattamento viene offerto gratuitamente?

Prima di tutto, le aziende farmaceutiche hanno privatizzato e bloccato la conoscenza creata attraverso fondi pubblici o ricerca pubblica acquisendo diritti di proprietà intellettuale. Questa privatizzazione dello sforzo pubblico uccide perché crea carenze e prezzi elevati. Con la piena trasparenza sui costi di ricerca, sviluppo e produzione, è possibile pagare un equo compenso. Sfortunatamente l'industria farmaceutica rifiuta per lo più tale trasparenza. In modo molto simile al modo in cui vengono pagati i farmaci, ma a un prezzo determinato dal settore privato, il costo di produzione reale può essere compensato attraverso la sicurezza sociale, le istituzioni collettive o i fondi internazionali.

Perché le multinazionali dovrebbero sviluppare vaccini se non possono trarne profitto?

La nostra richiesta è limitata ai vaccini e ai trattamenti pandemici. Il profitto definisce già in gran parte quale farmaco viene sviluppato o meno. Diversi potenziali



(ICE) INIZIATIVA DEI CITTADINI EUROPEI

LE RISPOSTE ALLE DOMANDE
SUI MOTIVI E SUGLI OBIETTIVI
DI QUESTA INIZIATIVA EUROPEA

CONTINUADA PAG. 8

trattamenti per il coronavirus sono stati ignorati e sottofinanziati in quanto le grandi aziende ritenevano di avere un piccolo potenziale di profitto. Ancora oggi, nel mezzo di una pandemia, miliardi di soldi pubblici vengono utilizzati per garantire lo sviluppo di tali farmaci. Gli accordi di acquisto anticipato dell'Unione europea e accordi simili da parte di singoli paesi o loro coalizioni garantiscono sostanzialmente un profitto a un'azienda farmaceutica privata ancor prima che l'azienda abbia sviluppato il farmaco, consentendo potenzialmente all'azienda di fissare sia il prezzo che le condizioni di consegna e distribuzione. Dopo anni di deliberata indifferenza per i problemi di salute pubblica e l'uso di miliardi di soldi dei contribuenti, a queste società non può essere consentito di trarre profitto da questa pandemia. Negoziare un prezzo più basso oggi non offre garanzie per il futuro. Pool di brevetti e licenze obbligatorie potrebbero includere un equo compenso per il titolare del brevetto originale.

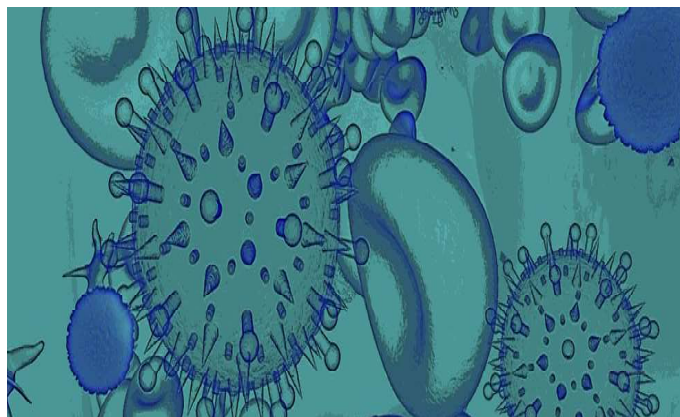
Come si relaziona questa iniziativa ad altre iniziative della società civile?

Il presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen ha promesso al Parlamento europeo che un vaccino dovrebbe essere un bene comune universale. In quanto partiti, movimenti e attori politici, abbiamo la responsabilità di aumentare la pressione sulla Commissione europea. Dobbiamo assicurarci che mantenga la sua promessa. Questo può essere fatto solo mobilitando il sostegno al di fuori delle istituzioni.

E, naturalmente, sosteniamo qualsiasi iniziativa che vada nella giusta direzione. Molte organizzazioni della società civile svolgono un ottimo lavoro nella difesa, nell'informazione e nella campagna. Tutti insieme possiamo vincere.

È stato fatto qualcosa di simile prima?

Un famoso esempio storico è il vaccino antipolio che è stato reso disponibile gratuitamente immediatamente. Il vaccino antinfluenzale offre un altro esempio di come le cose potrebbero funzionare. Stiglitz, Jayadev e Prabhala (2020) spiegano come per l'influenza attraverso il Global Influenza Surveillance and Response System dell'Organizzazione



Firma l'Iniziativa dei Cittadini Europei per rendere i vaccini e le cure anti-pandemiche un bene pubblico globale, accessibile gratuitamente



noprofitonpandemic.eu/it

mondiale della sanità, una rete globale di professionisti medici ha monitorato per decenni ceppi emergenti di un virus contagioso, aggiornato periodicamente una formula consolidata per la vaccinazione e ha reso queste informazioni disponibili alle aziende e ai paesi di tutto il mondo, senza considerazioni sulla proprietà intellettuale (PI), e quindi senza monopoli farmaceutici che sfruttano un pubblico disperato per massimizzare i propri profitti.

L'esempio più famoso di un pool di brevetti obbligatorio è stato quello istituito dal governo degli Stati Uniti durante la prima guerra mondiale per consentire la produzione massiccia di aerei militari all'indomani della cosiddetta battaglia sui brevetti dei fratelli Wright con i diritti di proprietà intellettuale che bloccavano lo sviluppo dell'industria in un momento di emergenza nazionale.

Il South African Medicines Act del 1997, adottato sotto il governo di Nelson Mandela, includeva licenze obbligatorie come meccanismo per trattare i farmaci antiretrovirali HIV troppo cari, autorizzando l'importazione di versioni generiche di medicinali brevettati per uso governativo non commerciale. Mentre la battaglia legale intrapresa contro l'Atto dalla coalizione di 41 società farmaceutiche multinazionali ne ha impedito l'entrata in vigore, l'iniziativa sudafricana ha potenziato il processo che ha portato alla Dichiarazione di Doha dell'OMS, incluso il diritto di concedere licenze obbligatorie nelle flessibilità TRIPS.

Non sarebbe più facile per gli stati produrre da soli il vaccino?

Questa potrebbe essere un'opzione più semplice e dovrebbe sicuramente essere considerata per il futuro. Tuttavia, sebbene gran parte della ricerca sia oggi finanziata con denaro pubblico o svolta da istituti di ricerca pubblici o università, pochi paesi hanno un settore farmaceutico pubblico in grado di produrre i farmaci.

Alberto Deambrogio

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



E' ARRIVATO DRAGHI, L'“AUTOREVOLE” SALVATORE DELLA PATRIA

Mario Draghi ha l'aurea dell'“autorevole” perché uomo di potere. Sguardo algido e impenetrabile, colto e gentile, riservato e di carattere, ha il suo fascino inquietante. La fame tanto covata in questo paese dell'uomo forte viene dunque soddisfatta da questa personalità sobria e determinata. Dopo un mese di una crisi quasi surreale, dietro alla quale si sono agitate le ombre del mondo economico e finanziario nazionale, infastidite dalle contraddittorie incertezze dell'ultimo Conte, Mattarella ha imposto in tacita armonia con Bruxelles, il governo del Super-tecnico, del potente della Finanza internazionale, col preciso mandato di aggiustare il Piano Nazionale di spesa del Recovery Fund garantendo l'Unione Europea sul rientro del debito pubblico italiano a rimborso di creditori e banche.

Draghi ha un curriculum impressionante che si allunga sinistramente sul possibile nostro futuro. Allievo di Federico Caffè, poi seguace di Beniamino Andreatta, Governatore della Banca d'Italia, poi presidente della BCE per 9 anni, è mondialmente famoso per aver salvato l'euro - che molti davano ormai per spacciato nel 2012 - con la sua famosa frase “Whatever it takes”. E' anche stato uno dei maggiori protagonisti della campagna di privatizzazioni delle grandi strategiche imprese statali italiane negli anni '90 (Iri, Telecom, Enel, ecc.), finalizzata ad ridurre il debito dello Stato. In realtà il debito non è stato abbattuto e abbiamo fatto solo l'interesse delle imprese tedesche e francesi, trasformando il nostro sistema industriale in una pletora di piccole medie imprese senza più i grandi player. Il Super Mario è stato fautore con la lettera dell'estate del 2011 al governo Berlusconi dei terribili tagli poi attuati da Monti con la riforma Fornero e la Spending-review. Sulla Grecia Draghi è stato più spietato: dovendo far fuori un governo troppo di sinistra per il quadro europeo democristiano-liberista di allora, chiuse ogni spazio alle mediazioni.

I primi esordi di Draghi da ministro incaricato sono stati indicativi del suo retropensiero: da una prima esternazione concentrata solo su imprese (fortemente indebitate) e banche (a rischio di crediti tossici) senza menzione sui licenziamenti del 31 marzo alla gaffe sulla perdita di tempo nella scuola per la DAD.

Immaginiamoci cosa possa fare un uomo del genere con questa impostazione.

Non un programma da sinistra sui “beni comuni”. Assenza probabile di statizzazioni. La Sanità rischierà di essere ulteriormente fagocitata dal privato; quella territoriale di finire in mano alle cooperative del Terzo Settore e alle Fondazioni Finanziarie che già oggi investono con grandi margini sul welfare privato, così come vanno facendo grandi



player tedeschi, spagnoli, francesi e italiani (vedi la famiglia De Benedetti).

Il partenariato pubblico-privato rischia di farla da padrone nei grandi investimenti pubblici, favorendo la proliferazione delle concessioni private dei servizi pubblici. Immaginiamo cosa possa accadere con il partenariato nelle scuole, l'unica isola prevalentemente pubblica rimasta nel panorama statale. Nella Sanità abbiamo visto già visto con la costruzione di nuovi ospedali e reparti ultramoderni.

Con le riforme sul mercato del lavoro, sugli ammortizzatori sociali, sulle pensioni, sulla riforma della pubblica amministrazione rischia di calare un vento di privatizzazioni. Immaginiamo cosa possa fare Draghi quando Confindustria chiederà nuova libertà nei licenziamenti o la riduzione dell'uso degli ammortizzatori per non dare finanziamenti indiretti a imprese “poco competitive”. Oppure cosa risponderà alla richiesta di superamento di quota 100, alla idea di aumentare la gestione privatata del mercato del lavoro marginalizzando del tutto gli uffici per l'impiego, liberalizzando il ricorso al lavoro somministrato, ottimo strumento per le imprese per ridurre il “costo del lavoro”, riducendo il peso dell'Irap e aumentando la flessibilità.

Vedremo quanto il nostro Ulisse saprà resistere alle sirene culturalmente a lui vicine.

Altro aspetto preoccupante portato da Draghi sono i cambiamenti politici.

La sua nomina ha segnato l'insufficienza della nuova classe politica della 18 legislatura. Un fatto sorprendente è che questo sia accaduto con un Parlamento fortemente rinnovato, con il più alto tasso di giovani e donne dal 1948 (l'età media alla Camera è 44 anni, al Senato 52 anni, nel paese è di 45 anni, la rappresentanza parlamentare femminile è del 35%, al di sopra della media europea del 29%).

E' un riflesso della profonda e più generale crisi sociale, politica e culturale del paese che colpisce tutte le classi sociali. Se solo consideriamo che uno dei migliori politici di questa legislatura è il senatore Renzi, abbiamo detto tutto. Basterebbe sentirlo parlare di qualsiasi cosa per capire quanto la sua struttura ideologica sia instabile.

L'instabilità della 18 legislatura è stata segnata dalla mancanza di una maggioranza fra le tre grandi formazioni presenti (destra, sinistra e movimentisti) e da una diffusa inesperienza politica e amministrativa in gran parte dei parlamentari al primo debutto. Questo ha favorito ulteriori perdite di tempo col primo e secondo governo Conte, fino all'immobilismo dell'ultimo semestre, quando si doveva progettare un piano di rilancio del paese con i 209 miliardi provenienti dall'UE.

Immaturità e insufficienze dei partiti attuali si sono trasformate in entusiastico sostegno, quasi incondizionato, a Draghi, con parziale abdicazione della politica al ruolo di sintesi e proposta.

La crisi di rappresentanza che blocca questa Repubblica fin dagli anni ottanta, ha avuto una nuova evoluzione, dopo

E' ARRIVATO DRAGHI

CONTINUA DA PAG. 10

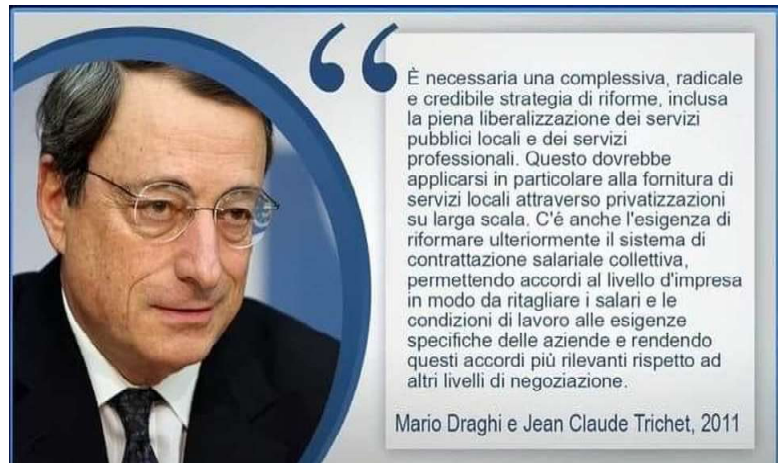
le riforme antidemocratiche del sistema elettorale col superamento del proporzionale secco, nell'eutanasia dei partiti di fronte a Draghi in quanto Unto della Finanza.

Non siamo certo alla dittatura - non ci sono le classiche premesse illiberali - ma siamo a una sorta di commissariamento forzato e volontario allo stesso tempo. L'uomo come il "primus inter pares" mantiene la forma della democrazia repubblicana e delle sue regole, svuotandola dall'interno con il cucchiaino della propria autorevolezza, derivata dalla propria potenza di essere il maggiore e migliore rappresentante del potere supremo (la finanza internazionale). Questa sorta di potere autorevole potrà durare anche ben oltre l'incarico di primo ministro, nella forma presidenziale, se Mattarella si renderà disponibile.

E' quindi la quarta volta nella storia repubblicana che un tecnico è chiamato a risolvere una grave crisi politica, avendo il Parlamento esaurito le proprie capacità di mediazione e scelta. L'attuale momento è più pesante per certi versi rispetto all'epoca di Ciampi e Dini ma meno drammatico di quando arrivò Monti.

Oggi la carta Draghi sposta il quadro a destra, verso gli imprenditori e le banche, lontano dalla maggioranza del paese. Vedremo dalla formazione dei ministeri se ricompariranno personaggi già conosciuti nei precedenti governi variamente neoliberalisti, quelli che dal 2008, dall'esordio della crisi, hanno provveduto a seguire scolasticamente le linee austeritarie suggerite dalla UE, attuando sforbiciate su pensioni, sanità, scuola, servizi sociali, enti locali.

Vedremo come il Salvatore attuerà un riordino fiscale nel rispetto della Costituzione, come garantirà una politica redistributiva toccando i grandi patrimoni occultati



all'azione redistributiva pubblica, vedremo come l'evasione verrà abbattuta. Vedremo se ci sarà un piano nazionale del lavoro con assunzioni pubbliche che risponda alla crisi occupazionale generata dai fallimenti delle imprese e particolarmente di quelle individuali che pullano nel paese. Vedremo se precarietà e lavoro nero saranno cancellati col lavoro ben pagato e di qualità, grazie alla transizione green (e alla riduzione dell'orario a parità di salario). Vedremo se sarà in grado di cambiare la strategia di questo paese, iniziando a guardare al Mediterraneo, al sud e non più a Berlino e al suo mercato sempre più arido, riducendo le diversità di benessere fra Nord e Sud. Vedremo se svilupperà bene il punto 5 del Recovery Plan che prevede coesione sociale e inclusione, declinandolo con un piano per l'occupazione di giovani, donne e immigrati. Vedremo se in fatto di diritti umani saprà piegare il Cairo ottenendo la liberazione di Zaki e la verità e giustizia su Regeni.

Vedremo se vi sarà accoglienza per i rifugiati e i richiedenti asilo malgrado Salvini, sempre pronto a provocare una crisi anticipata di questa strana maggioranza in via di coagulazione in cui la Lega non è più marginale. Per adesso

Draghi ha dispensato ragioni a tutti, da perfetto democristiano della prima Repubblica.

In ogni caso dei processi irreversibili di alterazione e riduzione del processo di decisione democratico sono ormai innescati, laddove le assemblee elettive perdono ormai potere, anche volontariamente, per cederlo a qualcun'altro, sia Bruxelles, sia la Bce o sia il governo in carica. Prima è avvenuto con il Fiscal Compact, col pareggio di bilancio in Costituzione, oggi con il commissario.

L'augurio è che questa volta il paese che ha duramente sofferto questo anno di pandemia, dopo le sofferenze degli ultimi 12 anni di crisi, non subisca più in silenzio.

Si tratta ora di difendere l'essenziale, la nostra esistenza, la nostra vita e il futuro, magari non il nostro, ma di chi verrà dopo.



Marco Prina
CGIL
Moncalieri (TO)
Collaboratore
redazionale
di Lavoro e Salute



Nel lavoro di oggi e di domani con noi lavoratrici e lavoratori



**SABATO
27 FEBBRAIO 2021**

ore 14-19

**DOMENICA
28 FEBBRAIO 2021**

ore 9.30-13

Diretta Facebook sulle pagine

> **PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA**

> **PRIMA LE LAVORATRICI E I LAVORATORI**

Le lavoratrici e i Lavoratori di Rifondazione Comunista si (e vi!) danno appuntamento il 27.02.2021.

Dopo alcuni anni (sicuramente troppi), torna la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. E lo fa con una marcia in più: questo importante appuntamento infatti è stato preparato e preceduto da un lavoro collettivo di ricostruzione ed elaborazione portato avanti, con non poca fatica, da un rinnovato Dipartimento nazionale lavoro.

Diversi seminari tematici e conferenze regionali, insieme a contributi di analisi arrivati da competenze riattivate su tutto il territorio nazionale, hanno infatti costruito il percorso che ci porta finalmente ad un momento collettivo di confronto e di proposta politica sul lavoro.

Un tema fondamentale e fondante del nostro Partito, specie in una fase nella quale le dinamiche del capitalismo si fanno sempre più complesse e l'accelerata transizione tecnologica impone di prestare attenzione alla centralità assunta da nuove e complesse filiere (big data, Internet delle cose, algoritmi di intelligenza artificiale).

Nei settori maggiormente strategici (energia, telecomunicazioni, difesa e aerospazio, farmaceutico, biomedicale) il discorso sulle catene del valore si fa infatti strategico e

inderogabile: per coglierne la massima utilità all'Italia serve padroneggiare la rivoluzione tecnologica e le sue conseguenze e metterle al servizio del rilancio dell'Italia come grande Paese industriale, far fronte al deperimento delle infrastrutture per connettere con nuovo slancio il nostro apparato produttivo e evolvere i paradigmi dell'industria manifatturiera.

La conferenza, oltre ad approfondire e costruire una nuova e reale narrazione sul lavoro, attraverso la voce di chi questi cambiamenti li vive sulla propria pelle, e definire sulla base del quadro emerso uno sorta di "piattaforma" condivisa di intervento, si propone anche di rilanciare la connessione del Partito con le lavoratrici e i lavoratori del Paese, con gli sfruttati, con i giovani e le giovani che non vedono un futuro in Italia e anche con chi deluso e senza speranza un lavoro non lo cerca nemmeno più.

Con questi uomini e donne, che siamo in realtà anche noi, vogliamo riallacciare un rapporto di interlocuzione, scambio e fiducia. Insieme alle esperienze dei protagonisti (le lavoratrici e i lavoratori!), arricchiranno

la nostra discussione e analisi alcuni contributi di personalità che di lavoro si occupano quotidianamente a vario titolo.

A breve pubblicheremo il programma completo.

Purtroppo a causa della situazione di emergenza sanitaria, non potremo discutere guardandoci negli occhi come accadeva in passato (e confidiamo riaccada in futuro), ma siamo sicuri che riusciremo comunque a colmare l'ambiente virtuale con la nostra passione e le nostre idee.

Sarà possibile seguire in diretta l'evento sulle **Pagine Facebook del Partito e su quella del dipartimento lavoro "Prima le lavoratrici e i lavoratori"**, invitiamo quindi tutte e tutti a collegarsi Sabato 27.2 con la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Partito della Rifondazione Comunista.

Obiettivi grandi, così come è grande il lavoro ancora da fare. Ma noi siamo realisti: esigiamo la luna!

Nadia Rosa
Responsabile
Commissione Lavoro di
Rifondazione Comunista
Federazione di Milano



8 marzo l'altra faccia di tutti i giorni

UN ANNO DI VIOLENZA SULLE DONNE

*I fatti del 2020
e le considerazioni
dalla giornalista Agatha Orrico*

I fatti di cronaca che si sono susseguiti nel 2020 mi hanno portata a riflettere sulla violenza delle nostre società, e su quanto il **maschilismo** non solo abbia un ruolo determinante, ma che stia alla base di certe dinamiche. Basta analizzare le notizie, l'ho fatto raccogliendo i dati degli ultimi due anni riguardo a femminicidi e stupri in Italia, con una riflessione sulla prostituzione. In merito a quest'ultima, quello appena trascorso è stato l'anno della spaccatura definitiva all'interno dei movimenti femministi, tra quelli liberali e quelli più radicali. I primi rimarcano il concetto di libertà nel prostituirsi avvantaggiando inconsciamente papponi e clienti, il secondo punta all'abolizione del sistema prostituzione considerato la forma di schiavitù più antica del mondo e opponendosi a pratiche come la GPA (utero in affitto).

“Una tragedia annunciata chiamata femminicidio”

Nel 2020 l'Italia ha contato 71 femminicidi, erano 72 nel 2019 e 86 nel 2018. La percentuale di chi commette reato contro la partner, in riferimento al numero di abitanti sul territorio, si suddivide equamente tra autoctoni e stranieri. C'è stato un aumento della violenza domestica durante le restrizioni in casa nel periodo Covid. In aumento gli stupri e il revenge porn. Mentre il femminicidio è quasi sempre perpetrato da un conoscente/compagno, lo stupro è un crimine che nel 90% dei casi viene commesso da estranei; qui la proporzione tra stranieri e autoctoni è maggiore nei primi (60/64% - 40-36%). Un piccolo passo in avanti è stato fatto in sede processuale, dove i tempi medi per arrivare alla sentenza si sono notevolmente accorciati (si è arrivati alla condanna nell'arco dell'anno) e con un aumento significativo di ergastoli (ad oggi sono 8 gli ergastoli definitivi su casi nel 2019). I femminicidi (spesso abbinati a figlicidi) devono entrare urgentemente nell'agenda quotidiana dei progetti politici di qualunque schieramento al governo per attuare un piano di prevenzione, attuando una politica che metta al centro del dibattito il lavoro femminile e il rispetto delle donne.

“Il linguaggio sessista”

Ha ragione il filosofo **Lorenzo Gasparrini** quando afferma che il sessismo inizia dal linguaggio: esattamente un linguaggio volgare, rancoroso e schierato quello che leggo quotidianamente sui social, e il linguaggio sessista ha fatto da apripista a tutti gli altri sottogeneri scatenando una sorta di tribalismo che fa perdere lucidità di pensiero anche a chi crede di essere nel giusto. L'anno appena trascorso ha riproposto la solita carrellata di corpi femminili esposti nelle pubblicità, e dei soliti luoghi comuni. Ci sono stati programmi sospesi e campagne pubblicitarie ritirate.

CONTINUA A PAG. 14



8 marzo l'altra faccia di tutti i giorni

UN ANNO DI VIOLENZA

CONTINUA DA PAG. 13

Ultimo in ordine di tempo il caso del giornalista americano Alan Friedman, che con un tempismo sospetto ha aspettato che avesse già un piede sull'aereo per definire la ex first lady Melania la escort di Trump. L'intento di un "buon" misogino si vede quando, per colpire il marito, si attacca la moglie sul piano sessuale. Lo fanno in molti, non è certo una novità quella di colpire donne in vista apostrofandole con epiteti a sfondo sessuale. Quando sdoganiamo un linguaggio o un comportamento sessista – peggio ancora se a farlo è un rappresentante dell'audio visivo o della carta stampata con un suo seguito – si sta favorendo una discriminazione. E la discriminazione può avere tante altre sotto facce, come l'omofobia, l'abilismo, il razzismo, tutte collegate tra loro, ecco perché mi sono convinta che contrastando il sessismo miglioreremmo le nostre società dalla base.

“La narrazione dei fatti in base alla preferenza politica”



L'ultimo femminicidio del 2020 e il primo del 2021 sono stati commessi entrambi da uomini stranieri. Questo particolare non mi serve affatto per puntare il dito contro le minoranze ma semplicemente per sottolineare che il predominio maschile non ha etnia. E anche per notare come quando ci sono di mezzo stranieri la narrazione dei fatti diventa ancora più fuorviante e, ad andarci di mezzo, è sempre la vittima. Sia per la morte di Agitu Gudeta che per quella recente di Victoria Osagie si riscontra una speculazione sulla vittima che diventa funzionale al proprio orientamento politico di riferimento, che è poi il grande abbaglio che finisce per alimentare la questione razziale. Che si tratti di vittima o di carnefice, ogni volta che succede un fatto grave parte la ricerca spasmodica di dettagli che non servono a chiarire le dinamiche del fatto ma ad affondare l'avversario politico. Che si parli di stupro, di omicidio o di aggressione, si crea subito un recinto identitario dove poter vivisezionare i protagonisti dividendoli in base a una categoria di appartenenza: l'autoctono e lo straniero.

Sarai sempre il cattivo in una storia raccontata MALE.



Caso 1: vittima autoctona (o straniera) carnefice straniero

Slogan: prima gli italiani, basta con l'immigrazione incontrollata. Anche se il carnefice fosse nato in Italia si indagherà fino alla settima generazione per poterlo apparentare a qualche etnia o minoranza. Si prediligeranno termini quali clandestino e immigrato per evidenziare una disparità culturale, sottolineando che lo straniero ha indole delinquenziale; partiranno le critiche verso le Ong e si parlerà di una mancata integrazione culturale, che si tratti di prime seconde o quattordicesime generazioni, altro che ius soli. Interessante notare come la sinistra e i suoi seguaci (o se preferite gli anti-razzisti) riportino la notizia molto superficialmente o ignorandola del tutto.

Caso 2: vittima straniera e carnefice autoctono

Slogan: italiani brava gente, siamo un popolo di xenofobi razzisti, meritiamo l'estinzione. L'autoctonia del carnefice verrà rimarcata, l'italiano diventerà "italianissimo" e offrirà il pretesto alla narrazione degli opposti: gli italiani sono peggio degli immigrati, il vero nemico è in casa nostra. Si tenterà in ogni modo di sfruttare la matrice razzista del delitto, si farà l'elenco di ogni caso simile per rimarcare il concetto e ponendo ogni autoctono di fronte a una crisi di identità. La sinistra riposterà l'articolo degli italiani che fanno turismo sessuale. Saranno la destra e i suoi proseliti stavolta a starsene in disparte sottovalutando il fatto e pregando che venga dimenticato al più presto.

Ci sono due punti che accomunano queste due tifoserie apparentemente lontanissime: il primo è che i carnefici sono tutti uomini, il secondo è appunto la strumentalizzazione dei protagonisti da usare come pedine inanimate sullo scacchiere dei propri ideali e la malcelata sensazione di trionfo che si evince dai commenti nello scoprire che il carnefice ha esattamente il colore di pelle che ci aspettavamo (tra l'altro dispiace che entrambi, attraverso questa divisione per colore, non facciano che rafforzare la questione razziale).

In questi racconti viene penalizzata nuovamente la vittima che passa in secondo piano perché ogni tassello deve essere funzionale nel rafforzare la propria teoria che servirà a confermare tutta una catena di pregiudizi e generare quella che io chiamo "la guerra dei social": un'isteria collettiva fatta di screenshot, shitstorm e altre anglofonie che dietro alla solidarietà nasconde in realtà un intento vendicativo verso colui che consideriamo "l'altro".

CONTINUA A PAG. 15

UN ANNO DI VIOLENZA SULLE DONNE

CONTINUADA PAG. 14

Una volta stabilito che alla vittima questa statistica che contrappone stranieri ad autoctoni non interessa minimamente, dovremmo domandarci qual è il grande problema che affligge i nostri tempi, che è poi la matrice della maggior parte dei crimini verso la persona. Ebbene, si chiama **violenza maschile**, lo so suona brutto, ma è così.

“La mascolinità tossica”



Se ci soffermiamo ad analizzare anche solo gli ultimi casi di cronaca, dovremo ammettere che idelitti verso la persona – che siano maschi o femmine – deriva tra il 94 e il 97% da maschi. Per restare all'anno appena trascorso, il terribile caso di Caivano (Paola e Ciro) ci ha mostrato un maschio, che è il prodotto di un'educazione familiare e sociale sessista e chiusa, che si crede guardiano e tutore di sua sorella e della sua sessualità. Il crimine di Colleferro ha posto sotto ai riflettori un modo tossico di intendere e vivere la virilità maschile, intesa come sopraffazione violenta, nella quale la debolezza fisica, e in taluni casi le origini etniche, rappresentano disvalori. In entrambi i casi è lo stesso tipo di sopraffazione che si usa negli stupri, dove la donna viene immobilizzata, picchiata, abusata, umiliata, dominata. E a proposito di stupri. Prendiamo il caso più recente, quello di Genovese, l'imprenditore che ha violentato una ragazza (e probabilmente altre) nel suo attico, che si fa forza della sua posizione edella sua ricchezza per abusare e torturare. La brutalità di quella violenza rivela un'insicurezza spaventosa: la vittima è stata drogata a più riprese, fino a perdere i sensi. Perché? Stesso modus operandi nel caso dello stupro su Gudeta dove, al posto della droga, è stato usato un martello per tramortirla. Cosa spinge un uomo a eccitarsi, a masturbarsi e a penetrare un corpo agonizzante, quasi inerme? Un delirio di onnipotenza, una forma estrema di umiliazione della donna sottomessa. Vale anche la pena di ricordare il caso gravissimo di un operatore sanitario che ha abusato di una ragazza disabile che ora aspetta un bambino; il tutto reso ancor più inquietante dal fatto che accadeva in un luogo che dovrebbe essere protetto. Lo stupro è una forma di violenza inaudita e una forma di possesso e di prevaricazione che nasconde in realtà una forte impotenza sessuale. Non è un caso che molti stupratori siano grandi fruitori di pornografia, dove la rappresentazione dell'uomo è sempre quella del dominante. Il femminismo radicale del quale accennavo in apertura considera laprostituzione uno stupro a pagamento: eliminando la transazione monetaria l'atto di chiedere prestazioni

particolari e dolorose che altre donne rifiuterebbero significherebbe per il maschio non poter disporre a piacimento di quel corpo.

“Può il maschio aiutare il femminismo nella lotta alla parità?”

Non serve ripetere ogni volta che non tutti gli uomini sono prevaricatori e che il femminismo non va visto come una lotta donne vs uomini. Sappiamo bene che esistono donne litigiose e competitive, ma raramente si arriva all'omicidio e alla violenza fisica, di certo non nei numeri spaventosi che coinvolgono le donne. Un marito che ammazza sua moglie perché lei ha chiesto la separazione è una persona cresciuta in un contesto patriarcale dove la donna è vista come una proprietà e non come un individuo a sé stante. Se vogliamo progredire dobbiamo ammettere che il problema è un certo tipo di maschio, è quello il filo conduttore che ruota attorno alla quasi totalità della violenza che ci circonda. Leggendo ogni giorno – anche sulla stampa estera – di casi di pedofilia, di femminicidi, di stupri, risse, di incidenti provocati, di attentati, di episodi nei quali perdono la vita anche uomini mi accorgo che in nessuno di questi casi la violenza arriva dalle donne (siamo in una percentuale del 94-97% contro un 6-3%). Sono maschi quelli che impediscono a una donna di passeggiare la sera indisturbata, quelli che fanno le risse fuori dai locali o che si masturbano sui treni. Erano maschi quelli che hanno stuprato le povere turiste inglesi in vacanza ed era un giovane maschio quello che si è introdotto in casa di un'anziana di quasi 90 anni stuprandola. Sono maschi quelli in divisa che sparano a sangue freddo, che soffocano, che usano la loro potenza fisica per sopraffare, che insultano e picchiano i trans e gli omosessuali, che sparano per strada a “uno a caso”. Sono maschi quelli che hanno fatto fiorire la prostituzione e l'industria pornografica. Sono maschi la maggior parte degli estremisti religiosi e degli attentatori. Sono maschi i pedofili. E sono sempre maschi quelli che tengono le mogli chiuse in casa, che le isolano in una baracca quando hanno le mestruazioni, che non le concedono di guidare senza la loro supervisione, che tagliano la testa nel sonno alle figlie troppo “emancipate” e potrei continuare fino a domani.

Ecco perché un'istruzione civica in tal senso deve diventare una priorità sociale condivisa. Vogliamo al nostro fianco uomini che ripetano ai loro figli, fratelli, amici e colleghi nelle palestre, nei bar, nei circoli e nei luoghi di lavoro che i veri uomini non sono quelli che prevaricano con la forza. Vogliamo uomini che intervengano quando sentono frasi sessiste, quando sentono concetti fuorvianti sulle donne, quando assistono a violenza. Credo dovrebbero essere proprio i maschi a lavorare per attivare nei loro simili un cambiamento di mentalità, per riscoprire una sessualità sana, per valorizzare una virilità che non sia stereotipata e tossica e una forza fisica che serva eventualmente a proteggere e non a sopraffare. Oltre a condannare e punire, l'unica soluzione che ci rimane per contrastare la violenza è quella di prevenire.

Agatha Orrico

Giornalista freelancer, si occupa di femminismo e temi sociali

Official Web Site:

www.stayrockforever.it

Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute



editoriale

di Giovanna Capelli



8 marzo 2021: sciopero globale delle donne dal lavoro produttivo e riproduttivo

Lo scenario italiano dentro cui cadrà l'8 marzo 2021 si preannuncia disastroso per tutte le donne. E non lo dicono le femministe più accanite, ma i freddi numeri delle relazioni statistiche: fra novembre e dicembre 2020 hanno perso il lavoro 99.000 donne, malgrado il perdurare degli ammortizzatori sociali e del blocco dei licenziamenti. Precarie, part-time spesso involontarie, partite Iva, piccole artigiane e commercianti escono dal lavoro e in genere rinunciano a rientrarvi se è vero che sempre in quei mesi le disoccupate crescono di 20.000 unità e le inattive di 60.000. La definizione specifica chiarisce che sono quelle che hanno perso la speranza di trovare un lavoro e non lo cercano nemmeno più. Nello stesso periodo gli uomini in questa condizione di espulsione dal lavoro sono 2000. La statistica annua ripresenta questo squilibrio scandaloso: 312.000 donne perdono il lavoro a fronte di 132.000 maschi. Nel 2019 a dicembre ci si rallegrava perché le donne occupate erano passate da 9 milioni e mezzo a 10, segnando una debole risalita del lavoro femminile in Italia, che ci vede fanalino di coda in Europa (il 56,2% contro il 68,3% nella Ue, il risultato peggiore dopo Malta).

Ora la pandemia ha spazzato via quella timida e stentata risalita e ripresenta il conto. La crisi non ha solo un segno di classe, di riorganizzazione del capitale nella nuova crisi della globalizzazione neoliberista, di aumento delle disuguaglianze e della precarietà in tutti i momenti della vita, ma anche una precisa connotazione patriarcale, accentuando e scoprendo disparità e discriminazioni prima apparentemente invisibili, anche se preesistenti in tutte le strutture economiche e sociali. E d'altronde nei meccanismi del mercato del lavoro, nella apparente neutralità del lavoro produttivo la contraddizione di genere è stata sempre affrontata come questione di donne, specifica e particolare malgrado tutti gli indicatori dicessero il contrario: tasso di occupazione, disparità salariale,

femminilizzazione dei settori più dequalificati, tetto di cristallo per le figure dirigenziali, politiche di conciliazione fatte per fare stare insieme quello che non potrebbe stare: il lavoro nella produzione e tutto il lavoro della riproduzione sociale, cioè la famiglia, i figli, gli anziani, i disabili. Tutti "naturalmente" accuditi dalle donne. Questo paradigma patriarcale è un problema generale, che tocca le donne, ma organizza in modo distorto tutte le forme di convivenza umana, alimentando guerre, distruzione della natura, svalorizzazione di ciò che non fa profitto e non produce merce.

L'impronta patriarcale si ripresenta in tutta la sua forza nella crescita della violenza contro le donne. Durante il lockdown nel mondo la violenza degli uomini sulle donne è aumentata del 20%, secondo i dati dell'ONU. Mentre la casa avrebbe dovuto essere luogo di rifugio sicuro per sfuggire al contagio, per molte donne la permanenza domestica con il partner è stata un inferno. Se ne sono accorte in Italia le donne che gestiscono i Centri Antiviolenza, che hanno registrato un aumento del 73% delle richieste di aiuto. Nel 2020 in Italia mentre diminuiscono gli omicidi, aumentano i femminicidi. E ogni volta che una donna viene uccisa, si ripete la narrazione tossica del fatto da parte dei media, la sua vita viene scandagliata in ogni particolare più intimo e spesso l'assassino, viene presentato come vittima dell'amore e della passione.

Dunque la condizione quotidiana delle donne e la loro sensazione diffusa che il futuro sarà peggio, spinge ad arrivare al prossimo 8 marzo consapevoli che non vi è nulla da festeggiare, ma vanno comprese le cause di quello che succede e riscoprire l'antico slogan dei cortei femministi: **l'8 marzo non è un anniversario, ma un giorno di lotta rivoluzionario.**



E' già da alcuni anni che il movimento femminista a livello internazionale si è impegnato nella risignificazione di questa giornata, non solo strappandola allo stereotipo della festa delle donne omaggiate di mimose e libere di trovarsi fra loro per una sera, ma anche costruendo **una giornata di lotta diversa**, non più dedicata a ricordare, rivendicare e continuare le pur grandi conquiste del passato, di tutte le fasi della lunga storia del movimento delle donne, ma a determinare **una nuova meta comune e una nuova forma di lotta per costruire il futuro.** L'obiettivo è quello di rappresentare nelle mobilitazioni, nelle parole d'ordine il carattere complessivo della lotta femminista, il suo essere globale e intersezionale, cioè la sua capacità intenzionale di cogliere tutti gli aspetti della oppressione patriarcale e i suoi nessi con le forme economiche e sociali e culturali del neoliberismo.

Se si getta uno sguardo anche sommario ai conflitti che vedono oggi e donne agire la lotta contro il patriarcato cogliamo la molteplicità delle contraddizioni che attraversano le loro vite, a partire dalla lotta per poter essere padrone del proprio corpo, della propria sessualità e del propria capacità riproduttiva. La piena libertà di scegliere se e come e quando diventare madre è un punto unificante storico di tutto il movimento delle donne, è la signoria sul proprio corpo, su cui non può decidere la chiesa, lo Stato, il medico, il partner, il padre. In questo momento facciamo festa per la lunga e vittoriosa lotta delle donne Argentine che hanno conquistato una legge che permette loro di abortire legalmente e solidarizziamo con le donne polacche che invece riempiono le strade per fermare la volontà del Governo di restringere lo spazio della loro autodeterminazione. Già le compagne polacche dovevano fare i conti con una legge molto restrittiva che permette l'aborto legale solo dopo uno stupro, quando è a rischio la salute della donna e quando ci sono malformazioni del feto. Ma questo ultimo punto è stato dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale nel mese di ottobre 2020. Contro questa sentenza le donne polacche stanno facendo una lotta senza quartiere e sono state in grado non solo di unire le donne e di mobilitarle in continue manifestazioni di massa, malgrado la dura repressione, ma anche di diventare la punta avanzata di una lotta per la

8 marzo 2021: sciopero globale delle donne dal lavoro produttivo e riproduttivo

CONTINUA DA PAG. 16

democrazia, contro il regime autoritario e sovranista di Orban. La forza espansiva della loro mobilitazione ha ottenuto la moratoria alla elaborazione della legge che in parlamento dovrebbe recepire la sentenza della corte. Intanto le compagne polacche lavorano a rafforzare il loro fronte interno e allargano l'influenza e il peso della solidarietà internazionale. In Italia è aperta una campagna di raccolta firme che chiede al governo di ritirare l'ambasciatore italiano dalla Polonia (change.org da 'La violenza sulle donne ci riguarda')

Del resto la possibilità di decidere se e quando diventare madri è costantemente messa in discussione ovunque, è il punto di attacco del patriarcato anche là dove esistono legislazioni che riconoscano alla donna questa facoltà. Anche in Italia si realizza questa aggressione, malgrado esista una legge dello Stato, la 194 che garantisce la interruzione di gravidanza libera e gratuita nelle strutture del SSN. I limiti del testo della 194 permettono questo continuo boicottaggio: dalla esistenza della obiezione di coscienza dei medici, che priva intere zone della applicazione della legge, alla regionalizzazione della Sanità, che dà spazio ad alcune Regioni, come le Marche per non applicare le recenti linee guida del Ministero della Salute, che autorizzano l'uso della RSU 486 senza ricovero ospedaliero. Il ricorso all'aborto farmacologico è particolarmente importante in un periodo di epidemia, in cui è difficile e lento e contingentato l'accesso alle strutture ospedaliere.

A ciò si aggiunge una grande attivismo ideologico delle organizzazioni Provita&Famiglia, che, dopo aver per anni cercato di far votare nei consigli regionali e comunali delibere per costruire cimiteri dei feti, li hanno anche realizzati in qualche luogo (es Roma) e lì illegittimamente e a insaputa delle donne che hanno abortito, seppelliscono i feti con la data della operazione. Hanno anche rafforzato i loro legami internazionali, le loro fonti di finanziamento, la loro penetrazione negli ospedali e nei consultori per convincere le donne a non interrompere la gravidanza. Recentemente hanno inaugurato fuori dagli ospedali o nelle metropoli una campagna aggressiva di cartelloni giganti



contro l'aborto farmacologico e soprattutto contro le donne che ne fanno uso, cui si attribuisce un omicidio (testo: prenderesti mai del veleno? stop alla pillola abortiva RU486, mette a rischio la salute e la vita della donna e uccide il figlio nel grembo). Là dove esiste un collettivo di donne, una associazione femminista, un nodo di Nonunadimeno, e un tessuto politico e democratico vigile è scoppiato lo scandalo e i manifesti sono stati rimossi velocemente. Ma in altri territori continuano a campeggiare davanti agli ospedali con il loro contenuto, antiscientifico e misogino a testimonianza di una lotta ancora aperta, da estendere e chiudere a favore della libertà femminile.

Nella giornata dell'8 marzo questi problemi e tutti quelli che il femminismo sta affrontando nel mondo come soggettività politica vengono rappresentati, connessi fra di loro in un processo di critica dell'esistente e di costruzione di proposte alternative. Si vuole affermare il concetto che la soggettività femminista è plurale, non binaria, inclusiva e alternativa all'esistente, che si fa carico di tutte le disuguaglianze e vuole costruire la potenza della forza delle donne che dà valore a ognuna di noi abbandonando la narrazione della fragilità, della debolezza, della protezione e della tutela. Il mondo si regge sul lavoro delle donne, quello che compiono nella produzione formale e informale, quello che tutte senza pause e respiro dedicano alla riproduzione sociale, dal tempo per il riassetto della casa, alla preparazione del cibo a quello dedicato alla cura dei figli, dei genitori, dei malati, dei disabili. Nei luoghi difficili di guerra, di carestia e di siccità, di devastazione estrattivistica della natura le



donne con il loro lavoro (che è sempre un intreccio di fatica materiale e di attenzione alle relazioni umane, all'equilibrio della natura), ripristinano il fragile equilibrio che permette la continuazione della vita umana.

Se tutto questo loro lavoro si fermasse il mondo si fermerebbe e si accorgerebbe della sua insostituibilità, del suo valore. Sarebbe più evidente che nessun cambiamento può prescindere da quella soggettività femminista che più delle altre padroneggia e sperimenta il rapporto fra produrre e riprodurre e che, in rapporto alla crisi attuale in Italia si batte per un reddito di autodeterminazione, per un welfare universale non familistico, per un salario minimo europeo, per un permesso di soggiorno non condizionato da famiglia e lavoro, per dare la priorità alla salute e alla salvaguardia dell'ecosistema rispetto al profitto.

Questo significa lo sciopero globale delle donne, dal punto di vista simbolico e dei contenuti. Dal punto di vista pratico sarà uno sciopero delle donne che lavorano e uno sciopero delle donne che non lavorano, delle casalinghe, delle pensionate, che non facciano la spesa, che non curino i nipoti, che non preparino il pranzo, sciopero del consumo, dei ruoli codificati e imposti dalla società patriarcale. E' lo sciopero delle lavoratrici che darà la misura dell'avanzare di anno in anno del progetto. Per questo Nonunadimeno ha indirizzato una articolata lettera ai Sindacati tutti che conclude così: **“chiediamo dunque a tutti i sindacati di aderire allo sciopero generale del prossimo 8 marzo 2021** garantendo la copertura sindacale alle lavoratrici e ai lavoratori che vorranno astenersi dal lavoro. Oltre all'indizione dello sciopero per l'intera giornata e per tutti i comparti del settore pubblico e privato, invitiamo inoltre le organizzazioni sindacali a sostenere lo sciopero femminista nelle forme più opportune: mandando la convocazione su tutti i posti di lavoro e riportando le motivazioni dello sciopero, indicando le assemblee sindacali per informare lavoratrici e lavoratori sulle rivendicazioni della giornata, favorendo l'incontro tra lavoratrici e lavoratori e i nodi territoriali di Non Una di Meno, nel rispetto dell'autonomia del movimento femminista.”

Lavorare tutte e tutti per la riuscita di questa giornata sarebbe un buon inizio per una stagione di lotta nuova e difficile, quella che sta inaugurando il governo Draghi per guidare la ristrutturazione capitalistica e patriarcale tramite il Recovery Fund.

Giovanna Capelli

Storia di violenza vissuta**SABRINA PRIOLI:
LO STUPRO TI UCCIDE
DENTRO**

Sabrina Prioli è una coordinatrice di progetti di sviluppo internazionale che ha pagato sulla propria pelle il prezzo più alto di essere donna. Sopravvissuta al terremoto de l'Aquila, nel 2016 viene chiamata in sud Sudan per un progetto di aiuti internazionale.

Durante i sei mesi nei quali Prioli è in missione, scoppia una guerra civile tra le truppe governative e quelle di opposizione che si contendono il comando del Paese. E qui succede un fatto terribile. Nel compound dove Sabrina si trova assieme ad altri volontari arrivano i miliziani. Scoppia il finimondo, tra uccisioni e violenze inaudite. Un giornalista viene ucciso davanti ai suoi occhi. Sabrina viene sequestrata in una stanza insieme ad altre quattro operatrici. Viene puntato loro un fucile alla tempia e vengono picchiate. Poi, a turno, vengono fatte inginocchiare a terra e brutalmente stuprate da 5 uomini.

Un incubo che pare non finire mai, perché gli stupri si susseguono uno dietro l'altro. Dopo ore di tortura i militari dell'esercito sudanese se ne vanno lasciando le superstiti della mattanza agonizzanti.

"Io quel giorno ho smesso di vivere la mia vita. Il mio cuore ha continuato a battere e oggi rido, vivo e scrivo, ma non è più la mia vita. Ciò che ero prima, qualunque cosa fossi, è stato fatto detonare, l'equivalente del terremoto che nel 2009 mi ha lasciato senza una casa a L'Aquila. Ogni cosa, ogni organo, ogni centimetro di coscienza ha perso il proprio posto e, per una reazione chimica che non so se mi abbia salvato o maledetto, tutto si è poi posato, raggrumato, compattato, rappreso, coagulato, solidificato e, infine, indurito. Adesso lo porto dentro: un blocco in gola che pesa come piombo. Il mio corpo non porta ferite su di sé, non sanguina, non ha arti amputanti. È la mia anima a essere stata fatta a pezzi, è lei a essere stata uccisa".

Prioli e le altre vengono interrogate. Viene istruito un processo ai danni dei militari per omicidio, violenza sessuale, aggressione, furto, danni alla proprietà, ma dopo un anno il caso sta per essere archiviato: nessuno se la sente di presentarsi in aula per riconoscere e denunciare i violentatori.



Prioli si fa coraggio e, nonostante la paura e gli incubi che ancora la assalgono, decide coraggiosamente di prendere un aereo e tornare in Sudan.

È l'unica a presentarsi davanti alla corte marziale a Juba. Sono cinque ore di interrogatorio, dove per tutto il tempo Sabrina sente addosso a sé gli sguardi disumani dei suoi violentatori.

Alla fine del processo la Corte condanna i due soldati che si sono macchiati dei crimini più efferati all'ergastolo. Gli altri otto dovranno scontare dai 7 ai 14 anni di carcere. Alle vittime, tra cui Cristina, un rimborso di quattromila euro. Quattromila euro per essere stata stuprata da 5 persone. Una cinquantina di mucche alla famiglia del giornalista ucciso. Ci vuole davvero un grande coraggio a trovarsi faccia a faccia con i propri aguzzini, non so quanti di noi ce l'avrebbero fatta. Significa rivivere quell'orrore. Eppure quel gesto ha un valore enorme: ogni volta che una donna denuncia uno stupro non lo fa solo per sé stessa, sta rendendo giustizia a tutte le donne del mondo.

La terribile storia di Sabrina Prioli viene magistralmente raccontata nel libro autobiografico "Il viaggio della fenice", un libro fondamentale, che entra nelle viscere dell'anima e che vi consiglio, non solo per entrare in empatia con questa straordinaria donna, ma anche per supportare la sua battaglia contro la violenza di genere.

di **Agatha Orrico**



Storia di violenza vissuta**LA GIORNALISTA
FEDERICA ANGELI,
SOLA CONTRO TUTTI**

Tempo fa scrissi sul mio profilo Facebook un post di augurio su Federica Angeli, allegando anche una sua foto. In molti mi chiesero chi era. Assurdo, perché Angeli è una delle giornaliste italiane più capaci e importanti del nostro Paese. Oltre che essere un'attivista instancabile sul territorio. Eppure in pochi la conoscono e meno ancora ne parlano. Non la si vede nemmeno in tv, nonostante abbia contribuito con le sue inchieste sulla criminalità a far arrestare un bel po' di gente.

Una delle sue inchieste più importanti è stata quella sui legami tra gli ambienti malavitosi di Ostia e la pubblica amministrazione. Fu grazie a lei che venne aperto un caso

giudiziario che ha fatto in modo venissero arrestate 51 persone.

Nel 2018, dopo aver testimoniato nel processo contro Armando Spada, alla redazione del Fatto Quotidiano è stata recapitata una busta indirizzata a lei contenente un proiettile. Ma fu solo uno dei tanti avvertimenti, la Angeli e i suoi tre figli sono costretti a vivere sotto scorta dal 2013.

Dal racconto di come si vive in una sorta di gabbia dorata è scaturito il libro autobiografico "A mano disarmata. Cronaca di milleasettecento giorni sotto scorta".

Nel 2015 il Presidente Mattarella l'ha insignita del titolo di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica per il suo impegno contro la mafia.

In tutti questi anni Federica Angeli ha continuato, attraverso i suoi servizi giornalistici, a raccontare l'illegalità, facendo della denuncia al malaffare una battaglia quotidiana.

Una Donna che è un esempio di tenacia e forza, minacciata perché fa il suo lavoro con coraggio e che è dovere di tutti noi sostenere.

di Agatha Orrico

**I tempi lunghi dell'Italia**

L'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul il 10 settembre 2013 e la convenzione è entrata in vigore il 1 agosto 2014. Da allora, non sembra essere cambiato molto. Il primo rapporto del Grevio (Group of experts on action against violence against women and domestic violence) sull'Italia, pubblicato a gennaio 2020, dà un giudizio generale molto tiepido sul nostro paese, sottolineando che le azioni contro la violenza di genere incontrano ancora molte resistenze.

Il rapporto sembra ricondurre il ritardo italiano nell'implementazione della Convenzione di Istanbul a un fattore socio-culturale. D'altronde il "rapporto ombra" della società civile per il Grevio denunciava la presenza in Italia di "un substrato culturale caratterizzato da profondi stereotipi sessisti e disegualianze tra i generi, oltre che pregiudizi nei confronti delle donne che denunciano situazioni di violenza, cui ancora si tende a non credere".

**Gratuito patrocinio per
le vittime di violenza
sessuale, indipendentemente
dal reddito**

È stata pubblicata l'11 gennaio la sentenza della Corte costituzionale, la n. 1 del 2021, che conferma il diritto al gratuito patrocinio, anche per le persone considerate "abbienti", quando siano vittime di violenza sessuale.

Questo riconoscimento è un fatto importante per le donne vittime di reati sessuali e il motivo è richiamato dalla stessa Corte che dice: la ratio della legge è quella di "offrire un concreto sostegno alla persona offesa, la cui vulnerabilità è accentuata dalla particolare natura dei reati di cui è vittima" e "incoraggiarla a denunciare e a partecipare attivamente al percorso di emersione della verità".

Violenza sulle donne, cominciamo dalle parole

Il linguaggio e l'etica spesso mancata sui giornali e sui social quando si racconta la violenza di genere. La storia di leggi tardive mentre stupri e femminicidi continuano inesorabilmente. Perché mai dare per scontate le conquiste della Resistenza e del grande movimento delle donne

Nel 1956, quando le donne italiane avevano conquistato il diritto al voto già da dieci anni, la Corte di Cassazione abolì lo ius corrigendi, cioè il diritto concesso anche a mio padre (che per fortuna era un uomo giusto e non violento) di massacrare di botte mia madre, se in disaccordo sul suo modo di educarmi. Io ero al mondo già da tre anni e quel diritto gli uomini, i padri e i mariti, prima lo avevano.

La Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è una ricorrenza istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1999.

Si celebra in Italia, come nel resto del mondo, il 25 novembre.

Come mai a distanza di oltre due decenni dalla risoluzione Onu, dopo ondate di manifestazioni di piazza ovunque, in occasione della giornata e non solo, le donne continuano a subire violenze di ogni genere, stupri, maltrattamenti psicologici, emarginazione, discriminazioni in famiglia, nel lavoro e nella società; perché continuano a morire per mano degli uomini, quasi sempre mariti, fidanzati, o ex partner stalker?

Forse è utile mettere nero su bianco una cronologia di leggi e di norme arrivate nel nostro Paese estremamente tardi (quando le donne della mia generazione, quella dei primi anni Cinquanta, per divenire maggiorenni dovevano compiere i 21 anni, e solo nel 1975 la soglia venne abbassata ai 18).

Nel 1970 viene approvata la legge sul divorzio, confermata poi dal referendum del 1974. Ma solo un anno dopo, nel 1975, fu introdotto il nuovo Diritto di famiglia che abolì la patria potestà del marito e assegnò pari diritti anche alla moglie. Io avevo già 22 anni e frequentavo l'università, ma lavoravo anche.

E avevo 24 anni quando, nel 1977, fu introdotta nel nostro ordinamento la legge 903, detta legge di parità, che, ispirata all'art. 3 della Costituzione, vieta le discriminazioni di genere sui luoghi di lavoro e comprende la parità di trattamento economico tra uomo e donna, assunzioni non condizionate da stato di famiglia, gravidanze o figli. Tardi, troppo tardi, perché solo un anno prima non avevano confermato il mio contratto a tempo determinato, perché essendo giovane ero “a rischio di matrimonio o eventuali gravidanze”. Il mio datore di lavoro dell'epoca preferì assumere, al mio posto un uomo, che non gli avrebbe creato tutti questi “fastidi”. Me lo disse chiaro e tondo. La legge era dalla sua parte.

Il grande movimento delle donne, che ovunque negli anni Settanta scendeva in piazza per i diritti, le pari opportunità, la libertà di scelta, in casa e sul lavoro, spingeva verso svolte legislative con una grande convinzione e una forza estrema.

Fu una lunga stagione di lotte perché alle donne in Italia,

come altrove, nessuno ha mai regalato nulla, figuriamoci i diritti. Bisognava urlare, pretendere la dignità, l'uguaglianza prevista da una splendida Costituzione mai applicata, anzi mai metabolizzata e accettata nella realtà. Nel 1978 viene approvata la legge 194 sull'interruzione di gravidanza (imperfetta ancora oggi, perché offre ai medici la possibilità di diventare obiettori di coscienza e di tirarsi fuori dal rispetto della stessa legge). In quello stesso anno la vittoria del referendum sull'aborto, mortificò le pretese degli oscurantisti.

Ma non posso non pensare che le donne della mia generazione non erano più ragazzine, ma adulte, quando nel 1981 fu finalmente cancellato dal Codice penale, con la legge 442, il delitto d'onore. Sì, proprio quello che sino a quella data aveva permesso agli uomini di ammazzare moglie, figlia o sorella “nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore sua o della famiglia”. Il femminicida, se preferite chiamatelo pure semplicemente assassino, aveva diritto ad attenuanti che riducevano la pena

A noi donne appariva un'istigazione a delinquere da parte della stessa giustizia.

Franca Viola, la prima donna in Italia a rifiutare il matrimonio riparatore. Divenne simbolo della crescita civile e dell'emancipazione delle donne

In quello stesso anno, 1981, le lotte delle donne ottennero la scomparsa dall'ordinamento giudiziario di un'altra norma ripugnante: il matrimonio riparatore che prevedeva l'estinzione (sì, estinzione) del reato di stupro nel caso in cui il violentatore di una ragazza minorenni si decidesse a sposarla, sempre per salvare l'onore della famiglia. E poco importava il diritto alla scelta della vittima. Aveva già rotto questa norma tribale Franca Viola, la

diciassettenne siciliana, violentata quando aveva solo 17 anni, che rifiutò, con determinazione, di sposare il suo stupratore. Era il 1965. La legge arrivò dunque solo 16 anni dopo.

Avevo già 40 anni quando nel 1993 le Nazioni Unite si occuparono di violenza di genere definendola, tra l'altro, "come ogni atto legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale o psicologico o una sofferenza della donna".

Ma solo, nel 1996 (avevo compiuto 43 anni), dopo vent'anni di discussione in Parlamento, la legge italiana riconobbe la violenza sessuale come un crimine contro "la persona" e non contro "la morale pubblica e il buon costume". Tardi, vero? Molto tardi. Ed è tardissimo quando nel 2001, meno di vent'anni fa, viene approvata la legge 154: "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari" che prevede, tra l'altro, l'allontanamento disposto dal giudice dal domicilio comune di un marito o di un padre violento.

Per completare questo desolante quadro, va detto che solo dal 2009, lo stalking (che quasi sempre precede il femminicidio) è considerato reato.

Con queste leggi acrosante, tutto risolto anche se fuori tempo massimo? Le donne ora sono libere? Hanno riconquistato le pari opportunità? Sono al sicuro? Macché. Sono ancora



Violenza sulle donne, cominciamo dalle parole

CONTINUA DA PAG. 20

vulnerabili. Nel 2020 i dati raccontano di un femminicidio ogni 3 giorni. Stupratori e assassini imperversano. Uomini che praticano la violenza fisica, materiale e psicologica, continuano a coltivare la cultura del possesso. Lo fanno anche con il ricatto della scarsa indipendenza economica delle donne che continua, nella maggioranza dei casi, a non renderle davvero libere.

Il manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per un uso corretto del linguaggio in tema di violenza di genere è del 2017 ma è ancora troppo spesso inapplicato

E va detto che le cronache giornalistiche, pur presentando bollettini di morte e di violenza, nella maggioranza dei casi difettano di un linguaggio etico e di rispetto nei confronti delle vittime, nonostante il continuo pressing da parte delle sensibilità e consapevolezze femminili migliori. C'è ancora molto da lavorare sui racconti e la deontologia professionale. Femminicidi, più che premeditati, diventano sui giornali e sui siti on line "raptus di follia". Si continua a raccontare lui, l'assassino: "È stato spinto dalla gelosia, ma era un brav'uomo, un gran lavoratore, tutto casa e bottega". Gli si concedono tutte le attenuanti possibili. Quante volte abbiamo letto notizie così presentate? Nessuna parola su di lei, la vittima. Nessun accenno alla cultura atavica del possesso. Per non parlare dei social, mondo virtuale nel quale si scatena spesso la cultura dell'odio.

Poco tempo fa (e siamo nel 2020), dopo cinque bocciature, è passato alla Camera il disegno di legge Zan che aggiunge ai reati di propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa, punibili con la detenzione, anche gli atti di violenza o incitamento alla violenza e alla discriminazione "fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sulla identità di genere e sulla disabilità". Ma dobbiamo ancora aspettare la decisione del Senato.

C'è ancora da lavorare contro l'oscurantismo dilagante. Il congresso di Verona (voluto dal "movimento globale antiabortista, antifemminista e anti-Lgtbqi") dello scorso anno ne è un esempio. L'altrettanto recente disegno di legge Pillon, che voleva cambiare le leggi su separazione, divorzio e affido condiviso dei minori, è un altro attacco (per ora per fortuna accantonato) alle donne.

Gli oscurantisti continuano ad agire seppellendo i feti delle

donne che abortiscono in cimiteri fantasma con i nomi delle stesse donne che hanno interrotto la gravidanza scritti sulle croci. Le conquiste degli anni Settanta e Ottanta sono in pericolo e le nuove generazioni di donne non devono abbassare la guardia, perché rischiano un ritorno legislativo che potrebbe riportarle indietro di decenni, in una condizione di ricatto e di subalternità totale.

Il 25 novembre 2017 la compianta presidente nazionale Anpi, Carla Nespolo, scrisse tra l'altro: "Nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, sento forte la necessità di comunicare la solidarietà e la vicinanza mie personali e dell'Anpi a tutte coloro che hanno subito violenza per mano di vigliacchi criminali. È diventata ormai urgente una ferma e continuativa assunzione di impegno da parte delle Istituzioni, affinché questo

drammatico problema trovi una solida e chiara via di soluzione. Le donne, e lo dico non solo da donna, ma anche da presidente di un'associazione custode e promotrice della memoria della Resistenza cui tantissime partigiane combattenti e staffette hanno dato un prezioso contributo, devono essere trattate con sostanziale rispetto della propria identità, dei propri desideri, delle proprie espressioni di volontà, della possibilità di una piena realizzazione sociale e culturale".

E ancora: "Costruiamo tutti insieme una comunità di resistenti all'arretratezza culturale di parte di questo Paese. Abbiamo una valida risorsa di pensieri e azioni: i combattenti per la libertà. Che più di settant'anni fa ci hanno regalato, dopo lotte dure ed estremi sacrifici il bene prezioso della democrazia. Curiamo con intelligenza, passione e responsabilità il lascito morale e costituzionale della Resistenza, trasmettiamolo giorno per giorno alle nuove generazioni.

Non fermiamoci al 25 novembre, costruiamo insieme un percorso di rinnovamento umano del Paese. L'Anpi farà la sua parte".

I gruppi di difesa della donna offrono un contributo determinante alla lotta contro l'occupazione nazifascista

Non possiamo permetterci di fermarci. Le nuove generazioni non possono permettersi di dare per scontate le conquiste della Resistenza, delle partigiane e di quella marea di donne, che anche dopo la Liberazione hanno ottenuto risultati imprescindibili per il rispetto, per l'umanità, per l'uguaglianza, per il diritto di tutte di camminare per le strade e di vivere nelle case e nei luoghi di lavoro libere e senza paura.

Tea Sisto

giornalista, patriaindipendente.it 25/11/2020



Costituzione Donne Resistenza Violenza

Il manifesto realizzato da Ugo Nespolo per il 25 novembre 2020

ESSERE DONNA. ESSERE DISABILE. ESSERE DONNA DISABILE.

Ottobre 2020. I giornali divulgano una notizia terribile: ad aprile, quando l'Italia è in pieno lockdown, una giovane di cui per proteggere la privacy non viene svelato il nome, affetta da una rara patologia genetica, è stata stuprata. Il fatto è avvenuto mentre era malata di Covid presso una struttura sanitaria. Lo stupratore è un operatore sanitario, un precario, sposato con figli. Il quale, messo alle strette, confessa lo stupro. Di lui si conoscono sole le iniziali: L.A., di lei che aspetta un bambino. Ai miei occhi, e spero alla maggior parte di chi mi legge, questo appare come uno tra i reati più ignobili avvenuti nell'anno trascorso. In questo squallido caso violenza, sessismo e abilismo si uniscono per fondersi l'uno nell'altro. I giornali scrivono che in struttura nessuno si era accorto della gravidanza nonostante l'aumento di peso ("mangiava moltissimo") e la mancanza del ciclo mestruale ("i farmaci somministrati possono causare irregolarità"). Queste dichiarazioni evidenziano uno scenario che deve spingerci a più di una riflessione. *Nemmeno in una struttura "protetta" noi donne siamo al sicuro da certi maschi. *Se la ragazza non fosse rimasta incinta nessuno avrebbe saputo dello stupro e questo è molto grave. *Le donne disabili non vengono ascoltate, non gli viene prestata abbastanza attenzione. Possibile che questa ragazza dopo la violenza non abbia manifestato al personale ospedaliero e ai familiari nessun disagio, nessun cambio repentino di umore, nessun trauma fisico?

O i segnali c'erano ma sono stati affrontati con superficialità, come accade spesso nella vita di tutti i giorni dove le persone si rivolgono agli accompagnatori piuttosto che al disabile stesso? *Perché in una struttura sanitaria dove normalmente esistono reparti separati tra uomini e donne - personale compreso - una ragazza è stata affidata alle cure di un uomo? Siamo abituati a considerare assennate le persone disabili (e di conseguenza non le vediamo nemmeno come possibili madri). Nell'immaginario delle nostre società fortemente sessualizzate, che usano il corpo femminile per vendere qualunque cosa, che promuovono la perfezione fisica a qualunque costo, la donna disabile è indesiderabile e quindi invisibile.

Allargando lo sguardo oltre l'episodio in sé, c'è anche la questione dell'abuso psicologico. Nessuno lo dice

apertamente, ma in genere quando un genitore o un assistente uccidono una persona non completamente autosufficiente, si fa strada nell'opinione pubblica un retro pensiero che tentano inconsciamente di sminuire le azioni del colpevole contribuendo a deumanizzare la vittima. Ma ci pensiamo mai a cosa significhi dover dipendere fisicamente - e psicologicamente - da altri? Avere una disabilità che ti costringe a vivere in una struttura o in casa, quando in quella casa non c'è armonia? Se la vittima di femminicidio, stupro e violenza domestica è disabile, ha accesso ad essere tutelata? Riesce a fuggire, a cercare aiuto, ad accedere ai centri antiviolenza, a farsi capire, credere, essere sostenere?

C'è poi un altro aspetto che ha preso piede nei dibattiti sociali, che è la classifica delle discriminazioni: consiste nel considerarne alcune più "importanti" di altre. Si parla tanto di femminismo intersezionale ma guardandosi bene dall'evidenziare certi dettagli. Ad esempio, se una donna la violenza può arrivare sia "dall'esterno" che dal tuo stesso "gruppo" di riferimento.



Succede anche per il razzismo, dove molte donne nere che si uniscono ai maschi nella battaglia contro la discriminazione razziale lasciano in secondo piano i loro diritti come donne, spesso sottomettendo la violenza dei loro connazionali. Lo stesso avviene alle donne disabili, che tendono a canalare tutte le loro energie nel contrasto all'abilismo, sacrificando le loro istanze femministe. Non dimentichiamoci che anche maschi che fanno parte di minoranze possono essere ugualmente misogini, razzisti, omofobi e violenti. A chiudere il cerchio assistiamo alla narrazione stereotipata della disabilità nei media, tra articoli che usano con nonchalance termini inappropriati e talvolta abilisti e documentari/film dove gli unici disabili che

vengono rappresentati sono o superman o sfigati perennemente incazzati.

Nei ruoli femminili la donna è sempre sciatta, insicura, brutta... l'antitesi dell'avvenenza insomma. Tutto questo contribuisce a mantenere in vita l'abilismo perché la disabilità viene descritta sempre come qualcosa di "altro", che non ci riguarda; come fosse una tegola caduta in testa ad un gruppo di sfortunati. Tutto questo in un clima già pesante e fortemente discriminatorio dove si riaffaccia puntualmente lo spauracchio dell'esonero degli alunni da alcune discipline di studio, tanto per aumentare un divario che invece andrebbe abolito. È necessaria un'inversione di marcia, una maggiore consapevolezza da parte di chi racconta la disabilità, meno pietismo e retorica paternalistica. Lo stanno facendo bene i numerosi movimenti attivisti, grazie alla cui voce la situazione sta lentamente migliorando, ma se ne parla ancora troppo poco.

di **Agatha Orrico**

Storie di vita e un po' di dati di donne con disabilità vittime di violenza

All'interno del progetto della FISH "Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica", il fenomeno della violenza nei confronti delle donne con disabilità è stato oggetto di due distinte ricerche, una quantitativa, voluta allo scopo di cogliere la consistenza numerica di alcune variabili indagate, e una qualitativa, centrata su una serie di storie di vita, per cercare di interpretare correttamente i numeri e focalizzare l'impatto di tale fenomeno sulla vita delle donne che hanno subito una tra le diverse forme di violenza. Vediamo quali sono stati i risultati di tale lavoro Street art : violenza sulle donne.

(da Superando.it contributo di **Simona Lancioni**)

«**P**urtroppo, alcuni anni fa sono stata vittima di una violenza fisica, vicino casa mia, durante la festa religiosa della mia parrocchia. Lui era un mio ex ragazzo, un uomo separato con un figlio, che mi avevano presentato dei miei conoscenti. [...] È stata un'esperienza terribile, non la auguro a nessuno, specialmente a noi donne. Ne ho sofferto molto, non volevo più stare con un uomo. Per un breve periodo sono rimasta anche sfigurata in volto. Sono andata dai Carabinieri per segnalare la violenza, però non hanno fatto nulla. Secondo me dipende anche dal fatto che ho una disabilità intellettiva: non si rendono conto del problema vero e proprio che una persona vive» (Lina, 43 anni, donna con disabilità intellettiva).

Quello appena riportato è un passaggio di una delle dieci storie di vita di donne con disabilità vittime di violenza raccolte nell'ambito del progetto Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica – Azioni e strumenti innovativi per riconoscere e contrastare le discriminazioni multiple, promosso dalla FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali [già ampiamente presentato a suo tempo anche da «Superando.it», N.d.R.]. Infatti, all'interno del progetto in questione, il fenomeno della violenza nei confronti delle donne con disabilità è stato oggetto di due distinte ricerche volte a sondare il tema da due diverse prospettive, quella quantitativa, che mira a cogliere la consistenza numerica di alcune variabili indagate, e quella qualitativa, utile ad interpretare correttamente i numeri e a focalizzare l'impatto del fenomeno della violenza sulla vita delle donne che l'hanno subita.

L'indagine qualitativa è costituita dalla raccolta delle citate storie di vita, ed è stata svolta attraverso il metodo dell'intervista narrativa. Le storie, private degli elementi che avrebbero potuto portare all'identificazione delle donne intervistate, sono pubblicate in un rapporto di ricerca curato da Daniela Bucci, con la collaborazione di Stefano Borgato (che hanno elaborato le interviste realizzate da Marta Mearini e Leila Pereira).

Uno dei tratti più apprezzabili di questo metodo di indagine consiste nel cogliere una serie di aspetti che rivelano l'unicità di ogni percorso esistenziale e, talvolta, la presenza di ulteriori caratteristiche, oltre all'essere donne e persone con disabilità, che espongono queste donne a discriminazioni e violenze aggiuntive. Caratteristiche che, tuttavia, di solito



Un intervento di street art realizzato a Fondi (Latina), in occasione del 25 novembre 2017 (Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne)

non vengono considerate nella loro compresenza e nel loro reciproco influenzarsi né dalle Associazioni di riferimento, né dai soggetti, istituzionali e non, che operano nella rete antiviolenza.

Per dare un'idea di questa varianza, facciamo un accenno a qualcuna delle storie raccolte. C'è **Lupe**, originaria dell'America Latina, che racconta di essere divenuta vittima di maltrattamenti e violenze psicologiche da parte del suo compagno in seguito all'acquisizione di una limitazione motoria.

C'è **Vanna**, 20 anni, una disabilità visiva e una storia fatta di solitudine, disagio e violenze psicologiche in famiglia, fino all'orlo del baratro, poi la risalita, il lavoro come educatrice cinofila, e la voglia di vivere che torna ad abitarla. C'è **Barbara**, 36 anni, donna transessuale che ha attraversato dolori profondi, subendo ripetute violenze fisiche e psicologiche, e che adesso vorrebbe il giusto supporto per trovare la serenità.

C'è **Luana**, 42 anni, donna sorda e bisessuale, che ha raggiunto la serenità con se stessa dopo un'esperienza di vita all'estero.

Nel complesso il rapporto di ricerca contiene storie di donne con disabilità differenti, italiane e straniere, eterosessuali o appartenenti alla comunità LGBTQ+ [Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender, N.d.R.], con figli/e o senza, vittime di diverse forme di violenza. Storie di donne che incarnano una multiappartenenza identitaria, che hanno il diritto di essere considerate nella loro interezza, e rispettate nei loro modi di essere.

L'altra ricerca, quella di tipo quantitativo, si è concretizzata nella Seconda edizione della ricerca VERA – VERA 2 (Violence Emergence, Recognition and Awareness, in italiano "Emersione, riconoscimento e consapevolezza della violenza"), realizzata attraverso un questionario, a risposte prevalentemente chiuse, somministrato tramite un modulo di compilazione online, rivolto a donne con disabilità che hanno subito violenza.

Mentre la prima edizione della ricerca VERA (2018-2019) era stata svolta dalla FISH in collaborazione con l'associazione Differenza Donna (questo il primo rapporto

Storie di vita e un po' di dati di donne con disabilità vittime di violenza

CONTINUA DA PAG. 23

di ricerca), la seconda edizione (2020) è stata curata interamente dalla FISH. Vediamo qualche dato.

Dei 561 questionari validi ai fini della ricerca sono stati utilizzati solo i 486 che contenevano le risposte all'intera sezione sulla violenza e che sono stati compilati da altrettante donne con disabilità. Il campione si è autoselezionato e dunque non soddisfa i criteri probabilistici necessari affinché i dati raccolti possano essere riferiti all'intera popolazione delle donne con disabilità. Tuttavia, vista la carenza di dati su questo fenomeno, le informazioni raccolte sono comunque di grande interesse e utilità ai fini della descrizione e della comprensione del fenomeno stesso. L'età delle intervistate varia dai 18 ai 99 anni, ma la classe di età prevalente è quella tra i 31 e i 60 anni. Le intervistate sono nella maggioranza dei casi donne italiane, mentre è di origine straniera o ha una doppia cittadinanza solo una percentuale intorno al 2%. Esse vivono principalmente nelle Regioni del Nord; hanno un livello di scolarizzazione medio-alto (più dell'80% delle intervistate hanno conseguito almeno un diploma di scuola superiore, una laurea o un titolo superiore alla laurea). Nel 37% dei casi sono donne occupate, mentre il 14% circa risulta in cerca di occupazione. Il 45,5% delle donne del campione sono nubili, il 37,2% coniugate o unite civilmente e il 13,4% separate. Il 40% di esse ha dei figli.

Questa la distribuzione per tipologia di disabilità: ha una disabilità motoria il 70,2% delle intervistate, una disabilità sensoriale il 23,8%, una disabilità intellettiva, relazionale o psichiatrica il 14,6%, una disabilità multipla (fatta di due, ma anche tre o quattro limitazioni funzionali contemporaneamente) il 7,2% del campione. Nel 6% dei casi, poi, la disabilità è stata causata dalla violenza stessa. Il 62,3% del campione (303 donne) dichiara di avere subito nel corso della propria vita almeno una forma di violenza. La forma di violenza più ricorrente è quella psicologica (51,4% del campione), seguita dalla violenza sessuale (34,6% dei casi), dalla violenza fisica (14,4%) e da quella economica (7,2%).



QuotesPics.net



Come già nella prima edizione dell'indagine, anche in VERA 2 è stata rilevata un'importante discrepanza tra la percezione della violenza e la sua reale manifestazione: a fronte infatti di 172 donne (35,4% del campione) che rispondono affermativamente al quesito generico sull'aver subito una qualche forma di violenza da parte del partner attuale o di un ex, di un familiare, di un conoscente, di uno sconosciuto o di un operatore, vi è un 62,3% di unità del campione che risponde affermativamente alle domande specifiche inerenti le singole forme di violenza. La qual cosa mostra come tra le donne intervistate la consapevolezza della violenza subita affiori solo a fronte di domande molto specifiche.

Molto interessanti risultano i dati relativi agli autori/autrici della violenza. Il 47% del campione dichiara di avere subito violenza solo da parte di uomini, una percentuale simile, il 45%, afferma di averla subita sia da uomini che da donne, il 7,5% di averla subita solo da donne.

Le donne con disabilità, essendo sia donne che persone con disabilità, sono esposte sia alla violenza di genere (che colpisce in modo sproporzionato le donne), che alla violenza abilista, una forma di violenza che scaturisce dallo squilibrio di potere tra persone abili e disabili, che può essere agita sia da uomini che da donne, e che può avere vittime con disabilità di entrambi i generi. La circostanza che chi opera nella rete antiviolenza sia specificamente formato a riconoscere la violenza di genere (violenza maschile), ma non quella abilista, è verosimilmente uno dei fattori che contribuisce a non percepire e/o sottostimare quest'ultima forma di violenza, ma la presenza di donne tra gli autori della violenza ne conferma l'esistenza.

Sempre in merito all'autore/autrice della violenza è stato poi rilevato che nella quasi totalità dei casi (87%) si tratta di una persona nota alla vittima, con diversi gradi di prossimità. Inoltre, rispetto alla precedente rilevazione, è stato osservato che l'autore della violenza risulta essere con maggiore frequenza un familiare della donna con disabilità, piuttosto che il partner o l'ex partner (come invece indicano le statistiche sulla violenza di genere).

CONTINUA A PAG. 25

Storie di vita e un po' di dati di donne con disabilità vittime di violenza

CONTINUA DA PAG. 24

Un ulteriore interessante aspetto riguarda uno dei fattori di rischio rilevati. Interrogate su quale fattore (genere, disabilità o entrambi) avesse influito maggiormente – a loro avviso – sulla violenza subita, il 35,8% delle donne ha indicato entrambe le condizioni, il 33% ha invece attribuito un peso superiore al proprio essere donna, e l'11,4% di loro ha indicato la disabilità.

La circostanza che una parte significativa di donne con disabilità percepisca il proprio essere donna come primo fattore di rischio di subire violenza, può essere inteso come espressione del fatto che, rispetto ad un passato non lontano, molte di loro hanno acquisito maggiore consapevolezza della propria femminilità.

Un altro fattore di rischio di subire violenza che merita di essere segnalato, e che era già emerso nella precedente indagine, riguarda la presenza di una disabilità plurima: il 77% delle donne con questo tipo di disabilità ha subito almeno una forma di violenza, a fronte di un 61% delle donne con un solo tipo di limitazione.

Sotto il profilo della reazione alla violenza, le donne del campione che dichiarano di avere reagito in qualche modo alla stessa sono il 46,5%, ma solo il 6,7% ha sporto denuncia alle forze dell'ordine, e appena il 3,5% di esse si è rivolta ai Centri Antiviolenza.

Interpellate su quali fossero, in base alla propria esperienza, i possibili aspetti in grado di rendere più efficace, per una donna con disabilità, il percorso di fuoriuscita dalla violenza, il 34,5% delle donne del campione ritiene che il metodo migliore sia quello di affidarsi ai canali ufficiali di contrasto alla violenza (denuncia alle forze dell'ordine, e rivolgersi ad un Centro Antiviolenza o a un servizio preposto); il 17,3% segnala l'importanza di una rete di familiari, amici o altre persone fidate cui potersi rivolgere per raccontare l'esperienza vissuta, poiché parlare e non tenersi tutto dentro è il primo passo per affrontare un problema; il 16,8% segnala la necessità di ricevere un supporto psicologico e un'assistenza da parte di personale specializzato nella gestione dei casi di violenza; il 14,7% propone un intervento educativo in grado di modificare il modello culturale che permea ancora la

nostra società; infine, il 9,6% vede nella promozione dell'autonomia e dell'indipendenza (economica, ma anche abitativa) della donna con disabilità lo strumento per consentirle di sottrarsi a una situazione potenzialmente violenta e realizzare il proprio progetto di vita.

Quelli esposti sono solo alcuni dei dati raccolti nell'indagine sulla violenza nei confronti delle donne con disabilità, ed è facile coglierne l'importanza se riflettiamo sulla quasi totale assenza di dati sulla violenza nei confronti delle donne disaggregate anche in relazione alla disabilità delle vittime. È auspicabile che le due ricerche, quella qualitativa e quella quantitativa, contribuendo a dare visibilità a questo fenomeno, inducano gli istituti di ricerca ad indagarlo su più larga scala. Infatti, senza dati specifici, è impossibile descrivere in modo puntuale il fenomeno della violenza nei confronti delle donne con disabilità, e, conseguentemente, anche programmare e predisporre qualsiasi azione mirata di prevenzione, contrasto e supporto alle vittime con disabilità.



Per approfondire ulteriormente: La multidiscriminazione delle donne con disabilità. Kit informativo rivolto a donne con disabilità, famiglie, associazioni, operatrici e operatori di settore: materiale documentario prodotto dalla FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), nell'ambito del progetto Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica – Azioni e strumenti innovativi per riconoscere e contrastare le discriminazioni multiple, 24 settembre 2020 (a questo link anche la versione in linguaggio facile da leggere e da capire).

Inoltre, oltreché ricordare il lungo elenco di testi da noi pubblicati, presente a questo link, nella colonnina a destra dell'articolo intitolato Voci di donne ancora sovrastate, se non zittite, suggeriamo anche la consultazione delle Sezioni La violenza nei confronti delle donne con disabilità e Donne con disabilità nel sito del Centro Informare un'h.

Simona Lancioni

Responsabile di Informare un'H-Centro Gabriele e Lorenzo Giuntinelli, Peccioli (Pisa), nel cui sito il presente approfondimento è già apparso e viene qui ripreso, con minime modifiche di contesto, per gentile concessione.

1 Febbraio 2021 *superando.it*

Dall'analisi ISTAT riferita agli ambiti lavorativi emerge che 1 milione 173mila donne (7,5%) hanno subito ricatti sessuali sul luogo di lavoro per ottenere l'assunzione e la sicurezza del posto, o per un promesso avanzamento di carriera a prescindere dalle competenze.

I ricatti sessuali sul lavoro rappresentano una delle poche tragiche certezze, oltre la precarietà e le brutali condizioni di lavoro, in luce il legame tra violenza di genere e la riorganizzazione schiavista delle forme del lavoro negli ultimi tre decenni in termini di erosione di diritti e tutele contrattuali, smantellamento del welfare universale sostituito da quello aziendale che costringe all'ubbidienza verso il datore di lavoro.

Anche se i dati dicono che negli ultimi vent'anni risultano in costante diminuzione non potendo conteggiare le mancate denunce delle donne che lo ritengono inutile stante l'idea maschilista, anche in tanti giudici, che le molestie e gli stupri, in fin dei conti, è sempre colpa delle donne: *'te la sei cercata'*, o *'non hai reagito quindi eri consenziente'*, o ancora *'sei poco vestita e provochi'*, fino a *'quei jeans erano troppo stretti per permettere una violenza sessuale'*, per finire con l'ipocrita giustificazione *'è stata lei a farmi delle avances'*.

Oppure, come recita una recente sentenza della Corte di Cassazione (n. 32462 della terza sezione penale) per cui se una ragazza ubriaca viene violentata, il molestatore non avrà aggravanti, come se fosse normale approfittare ed abusare di chi è momentaneamente incapace di intendere e di volere.

Il senso di isolamento e solitudine nel dover frequentare in condizione di subordinazione e dipendenza economica, accresce il rischio di non essere credute, di essere allontanate, quindi di essere stigmatizzate o colpevolizzate.

Il "mobbing" è violenza sessista perché ha l'effetto di provocare nella vittima disturbi psicofisici anche gravi derivanti dalla convinzione che il luogo di lavoro è territorio del potere di un sesso contro l'altro, sia quando è l'imprenditore o un dirigente ("mobbing verticale") o un collega di pari livello ("mobbing orizzontale") con i loro strumenti di pressione nei confronti della vittima designata. Diventa un vissuto fatto di mobbing con emarginazione imposta dal contesto ma anche, e spesso, di autoemarginazione come scelta di difesa "fai da te".

Forse oggi a tanti potrà sembrare anacronistico parlare di questo tema dato che tutte e tutti sono costretti a lavorare con l'ignoranza dei dirigenti e dei datori per avere anche le elementari nella pandemia. In questo stato di cose risulta anche offensiva la vagheggiata declinazione del compito di un datore di lavoro dettata dalla normativa di legge: *"capacità di un'organizzazione di promuovere e mantenere il benessere fisico, psicologico e sociale di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori che operano al suo interno"*.

Altra vittima predestinata di questo sistema produttivo che delega al datore di lavoro la podestà di ogni aspetto della vita lavorativa è l'altro strumento legislativo, di fatto archiviato

MOLESTIE E VIOLENZA DI GENERE SUL LAVORO

Urgenti nuove forme di lotta



nelle relazioni sindacali con le aziende, ci riferiamo al codice delle pari opportunità (art. 26 D.Lgs 11/4/2006, n. 198):

"1. Sono considerate come discriminazioni anche le molestie, ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per ragioni connesse al sesso, aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo."

L'ISTAT nel 2019 ha dichiarato che seppure il 69,6% delle vittime di molestie sessuali sul lavoro

abbia considerato "molto" o "abbastanza" grave il ricatto subito, nell'80,9% dei casi non ne hanno parlato con nessuno sul posto di lavoro e in pochissimi casi i fatti sono stati denunciati alle forze dell'ordine.

Anche le forme di sfruttamento delle donne nei luoghi di lavoro, sempre più viscite e silenziate dalla ristrutturazione iperliberista in atto dai primi anni 80, oggi anche facilitata dalla pandemia, rendono urgente, una vera emergenza di civiltà, la ripresa del movimento sindacale per il controllo sulle condizioni e le gerarchie di lavoro. Quelle gerarchie di sopraffazione con ricadute ritenute conseguenti nella mentalità maschilista, anche, di diretti approcci sessuali, sono state quasi "istituzionalizzate" con il mantra della meritocrazia, imposta negli ultimi due decenni, che ha funzionato come il principio di "Divide et impera" nelle unità operative, scatenando la corsa, in chiaroscuro, alla posizione più gratificante dal punto di vista della posizione di carriera e salariale.

Una campagna foraggiata dai media come un progresso di produttività e qualità nelle relazioni aziendali fino a farla diventare una materia di contrattazione sindacale ben sostenuta, in parallelo all'insegnamento del raffreddamento dei conflitti (con appositi corsi fatti da alcuni sindacati confederali), nei fatti diventando un implicito invito anche alle lavoratrici molestate di restare in silenzio. Le performance prodotte hanno beffato competenze e qualità del lavoro, però con il grande risultato di peggiorare la vita negli ambienti di lavoro alimentando deleteria concorrenza tra simili.

Bisogna ora riparare urgentemente a queste storture nelle relazioni con i datori di lavoro riprendendo il percorso di contrattazione sull'organizzazione del lavoro, iniziando dai settori in cui si registrano percentuali più alte di molestie e aggressioni verbali e fisiche come nel commercio, nei servizi, nella sanità, e anche nel lavoro domestico e di cura.

Altra urgenza riguarda il ripristino, da parte dei sindacati confederali, della titolarità dei RLS (Rappresentati dei Lavoratori per la Sicurezza) nell'applicazione del D.Lgs. 81/2008 su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro che, per quanto riguarda le lavoratrici soggette a sopraffazione, all'art. 28 colloca fra i rischi quelli connessi alle differenze di genere. Una titolarità restituita che contempli una nuova composizione di genere, per facilitare l'uscita dal silenzio imposto dalle gerarchie, dando riferimenti più diretti alle donne nel mondo dei lavori sottoposti alla violenza del precariato.

L'annullamento parte dal corpo

La narrazione del corpo racconta cose di noi. Ci dice che siamo piene di ferite, cicatrici con cui dobbiamo fare i conti. Il nostro corpo è segnato come la nostra esistenza.

Abbassa lo sguardo. L'impertinenza non ci è concessa, la timidezza nelle bambine appare una dote preziosa da perseguire e spingere, anticipazione dell'annullamento. E l'imbarazzo sulle gote così tramandato, diventa presto inadeguatezza che attraversa corpo e anima.

Se proviamo a parlare, alzano la mano più veloce di noi, ci coprono con la voce greve, i corpi più potenti, ci anticipano, ci interrompono. Serriamo presto le labbra, tratteniamo il fiato e i pensieri.

Costringiamo il seno quando cresce e se lo desideriamo più grande, quel desiderio è confidato solo alla notte. Non c'è mai un modo giusto di possederlo, portarlo, averlo e mostrarlo. La pancia va ritratta, schiacciata, negata; può arrotondarsi per procreare, allora ci è concesso lo sfondamento.

Se siamo madri, se cuciniamo per la famiglia, se procuriamo piacere. Siamo zoccole, troie, puttane, se desideriamo. Non c'è nulla che faccia più paura di



una donna che desidera abbondanza di cibo e piacere. Così la cicatrice circonda le cosce e arriva al nostro clitoride. Al godimento negato. Questo non è che l'ultimo e il primo atto di una sottomissione.

Continua, perpetua, talmente intrinseca nel quotidiano che, alcune di noi, non sanno riconoscerla.

Persino il sangue che scorre è vergogna, tabù, narrazione sospesa.

E quando lasciamo la nostra vita di prima, quando ci vediamo è perché finalmente siamo in grado di

prenderci cura di quelle ferite, una ad una, con calma. Un batuffolo di pazienza e dedizione verso noi stesse, aspettando che le ferite smettano di sanguinare.

Prendiamo in mano il nostro corpo allo stesso modo dei vorticosi pensieri e non permettiamo all'impertinenza di farci paura.

Siamo irriverenti, finalmente. Piene di cicatrici ci concediamo di esistere al di là degli sguardi su di noi. Ci diamo il permesso, del corpo e del sentire.

Siamo le uniche a doverlo fare.

Chi di voi è indecisa, non tardi, trovi la strada per prendersi cura di sé. Sia irriverente, impertinente, cambiate la vostra storia, quella vostre bambine e delle vostre ragazze.

Perché il desiderio non smetterà mai di angustiarvi, potrete nascondere, ridimensionarlo, metterlo in un angolo, ma non passerà. Passerete voi, invece, e la vostra esistenza.

Iniziate una nuova narrazione. Concedetevi l'abbondanza.

Cinzia Pennati (Penny)

Insegnante, scrittrice e madre di due ragazze adolescenti.

Questo il suo blog sosdonne.com. Nelle librerie il suo romanzo *Il matrimonio di mia sorella e Ai figli* ci sono cose da dire. Ediz. illustrata.

comune-info.net 5/2/2021

Augusto Cavadi

L'arte di essere maschi libera/mente

La gabbia del patriarcato



Augusto Cavadi in collaborazione con il gruppo "Noi uomini a Palermo contro la violenza sulle donne" ha pubblicato nell'anno appena trascorso un libro molto interessante e pensiamo molto utile per chi voglia rendersi conto dell'urgenza di cambiare il modello maschile in voga nelle nostre società occidentali, molto più diffusamente e capillarmente di quanto si sia orientati a credere. Si tratta di "L'arte di essere maschi libera/mente. La gabbia del patriarcato" (Di Girolamo ed. 2020, pp 155). Il libro premette che la violenza maschile contro le donne non è una emergenza ma "appartiene alla 'normalità' degli usi e dei costumi dominanti". La violenza da sommersa emerge quando "i maschi avvertono traballare la loro posizione di secolare predominio e reagiscono a quegli atteggiamenti femminili che, finalmente, si oppongono allo status quo secolare". Con un parallelo con la violenza mafiosa, che l'autore ed il gruppo conoscono da vicino, "del sistema mafioso, come del sistema patriarcale, si può dunque asserire che ogni soggetto ne è partecipe, ma al tempo stesso vittima". Gli uomini maltrattanti non sono un corpo estraneo, vivono in mezzo a noi, "sono il bubbone che rivela il malessere dell'intero organismo", bollarli come "squilibrati" e "malati" è "un modo inconscio di auto-difesa psicologica e culturale; di segnare un fossato inesistente tra 'loro' e 'noi'; di negare che essi sono il sintomo visibile di un sistema strutturale, persistente, invisibile di cui tutti noi maschi (e moltissime donne) siamo parte e di cui siamo corresponsabili". E' necessario mettere in atto non misure "eccezionali" ma "è l'intera popolazione, o per lo meno la maggioranza della popolazione, che deve assumersi le sue responsabilità ed iniziare ad agire con l'intento di coinvolgere gli indifferenti e i refrattari".

Maurizio Portaluri

ABORTO

La violenza medica di un diritto negato

L'obiezione di coscienza si può definire come il rifiuto dell'individuo di adempiere ad una norma giuridica ritenuta ingiusta in base alle proprie convinzioni morali, religiose, o ideologiche. Il rispetto della libertà di pensiero è riconosciuto come diritto inalienabile nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (artt. 18-19). Le società, però, si organizzano in base ad ordinamenti e leggi, per cui si impone la necessità di stabilire dei limiti e delle condizioni all'esercizio della libertà di coscienza, soprattutto quando il diritto dell'individuo rispetto alla norma si ripercuote su altri soggetti, titolari di diritti altrettanto inalienabili. In Italia non esiste una specifica legge sull'obiezione di coscienza, ma essa è prevista per alcuni casi specifici: il servizio militare (che però ora non è più obbligatorio), l'aborto, la procreazione assistita, e la sperimentazione animale.

L'obiezione in campo sanitario è un tema sempre attuale, mai risolto, anzi complicato dai progressi in campo medico. Le questioni di coscienza, naturalmente, sono legate ai grandi nodi dell'esistenza e della organizzazione sociale: la vita, la morte, la sessualità. L'interruzione di gravidanza è l'evento che più degli altri determina, secondo alcuni, un conflitto tra diritti: quello delle donne all'autodeterminazione della maternità, e quello degli operatori sanitari al rifiuto di pratiche specifiche della professione ma non condivise ideologicamente. Dal punto di vista legislativo, la legge 194 all'articolo 9 riconosce al personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie la possibilità di esonero “ dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza , e non dall'assistenza antecedente e conseguente l'intervento”.

La dichiarazione di obiezione deve essere presentata alla struttura sanitaria al momento dell'assunzione; se presentata in un momento successivo ha effetto dopo un mese. Questo, probabilmente, perchè, nello stesso articolo, si precisa che “ gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti ad assicurare l'espletamento delle procedure previste La regione ne controlla e garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale”. Le strutture sanitarie quindi sono chiamate espressamente a garantire l'espletamento delle pratiche abortive indipendentemente dalla coscienza del personale. La realtà però è molto diversa, nonostante le relazioni ministeriali che mostrano entusiasticamente la riduzione del numero di aborti : un dato che andrebbe valutato con grande attenzione: sicuramente prodotto da una aumento dell'uso dei contraccettivi di emergenza. E questo è un dato positivo. Esistono però , ed in gran numero , gli aborti clandestini (stimati tra i 12,000 e i 20,000 nel 2017) , aumentati in percentuale rispetto al 2005 da 1/10 a 1/5 . L'inefficienza e la mancata attuazione della 194 sono esperienza concreta, che non può essere negata dalle rilevazioni statistiche. Tanto è vero che l'Italia ha ricevuto richiami dal Consiglio d'Europa per l'incompleta attuazione della legge.

La realtà è che il diritto negato è quello delle donne: i consultori familiari sono indicati dalla legge 194 come luogo fondamentale per assistere le donne nella tutela della salute, anche riproduttiva, con specifica indicazione a contraccezione ed IVG. Come si desume dal recente rapporto



del ministero della salute (giugno 2020) sull'attuazione della legge 194 , basata su dati raccolti nel 2018, il numero di consultori attivi è inadeguato (1 ogni 35,000 abitanti invece che 1 ogni 20,000); inoltre esiste una notevole ed importante differenza nella distribuzione sul territorio, ed anche una variabilità di funzionamento, sia in termini di ore di presenza delle varie figure professionali, sia per la quantità e qualità di assistenza fornita.

La competenza regionale della materia determina quindi gravi squilibri tra la fruizione dei servizi nei diversi territori del paese, ed anche, come si osserva in questi ultimi mesi, la possibilità di scelte restrittive rispetto alla normativa nazionale. E' di pochi giorni fa la decisione della regione Marche (dopo analogo provvedimento adottato da Piemonte ed Umbria) di vietare l'uso della RU486 nei consultori, rifiutando di fatto l'invito proveniente dalle linee guida ministeriali di agosto 2020 ed imponendo il ricovero di tre giorni in ospedale. Lasciano di stucco le motivazioni portate dei sostenitori dell'ordinanza: il capogruppo di Fratelli d'Italia, Carlo Ciccio, sostiene che non sia più il caso di difendere l'aborto, “ battaglia di retroguardia da anni '60” .

Oggi la lotta è quella per la natalità, ed il pericolo la sostituzione etnica. Il Ciccio è in ottima compagnia, dal momento che un attivista pro life ha perfino inscenato una manifestazione con 1450 pannolini che dovrebbero rappresentare i corrispondenti aborti del 2019, per scuotere i criminali sostenitori del diritto all'aborto, le cui mani “grondano sangue innocente”. Ad Ancona sono comparsi manifesti contro l'aborto e la giunta regionale prevede la presenza dei centri provita nei consultori. La regione Marche d'altro canto è tra quelle con il più alto numero di medici obiettori, dal 67 al 90% nelle varie province . I dati del 2018 relativi all'obiezione di coscienza del personale sanitario a livello nazionale (69% ginecologi, 46,3 anestesisti , 42,2 altro personale), nelle regioni del sud corrispondono a percentuali molto più alte, anche nel personale infermieristico , attestandosi intorno al 70-80 % . Questo implica spesso la necessità, per le donne, di doversi recare in altra provincia o regione , o, si può presumere, di ricorrere ad aborti clandestini, oppure, ancora, di dover portare a compimento una maternità non voluta. La scelta individuale dell'obiezione di coscienza, rivendicata come

ABORTO

La violenza medica di un diritto negato

CONTINUA DA PAG. 28

diritto, ha ripercussioni cruciali sulla vita delle donne, sull'attuazione di una legge dello Stato, ed anche nelle strutture sanitarie, sulla ripartizione dei carichi quantitativi e qualitativi di lavoro.

Si tratta sempre e solo di un problema di coscienza da salvaguardare? Qualche anno fa, Silvia De Zordo, antropologa, ricercatrice, ha condotto uno studio (su 4 ospedali pubblici di Milano e Roma) per analizzare le motivazioni alla base dell'obiezione di coscienza, intervistando 54 ginecologi/ghe e 66 tra ostetriche ed altro personale sanitario. I risultati, relativi ai ginecologi e ginecologhe, mostrano che la motivazione prevalente non è quella religiosa (ci sono anche medici religiosi che però non obiettano), né l'idea dell'embrione come persona. La maggioranza è favorevole all'esistenza di una legge che consenta l'interruzione di gravidanza in sicurezza.

Tra le altre motivazioni, molto meno nobili, figurano il timore della riprovazione da parte del primario obiettore; l'astensione da una procedura poco stimolante dal punto di vista professionale (e per la quale si rischia di veder aumentato il carico di lavoro); l'IVG, non potendo essere praticata in intramoenia, non è redditizia (anche se certamente ci sono casi di aborto a pagamento effettuati in cliniche private magari dagli stessi obiettori in pubblico); difficoltà personali, legate a un senso di fallimento, o disagio, anche per lo stigma sociale tuttora molto forte verso l'aborto ; mancanza di aggiornamento e formazione specifiche; timore di denunce.

Il problema, più che di coscienza, è politico. Le riserve individuali e personali degli obiettori vengono strumentalizzate per orientare le scelte secondo una precisa visione culturale ed ideologica, che travalica i singoli impedimenti.

Appare chiara la necessità, per riuscire a garantire il diritto delle donne all'autodeterminazione, rispettando pure le coscienze individuali, di predisporre interventi legislativi e culturali in varie direzioni.



Si potrebbe cominciare dal potenziamento del numero di consultori e delle attività degli stessi, attuando anche una accurata formazione dei sanitari, ampliando e facilitando l'utilizzo della contraccezione di emergenza e dell'aborto farmacologico. Una riforma delle disposizioni sull'obiezione di coscienza potrebbe tutelare chi consente l'applicazione di una legge dello Stato, prevedendo assunzioni mirate o predisponendo, nel corso di studi, specifici percorsi formativi.

In altri paesi europei (Svezia, Finlandia) non viene riconosciuta la possibilità di obiezione di coscienza nelle strutture pubbliche, e viene sconsigliato, se la questione crea disagio, di scegliere la specializzazione in ginecologia/ostetricia... Si tratta, come al solito di un problema culturale che ancora incatena il nostro paese a un modello patriarcale, cattolico e maschilista,

La violenza "istituzionale", che legittima con vuoti normativi e mancanze gestionali l'esistenza di , percorsi accidentati per le donne quando si tratta di sessualità e riproduzione, si accompagna a un clima persecutorio che si alimenta di gesti, modalità, trascuratezze , riprovazione più o meno esplicita: dalla rudezza del personale sanitario, all'ostracismo (non legittimo) dei farmacisti nella vendita dei contraccettivi d'urgenza, alla comunicazione mediatica che assimila aborto ed omicidio.

Sono numerose, troppe , ancora più tragiche nella situazione di emergenza della pandemia, le storie di donne costrette a migrare da una struttura all'altra, a volte cambiando città o regione, strette tra il trascorrere dei giorni, che in questo caso è fondamentale, e le pastoie burocratiche, le inefficienze dei reparti, l'ostilità del personale e il giudizio morale sempre incombente su scelte assolutamente personali e indiscutibili. È una battaglia di civiltà, che nel nostro paese è ancora necessaria, tutt'altro che vinta , e che in altri luoghi d' Europa, come in Polonia, sta segnando forti arretramenti e richiede per questo rinnovata attenzione.

Loretta Deluca

Insegnante Torino
Collaboratrice
redazionale
di Lavoro e Salute





*avete
capito?*

*a cura della redazione
di Lavoro e Salute
anno 37 n. 2
febbraio 2021*

Personale Ssn. Tra dipendenti e precari oltre 685.000 professionisti della salute. Ma tra il 2012 e 2018 persi 25mila dipendenti, mentre i precari segnano + 35%.

Età media oltre 50 anni

E' Quanto emerge dal nuovo report sul personale del Ssn del Ministero della Salute e relativo all'anno 2018. Nello specifico i lavoratori dipendenti sono scesi di 25 mila unità in 6 anni. Un vero e proprio boom si è registrato nei contratti precari (+11 mila). L'età media del personale del SSN è pari a 50,2 anni, 3 di più rispetto per esempio al 2011

Sempre meno personale, sempre più vecchio e sempre più precario. È questa la fotografia impietosa che emerge dall'ultimo report sul personale del Ssn del Ministero della Salute e relativo all'anno 2018. Se guardiamo per esempio i dipendenti a tempo indeterminato del Ssn si nota come tra il 2018 e il 2012 si contino circa 25 mila posti in meno (da 655 mila a 630 mila).

Al contempo, nello stesso periodo sono aumentati i precari: erano 31.199 nel 2012 e sono diventati 42.340 nel 2018. Un dato che si riflette sull'anzianità del personale. L'età media nel 2018 era di 50,2 anni, nel 2011 per esempio era di 47,3.

Tra dipendenti e precari un totale di 685.157 unità

Al 31 dicembre 2018 risultano lavorare presso le strutture sanitarie del sistema sanitario nel suo complesso: 244.970 medici, 331.605 unità di personale infermieristico, 54.617 unità di personale con funzioni riabilitative, 43.569 unità di personale tecnico sanitario e 10.219 unità di personale con funzioni di vigilanza ed ispezione che operano nei vari livelli di assistenza: medicina primaria, riabilitazione, ospedaliera, ambulatoriale.

(...)

L'età media del personale del SSN è pari a 50,2 anni. I dipendenti più anziani risultano essere i Veterinari (56,9 anni), seguiti dai Chimici (56,6 anni), dai Dirigenti del ruolo tecnico (56,2 anni) e dagli Psicologi (55,8 anni). Al di sotto della media generale è invece l'età del personale infermieristico (47,7 anni), del personale tecnico sanitario (48,4 anni), dei Fisici (48,5 anni) e del personale con funzioni riabilitative (50,0 anni).

MEDICI: i medici impiegati a tempo indeterminato nelle ASL, nelle aziende Ospedaliere ed Universitarie, negli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico pubblici, delle ARES ed ESTAR, ISPO e Aziende



Regionali del Veneto e Liguria al 31/12/2018 risultano pari a 105.896, corrispondenti a 1,8 medici per mille abitanti. Di questi 29.664 sono specialisti che afferiscono all'area funzionale dei servizi (di cui il 70,6% nelle specialità di anestesia e rianimazione, radiodiagnostica e igiene e medicina preventiva); 23.628 sono medici specialisti dell'area funzionale di chirurgia (di cui il 61,9% nelle specialità di chirurgia generale, ginecologia ed ostetricia e ortopedia e traumatologia); infine 43.545 sono gli specialisti nell'area funzionale di medicina (di cui il 62,9% nella medicina interna, malattie dell'apparato cardiovascolare, psichiatria, medicina dell'emergenza e urgenza e pediatria).

L'età media dei medici del SSN è pari a 52,0 anni, in crescita rispetto al dato 2013 pari a 51,6 anni. Si rileva inoltre, una crescente femminilizzazione della professione con una maggiore presenza di donne nelle classi più giovani. Dall'analisi della piramide delle età è possibile osservare come la classe di età compresa tra 60 e 64 anni sia la più numerosa e come a quella di età compresa tra 30 e 34 anni corrisponda invece, la percentuale minore.

(...)

PERSONALE AREA INFERMIERISTICA:

il personale infermieristico delle ASL,

delle aziende Ospedaliere ed Universitarie, degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici, delle ARES ed ESTAR, ISPO e Aziende Regionali del Veneto e Liguria ammonta a 277.446 unità di cui di 259.380 infermieri, 6.117 infermieri pediatrici e 11.949 ostetriche.

L'età media è pari a 47,7 anni con un'anzianità media di servizio di 19,0 anni. Il rapporto rispetto ai residenti è di 4,41 per mille che sale al 4,73 se consideriamo anche gli ospedali equiparati al pubblico. Nel servizio sanitario italiano in media il rapporto tra personale infermieristico e medici è pari a 2,5 unità.

PERSONALE AREA DELLA RIABILITAZIONE:

il personale addetto alla riabilitazione delle ASL, delle aziende Ospedaliere ed Universitarie, degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici, delle ARES ed ESTAR, ISPO e Aziende Regionali del Veneto e Liguria pari a 19.840 unità è composto per circa il 60,3% da fisioterapisti, 17,7% da educatori professionali e 13,8% da logopedisti. L'età media è pari a 50,0 anni con anzianità di servizio di 18,7 anni. Il rapporto tra personale dell'area di riabilitazione e popolazione residente è 0,32 per mille; con riferimento anche all'equiparato pubblico è pari a 0,36 per mille abitanti.

PERSONALE AREA TECNICA E DELLA PREVENZIONE:

l'area tecnica sanitaria e della prevenzione è costituita dall'area assistenziale, dall'area diagnostica e dall'area della prevenzione. Il personale dell'area diagnostica costituito in maggior numero da tecnici di laboratorio e di radiologia medica ammonta a 34.287 unità, quello dell'area assistenziale ammonta a 1.969 unità e quello dell'area della prevenzione ammonta a 9.845 unità con il 71,2% di tecnici della prevenzione.

5/2/2021 da www.quotidianosanita.it

La valorizzazione delle risorse umane nel SSN: un principio disatteso

di Giovanna Vicarelli

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 3/2020 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link: <https://www.ediesseonline.it/prodotto/rps-n-3-2020/>.

Nel 2008 il Ministero della Salute pubblica un «Libro bianco» sui principi del Servizio Sanitario Nazionale individuando nella «Valorizzazione delle risorse umane e professionali degli operatori» uno degli orientamenti fondanti delle politiche legislative e gestionali del comparto sanitario. A distanza di un decennio dalla pubblicazione del Libro bianco, ci si può chiedere se tale principio sia stato parzialmente disatteso e quali conseguenze ne siano derivate in occasione della pandemia da Sars-Cov2. Per rispondere a tale interrogativo, nelle prime due parti del contributo ci si concentra sul tema del ridimensionamento del personale del comparto sanitario dal 2009 al 2018, ricercandone le principali cause. Nella terza parte si considerano le misure adottate in merito al personale del Ssn a seguito della infezione da Covid-19.

Il primo dato da sottolineare è che, nel decennio considerato, il comparto perde 45.093 addetti a tempo indeterminato (da 693.600 a 648.507), con una diminuzione progressiva che si inverte solo nel 2018 (+1446 unità). In termini percentuali la contrazione nel numero degli occupati stabili (- 6,5%) è superiore a quella complessiva nella Pa (- 4,5%). Alla diminuzione di tale personale fa da riscontro l'incremento del lavoro flessibile (contratti a tempo determinato, contratti interinali e contratti di lavoro socialmente utili) e in certa misura anche dei contratti co.co.co. e degli incarichi libero professionali, di studio, ricerca e consulenza, nonostante che la normativa ne limiti nel tempo la possibilità di utilizzo. Entrando nel merito dei ruoli occupazionali, diminuiscono gli occupati in tutti i ruoli del comparto sanità con particolare accentuazione di quelli professionali, tecnici e amministrativi. In valori assoluti, tuttavia, la diminuzione del personale sanitario (-21.813 addetti) è superiore a quella degli altri tre ruoli conteggiati assieme (-20.964). Nello specifico, vengono meno 6.348 medici e odontoiatri e 10.373 infermieri.

Se si guarda poi ai livelli retributivi nello stesso arco di tempo, non si può non evidenziare una loro stabilità (o lieve diminuzione) che di fatto si risolve in una netta perdita di potere d'acquisto. Si può, dunque, concludere che, nel decennio 2008-2018, si registra una effettiva svalorizzazione del personale del comparto sanitario, con particolare riguardo al personale medico ed infermieristico. Non solo si ha una diminuzione in termini assoluti degli occupati, ma le stesse retribuzioni medie lorde restano praticamente invariate a fronte di condizioni di

avoro nettamente peggiorate, come minimo per la minore disponibilità e qualità delle risorse umane presenti.

Il processo fin qui evidenziato, può essere compreso guardando, in primo luogo, alla grave crisi economica del secondo decennio del duemila cui corrisponde un crescente impoverimento delle classi medie con conseguente limitazione dei consumi delle famiglie, di una stagnazione della produzione industriale e decremento degli investimenti fissi lordi con la crescita quasi esponenziale del debito pubblico. Se il contesto macroeconomico spiega largamente le scelte restrittive effettuate dai governi italiani nel periodo considerato, un ulteriore fattore di comprensione può essere individuato, a livello meso organizzativo, nel carattere delle relazioni che si instaurano tra i governi in carica e le associazioni sindacali dei medici e degli infermieri. Tali relazioni sono marcate dalla debolezza di queste ultime, incapaci di trovare efficaci opportunità di veto nelle diverse arene politiche coinvolte (arena governativa, legislativa, elettorale). Né contano, in questo stesso arco di tempo, le voci degli ordini e dei colleghi professionali che, pur denunciando le carenze di personale, la mancata

programmazione degli accessi universitari e alle scuole di specializzazione, le peggiorate condizioni di lavoro, la crescente ostilità espressa dai cittadini-utenti, restano ampiamente inascoltate. In tal caso, la debolezza va rintracciata nella separazione e nella conflittualità latente tra gli ordini dei medici da un lato e i colleghi delle professioni sanitarie dall'altro. Infatti, sono le problematiche giurisdizionali sulle aree di attività degli uni e degli altri a tenere ampiamente occupati i rappresentanti delle due categorie, piuttosto che le condizioni comuni del loro lavoro e del loro disagio.

È su questo scenario che, a fine febbraio 2020, l'Italia e il suo Ssn si trovano a far fronte alla crisi innescata dalla Covid-19. In pochissimi giorni, il personale sanitario, soprattutto delle regioni centro-settentrionali, viene coinvolto in una emergenza senza precedenti che evidenzia le molte insufficienze e difficoltà, nonostante il coraggio e

la dedizione dei professionisti della salute che vengono, da subito, etichettati come gli eroi e i martiri della guerra intrapresa contro il virus. Non a caso, le azioni che il governo intraprende, nella prima fase della pandemia, mirano a rafforzare il Ssn attraverso risorse economiche e disposizioni normative rivolte, in larga parte, al personale del comparto. Si tratta, di politiche «dell'emergenza» che ben difficilmente riusciranno ad equilibrare la gestione di devalorizzazione che si è espressa nell'ultimo decennio.

Ciò significa che le future politiche non potranno limitarsi ad un mero ripristino del numero degli addetti (seppur basilare), ma farsi carico di una ridefinizione più complessiva delle loro posizioni e relazioni professionali in una logica di gestione attiva delle risorse umane che si è dimostrata del tutto carente nell'ultimo decennio e che la pandemia ha messo in evidenza in tutta la sua importanza.

www.ediesseonline.it



L'industria tech supporta la medicina di precisione a scapito della prevenzione. In mano a pochi, favorisce i ricchi.

La digitalizzazione della sanità automatizza le disuguaglianze

Divampa in tutto il mondo il dibattito sulle risonanze, non solo simboliche, della decisione di Twitter e Facebook di rimuovere l'account dell'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump, il più potente leader mondiale silenziato per sempre con un divieto ad personam per istigazione alla violenza. La decisione non ha precedenti, e rimanda agli equilibri di potere della digitalizzazione che definisce la contemporaneità, e che grazie a Covid-19 ha subito un'accelerazione imprevista. Basta pensare al contact tracing, sconosciuto ai più prima del nuovo Coronavirus.

La digitalizzazione è inneggiata da anni come la nuova frontiera in ambito sanitario: la soluzione più promettente per affrontare le sfide e le disuguaglianze della salute nel mondo. L'intelligenza artificiale, gli algoritmi, la sorveglianza epidemiologica tramite app, gli strumenti di visualizzazione per la rapida identificazione di casi clinici offrono da tempo un armamentario sempre più diffuso, ben prima della pandemia. Oggi, ovviamente, la rilevanza delle tecnologie nella risposta al disastro pandemico è fuori discussione. Tuttavia l'euforia digitale alimentata dalla lotta al Covid-19 non può offuscare le ambiguità del ricorso cieco e inconsapevole a tecnologie che fanno capo a un esiguo manipolo di potentissimi imprenditori privati, e sono sostanzialmente prive di regolamentazioni anche a causa del loro fulmineo sviluppo. Ci sono molte incognite che la comunità medico-scientifica farebbe bene a ponderare con cautela, man mano che i sistemi computazionali escono dai laboratori



per prendere decisioni reali su persone reali. 37,1%: nel 2021 il mercato della digitalizzazione sanitaria aumenterà del 37,1%, continuando a crescere negli anni successivi fino a raggiungere 508,8 miliardi di dollari entro il 2027. (Fonte: Research and Markets, novembre 2020) Gli strumenti digitali godono di un'indebita reputazione di imparzialità. Invece i dati inseriti nei sistemi riflettono sempre idee e pregiudizi di coloro che li immettono. Vogliamo ricordare il pregiudizio razziale identificato nell'algoritmo usato in America dagli ospedali e dalle compagnie assicurative per predire i pazienti con necessità di assistenza suppletiva? O il pregiudizio di Winterlight Lab, una startup che usa la tecnologia linguistica per valutare la salute cognitiva di pazienti affetti da Alzheimer, Parkinson o sclerosi multipla il cui algoritmo funziona solo

con i parlanti di un certo inglese dialettale del Canada, lasciando indietro tutti gli altri?

L'introduzione degli strumenti digitali ha trasformato la medicina in una pratica generatrice di dati, aprendo la strada alla medicina di precisione o personalizzata, adattata cioè alla specifica sintomatologia della persona. Il settore, oliato da robusti investimenti, si impone sempre di più a discapito di investimenti in indispensabili programmi di prevenzione rivolti ai determinanti sociali, ambientali e comportamentali della salute. L'industria digitale insomma punta alla colonizzazione del settore sanitario; la scoperta della sequenza del genoma nel 2001 poi ha stimolato lo sviluppo di tecniche rivoluzionarie per l'attività medica e la scoperta scientifica.

La storia del vaccino contro Covid-19 insegna. Tutto bene? Forse no. Secondo diversi esperti, la salute si riduce sempre più all'intervento farmaceutico, e la personalizzazione della medicina favorisce i ricchi. Inoltre, l'industria digitale spinge per evitare regolamentazioni sull'uso dei dati dei pazienti, già oggi non sempre usati con criteri appropriati. Ci mette in guardia il Rapporteur dell'Onu Philip Alston: c'è un lato oscuro della digitalizzazione sanitaria che serve ad automatizzare le disuguaglianze. Meglio stare in guardia.

Nicoletta Denticò

giornalista ed esperta di diritto alla salute. Già direttrice di Medici Senza Frontiere, dirige il programma di salute globale di Society for International Development

1/2/2021 altreconomia.it

PANDEMIA E SALUTE MENTALE

«Cambiare il mondo non basta. Lo facciamo comunque. E, in larga misura, questo cambiamento avviene persino senza la nostra collaborazione. Nostro compito è anche interpretarlo. E ciò, precisamente, per cambiare il cambiamento. Affinché il mondo non continui a cambiare senza di noi. E, alla fine, non si cambi in un mondo senza di noi.»

G. ANDERS, L'uomo è antiquato, vol. II: Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale (1980)



Il benessere mentale è una componente essenziale della definizione di salute data dall'OMS. Gli obiettivi definiti dal piano d'azione globale 2013/2020 sono una governance e una leadership più efficaci, offerta di servizi di salute mentale e sociali completi, integrati e capaci di rispondere ai bisogni della comunità, strategie di promozione e prevenzione, rafforzamento dei sistemi informativi, raccolta di evidenze scientifiche e implementazione della ricerca.

La disomogeneità, l'inadempienza delle indicazioni dell'OMS e del Ministero della Sanità costituisce un grave rischio di non garanzia del diritto alla cura e dei diritti di cittadinanza per chi ha problemi di Salute Mentale.

Patrick Dunleavy sostiene che chi si occupa di riforme del welfare ha la tendenza ad offrire servizi di qualità peggiore a coloro i quali sono in condizioni di maggior dipendenza dall'aiuto che ricevono.

Il servizio pubblico aziendalizzato ha ridefinito i confini dell'intervento rompendo la relazione salute-territorio attraverso accorpamenti e delocalizzazione dei servizi. Per i servizi di salute mentale questo è stato accompagnato da una rottura del paradigma culturale del l'inclusione e dalla trasformazione dei Centri Salute Mentale, polifunzionali, integrati nel territorio e deputati alla salute mentale di comunità e alla presa in cura della persona e del contesto, in ambulatori specialistici in cui vengono erogate prestazioni tecniche spesso centrate più sulla malattia che sulla persona portatrice di sofferenza.

Ma cosa è accaduto? Cosa ha trasformato il panorama dei servizi da luoghi di accoglienza di donne e uomini con il loro malessere a luoghi attraversati da un'impotenza che accomuna gli operatori ai loro utenti?

La lenta trasformazione della rete territoriale dei servizi di salute mentale è iniziata ben prima della pandemia, il rapporto della Società Italiana Epidemiologia psichiatrica segnala che in Italia dal 2015 al 2018 la dotazione di personale è diminuita del 10,4%, il numero di nuovi casi (incidenza) trattati è diminuito del 12,7% e a fronte di una diminuzione degli inserimenti in strutture residenziali è aumentato il tempo di permanenza delle persone in tali strutture.

In Piemonte i dati sono ancora più allarmanti, diminuiscono strutture territoriali e semiresidenziali e il loro personale, aumentano i posti in strutture residenziali, gli accessi in pronto soccorso e la prescrizione di farmaci antidepressivi e antipsicotici.

I dati segnalati raccontano un cambio di paradigma culturale che sposta l'asse dell'assistenza dalla comunità verso luoghi di trattamento specializzati riproponendo posti letto e cure farmacologiche invece di percorsi.

L'Associazione +Diritti, nata nel 2011 nel territorio di Settimo Torinese al fine di tutelare i diritti delle persone con sofferenza mentale, ha organizzato una serie di incontri online, per ascoltare dalla voce dei diretti interessati come la pandemia abbia inciso sul loro diritto alla cura territoriale, e come la chiusura e sospensione di interventi fondamentali per la ripresa delle persone (interventi riabilitativi, tirocini lavorativi gruppi) abbia prodotto un aumento della condizione di malessere personale e all'interno delle famiglie. Il quadro di quanto emerso dagli incontri online, che hanno visti coinvolti utenti, familiari cittadini e operatori ha portato alla stesura di una lettera che sintetizza i temi e le posizioni espresse e formula una richiesta di dialogo con le istituzioni preposte. Di seguito riportiamo integralmente il testo della lettera.

PARLIAMONE.

Il COVID ha modificato profondamente il nostro modo di accedere ai servizi. Si va solo su appuntamento, spesso a porte chiuse, stando bene attenti ad evitare le altre persone. Se questo ci tutela dal virus, ci porta d'altro canto ad essere sempre più isolati. Non ci si incontra più in sala d'attesa, dove potevamo scambiare qualche parola o anche soltanto uno sguardo di CONDIVISIONE sulla nostra comune situazione di sofferenza e difficoltà. SIAMO SOLI CON LE NOSTRE DOMANDE, I NOSTRI DUBBI.

PARLIAMONE

Questo era l'incipit che invitava le persone a partecipare all'incontro, online, organizzato dall'Associazione +DIRITTI per il 10 dicembre.

CONTINUA A PAG. 35

PANDEMIA E SALUTE MENTALE

CONTINUA DA PAG. 34

Se partivamo da riflessioni su solitudine e isolamento il confronto ha evidenziato aspetti ancora più drammatici e dolorosi:

> Emerge una disomogeneità del funzionamento dei servizi all'interno della nostra ASL. Centri diurni aperti /centri diurni chiusi. In base a quali principi, a partire da quali scelte se la direzione del dipartimento è unica? Dalle informazioni in nostro possesso non sembra che questo sia legato a un problema di spazi. Molti hanno sottolineato come il centro diurno costituisca un punto di riferimento. Importante nelle situazioni critiche per curarsi sul territorio ed evitare di essere ricoverati. Ma importante anche nel supporto alla quotidianità e come punto di riferimento per contrastare l'isolamento.

Azzerare l'accesso a questi Servizi, in un momento così drammatico, ci sembra molto Grave!!!

Quale è il progetto: depotenziare i Centri Diurni? Convogliare le risorse sul "Servizio Territoriale Integrato"? Non vogliamo sottovalutare l'importanza dell'intervento individuale ma la "terapia di comunità" in tutte le sue declinazioni (confronto tra persone, socialità, casa, lavoro) è la sola che porta a combattere la follia, lo stigma, l'emarginazione.

Chiediamo l'attivazione a pieno regime delle strutture semiresidenziali sul territorio con il coinvolgimento nelle attività di Esperti per Esperienza.

> L'emergenza pandemica ha ulteriormente indebolito il Sistema dei Servizi già duramente messo alla prova da anni di tagli alle strutture, al personale, alla formazione. Come documentato dall'osservatorio GIMBE e Dalla SIEP

Il report n 7/2019 dell'Osservatorio GIMBE (Gruppo Italiano per La Medicina Basata sulle Evidenze) si intitola: "Il Definanziamento 2010-2019 del Servizio Sanitario Nazionale". Il titolo è esaustivo di cosa viene analizzato e descritto nel rapporto. **Tra tagli e minore Entrate il SSN ha perso negli ultimi 10 anni 37 miliardi!!**

Il rapporto della SIEP (Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica), presentato nel Webinar del 10 ottobre 2020, entra nei dettagli dell'organizzazione e del funzionamento dei Servizi di Salute Mentale analizzando il trend nel periodo 2015 -2018:

Descrive l'impoverimento dei servizi di Salute Mentale in cui a una riduzione del personale superiore al 10% e una riduzione delle prestazioni e dei trattamenti ambulatoriali/territoriali del 12,4%, si accompagna un aumento del 30 % della durata media dei trattamenti residenziali, e **un aumento del 44,3%** (33,6 persone ogni 1000 abitanti assumono antipsicotici) dei **soggetti trattati con antipsicotici.**



Quale è la direzione verso cui si muovono i servizi? Quale il modello che li ispira?

I dati suggeriscono modelli incentrati sulla sedazione della sofferenza psichica, sullo spegnimento delle emozioni e sulla esclusione/reclusione del sofferente.

Ci opponiamo a questi modelli lesivi dei diritti delle persone, non supportati da evidenze scientifiche. Che indicano come positive la centralità di: **interventi orientati alla recovery e di interventi incentrati sull'analisi dei determinanti sociali di malattia.**

> L'EMERGENZA PANDEMICA sarà seguita da una crisi sociale complessa, da un aumento della sofferenza psichica e da un aumento delle richieste di supporto e di cura ai Servizi.

Come si intende prepararsi a questi cambiamenti. Con quali risorse ma soprattutto **con quale progettualità.**

Non arrivano buone notizie nemmeno dal PNNR (Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza) volgarmente detto Recovery Found :a fronte di uno stanziamento di 194,48 miliardi di euro solo 9,1 miliardi (4,6 %)sono destinati alla sanità. Negli ultimi giorni la quota stanziata è stata raddoppiata. Questo a testimonianza di come sia importante una partecipazione attiva dei cittadini nei confronti dei poteri decisionali. Resta sempre aperta la domanda del **come** verranno spese le risorse, **di chi verrà coinvolto nel tavolo di progettazione e di quale percentuale verrà destinata alla tutela della Salute Mentale.**

A partire da queste riflessioni Chiediamo:

● **L'apertura di un Tavolo di Confronto a livello locale** con la partecipazione dei referenti territoriali dell'ASL TO4 (direttore DSM, responsabili CSM, responsabili Distretti), dei referenti degli Enti Locali (Comuni, Servizi Sociali) **per discutere sulle scelte portate avanti in questo periodo di COVID, e confrontarsi su nuovi aspetti progettuali per la Difesa della Salute Mentale.**

● **L'avvio di incontri a livello regionale con Assessorato alla Sanità e alle Politiche Sociali che preveda la partecipazione di tutte le Associazioni di utenti e famigliari presenti sul territorio.**

L'Associazione +DIRITTI

Settimo T.se, 15 gennaio 2021



È importante unire le forze. È possibile aderire a questo appello sottoscrivendo la lettera, per farlo è sufficiente inviare una mail all'indirizzo associazionepiudiritti@gmail.com, indicando il proprio nome e cognome e l'intenzione di sostenere l'iniziativa Parliamone.

Il calo delle prestazioni sanitarie è molto consistente. Una recente revisione dei dati relativi a 20 Paesi, tra i quali l'Italia, ha messo in luce una riduzione complessiva del 37% delle prestazioni sanitarie, più alta per le visite ambulatoriali (42%) e inferiore per i ricoveri (28%), la diagnostica (31%) e i trattamenti terapeutici (30%), riferibile soprattutto ai pazienti con patologie meno severe

Le conseguenze della pandemia sulle prestazioni sanitarie e la salute dei pazienti

Le proposte del direttivo di Slow Medicine

Dall'inizio della pandemia a tutt'oggi per far fronte all'enorme ondata di pazienti affetti da Covid, molti servizi sanitari sono stati ridimensionati, riorganizzati o completamente sospesi. Nello stesso tempo, per il timore di contrarre l'infezione o per le restrizioni della mobilità individuale, tantissime persone hanno evitato o ritardato l'accesso alle cure di cui avevano bisogno.

Il calo delle prestazioni sanitarie è molto consistente. Una recente revisione dei dati relativi a 20 Paesi, tra i quali l'Italia, ha messo in luce una riduzione complessiva del 37% delle prestazioni sanitarie, più alta per le visite ambulatoriali (42%) e inferiore per i ricoveri (28%), la diagnostica (31%) e i trattamenti terapeutici (30%), riferibile soprattutto ai pazienti con patologie meno severe (1).

Per quanto riguarda l'Italia, le sette regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Puglia e Sicilia) che hanno avviato un processo di monitoraggio dei dati basato sui sistemi informativi regionali hanno registrato una consistente riduzione degli accessi al Pronto Soccorso, soprattutto per quanto riguarda i codici bianchi e verdi e una diminuzione dei ricoveri ospedalieri, riconducibili in particolare alle patologie ischemiche di cuore, alle malattie cerebrovascolari e agli interventi di chirurgia elettiva, la cui riduzione si è spinta fino all'80% (2).

Le conseguenze della riduzione dei servizi sulla salute

Tutto ciò non è senza conseguenze per la salute delle persone. Le segnalazioni di disagi, sofferenze ed eventi avversi attribuibili ai ritardi, agli ostacoli e ai differimenti di prestazioni essenziali sono sempre più numerose e riguardano diversi settori sanitari, quali ad esempio: i servizi per le vaccinazioni, gli screening oncologici, i servizi di salute mentale, gli interventi di chirurgia elettiva come la protesi d'anca o la cataratta. In questo lungo elenco particolarmente critici sono considerati l'ambito cardiovascolare e quello oncologico.

Per quanto riguarda le malattie cardiovascolari, la Società Italiana di Cardiologia (SIC), a seguito di uno studio nazionale condotto in 54 ospedali, riferisce che durante il periodo pandemico si è registrata una riduzione dei ricoveri per infarto del miocardio pari al 48,4%. La riduzione ha riguardato soprattutto gli infarti meno gravi (65,4%) rispetto a quelli più gravi (26,5%) per i quali la mortalità è passata dal 4,1 al 13,7%. Si è registrato inoltre un aumento consistente del tempo trascorso tra l'insorgenza dei sintomi e l'intervento di rivascolarizzazione (3). Dati allarmanti,



confermati da altri studi che hanno rilevato anche un eccesso di mortalità del 35% per eventi cardiovascolari acuti avvenuti al proprio domicilio (4).

In campo oncologico, una recente revisione sistematica, che si proponeva di valutare gli effetti sugli esiti dei trattamenti conseguenti all'allungamento dei tempi di attesa necessari per accedere alle cure, ha calcolato che per ogni quattro settimane di tempo intercorso tra la diagnosi e la cura si verifica un aumento della mortalità generale pari al 6-8% per gli interventi chirurgici, 9-23% per la radioterapia e 1-28% per la chemioterapia (5).

Altri studi, infine, hanno messo in luce che la riduzione dei servizi sanitari si accompagna ad un aumento delle disuguaglianze di salute tra ricchi e poveri, dato che le conseguenze peggiori dovute alla contrazione dei servizi gravano inevitabilmente sulle fasce di popolazione più svantaggiate. I malati di mente, le persone in stato di indigenza e gli immigrati sono infatti le persone più vulnerabili alle malattie e alle loro conseguenze (6).

Per valutare l'effettivo impatto sulla salute delle riduzioni dei trattamenti sono comunque necessarie ulteriori ricerche, tenuto conto anche del fatto che il minor accesso ai servizi sanitari durante la pandemia comporta un duplice effetto: da una parte le conseguenze negative dovute al venir meno di cure essenziali e dall'altro gli effetti positivi derivati dalla riduzione di prestazioni inutili, ridondanti o superflue.

Di fatto non tutti gli effetti della diminuzione delle prestazioni hanno una valenza negativa per la salute dei pazienti. Come ben sappiamo, infatti, in medicina si fanno anche molte prestazioni inutili o eseguite in modo non appropriato, da cui possono conseguire effetti dannosi per la salute (7). La crisi in corso costituisce, quindi, una buona occasione per riflettere e intervenire su questo fenomeno ben sapendo che la soluzione non può certo consistere in una riduzione generalizzata e incontrollata delle prestazioni, come sta avvenendo in questi giorni.

Senza l'adozione di adeguati criteri di appropriatezza si rischia, infatti, di destinare le prestazioni disponibili non a chi ne ha maggiormente bisogno, ma in modo indifferenziato a chi si presenta per primo. In altre parole, gli interventi devono essere volti in primo luogo a stabilire le priorità cliniche verso le quali orientare le risorse e ad eliminare o quantomeno ridurre gli esami e i trattamenti non necessari

CONTINUA A PAG. 37

Le conseguenze della pandemia sulle prestazioni sanitarie e la salute dei pazienti

CONTINUA DA PAG. 36

o ad elevato rischio di inappropriately che costituiscono tuttora una quota rilevante della pratica medica corrente.

Alcune proposte operative

Migliorare l'appropriatezza prescrittiva e ridurre il sovrautilizzo di prestazioni sanitarie non sono certo problemi nuovi per chi si occupa di sanità e nemmeno un compito facile da realizzare tenuto conto dei molteplici fattori che lo alimentano, tuttavia l'attuale periodo di crisi potrebbe rappresentare l'occasione ideale per prenderne consapevolezza e per cercare di orientare le risorse sanitarie (personale, strutture, attrezzature) verso interventi di riconosciuta efficacia.

A questo fine può essere utile richiamare l'attenzione su alcuni progetti già avviati in ambito nazionale perché da essi si possono facilmente desumere alcuni suggerimenti pratici, di immediata attuazione.

Choosing Wisely: si tratta di una delle principali iniziative promosse in ambito internazionale per migliorare l'appropriatezza delle cure. È stata lanciata negli USA nel 2010 e ora è diffusa in 25 Paesi. Choosing Wisely Italy, è coordinato in Italia da Slow Medicine. Al progetto hanno aderito 48 Società scientifiche nazionali che hanno individuato 260 pratiche mediche e chirurgiche comunemente impiegate nella pratica clinica ma molto spesso prescritte in modo inappropriato. Tra esse ricordiamo gli esami preoperatori, la risonanza magnetica del ginocchio, l'endoscopia digestiva, gli esami diagnostici per il mal di schiena, ecc. (8).

Raggruppamenti di Attesa Omogenea (RAO): si tratta di uno strumento per il governo delle liste di attesa che permette di attribuire tempi di attesa differenziati (previsti dal campo priorità della ricetta del SSN) ad oltre 100 prestazioni specialistiche ambulatoriali, avvalendosi di criteri di priorità clinica espliciti e condivisi tra specialisti e medici di famiglia. Negli ultimi anni, grazie all'intervento di Agenas, con il coinvolgimento di circa 90 società scientifiche, l'Istituto Superiore di Sanità, il Ministero della Salute e Cittadinanzattiva, il metodo RAO si è consolidato, ed è stato inserito nel Piano Nazionale per il Governo delle Liste di Attesa, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni nel febbraio 2019 (9).

Amministratori e professionisti sanitari devono riconoscere la gravità della crisi che stiamo vivendo e prendere atto che in assenza di interventi correttivi sta venendo meno la capacità del Servizio Sanitario di garantire cure efficaci e sicure per tutti.

A questo riguardo l'applicazione congiunta delle raccomandazioni di Choosing Wisely Italy e dei Raggruppamenti di Attesa Omogenea (RAO) tramite l'alleanza fra medici delle cure primarie e medici specialisti e in accordo con pazienti e cittadini può rappresentare un valido strumento per gestire le cure secondo criteri espliciti di appropriatezza e di priorità clinica e per indirizzare le risorse verso interventi di riconosciuta efficacia, evitando in primo luogo il ricorso a prestazioni che la letteratura internazionale ha ripetutamente classificato di basso o nullo valore clinico.

Giorgio Bert, Marco Bobbio, Antonio Bonaldi,
Gianfranco Domenighetti, Andrea Gardini,
Silvana Quadrino, Sandra Venero



Non c'è più tempo per indugiare: le indicazioni ci sono ed ora è venuto il tempo di agire per garantire le procedure e i trattamenti essenziali ai pazienti che ne hanno bisogno, riducendo quelli inutili o dannosi.

A cura del direttivo di Slow Medicine

12 gennaio 2021

Bibliografia

1. Moynihan R et al: Pandemic impacts on healthcare utilization: a systematic review. MedRxiv Preprint, october 2020.
2. Gruppo di lavoro "Mimico-19": Monitoraggio dell'impatto indiretto di Covid-19 su altri percorsi assistenziali. E&P, Preprint 2020.
3. Salvatore De Rosa et al: Reduction of hospitalizations for myocardial infarction in Italy in the COVID-19 era. European Heart Journal (2020) 0, 1–2088.
4. Wu J et al: Place and causes of acute cardiovascular mortality during the COVID-19 pandemic. Heart doi:10.1136/heartjnl-2020-317912.
5. Hanna TP, King WD, Thibodeau S, et al: Mortality due to cancer treatment delay: systematic review and meta-analysis. BMJ 2020;371:m4087.
6. Marra M, Costa G: Unhealth Inequalities Impact Assessment (HIIA) della pandemia di COVID-19 e delle politiche di distanziamento sociale. E&P preprint 2020.
7. Morgan DJ, et al: 2019 update on medical overuse: a review. JAMA Intern Med 2019;179:1568-74.
8. Choosing Wisely Italy: <https://choosingwiselyitaly.org>.
9. Ministero della Salute: Piano Nazionale di Governo delle Liste di attesa 2019-2021. http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=2824

Riceviamo da un lettore la richiesta di pubblicazione di questo articolo dopo lo sciopero del S.I COBAS del 29 gennaio

Quale sicurezza in quale sanità

Oltre alle misure di ordine generale, a tutela degli operatori sanitari e di tutto il personale del circuito socio-sanitario, occorrerebbe specificare quale tipo di attività sanitaria vede gli operatori esposti a germi e virus patogeni, in misura tipica e precipua, rispetto ad altre attività professionali.

Negli istituti di ricerca virale si distinguono infatti fino a 4 livelli di sicurezza, che prevedono misure di profilassi elevate e ripetute. L'ambito ospedaliero e sanitario in generale, trovandosi in mezzo a microorganismi patogeni in tutto simili, dovrebbe prevedere conseguentemente misure specifiche e non generiche. La prevenzione generale è del tutto mancata nella prima fase di pandemia e solo parzialmente o in ritardo si sta attuando nella seconda ondata.

La mortalità che ha colpito gli operatori della sanità è una conseguenza drammatica dell'impatto del corona virus sui lavoratori ed anche un indicatore dell'inadeguatezza dell'azione preventiva messa in campo sinora.

Gli operatori della sanità e di tutte le attività correlate alla salute sono la prima linea (posizionamento fin troppo enfaticizzato ed eroicizzato) del contrasto all'epidemia e ciò richiede tutele straordinarie e non semplici misure di carattere generale.

Il Protocollo per la Prevenzione e la Sicurezza del 24 aprile 2020 siglato dalle associazioni datoriali, e tra queste il padronato pubblico, si è rivelato insufficiente per frenare l'epidemia. Di fronte al fenomeno si è palesata tutta l'impreparazione, fino all'assenza di un vero piano anti epidemico, una colpevole mancanza che sta emergendo ancora più evidente in questi giorni.

Per fronteggiare la seconda ondata, nessuna lezione è stata tratta dalla "Caporetto" avutasi con la prima. Nonostante l'uso smodato di locuzioni belliche a mezzo stampa, l'allestimento di una "linea del Piave" non è stato valutato con la dovuta urgenza e non si è visto alcun ravvedimento circa le politiche di de-finanziamento della sanità pubblica, che sono all'origine della cattiva prova data dal SSN.

Vi era l'occasione e l'urgenza per far scorrere le graduatorie degli idonei ai concorsi e stabilizzare la vasta area di precariato, si è preferito invece produrre altro precariato dando corso a contratti a tempo determinato e interinali. Su 30 mila nuovi contratti nell'era Covid, la metà sono a tempo determinato e se teniamo conto dei pensionamenti si capisce che il tanto strombazzato investimento in personale non c'è stato. Per chi lavora in sanità non occorre argomentare oltre

perché la realtà che si vive non può essere deformata dalle narrazioni di comodo.

Dopo la glorificazione dei sanitari c'è un altro fenomeno che viene tenuto sotto traccia: un numero crescente di abbandoni per sfinimento. Ci si licenzia! La sindrome di burn out è una resa incondizionata, è una dichiarazione di sconfitta senza appello. A questa condizione di logoramento esistenziale, governo e autorità sanitarie gettano nella mischia gli avventizi! Con la seconda ondata, si è evidenziato lo scadimento nella qualità assistenziale a fronte di un relativo potenziamento nella dotazione tecnologica e dei posti letto di terapia intensiva, perché il personale ha ancora da acquisire conoscenze specifiche.

Questi interventi straordinari andavano attuati per mettere riparo ai lunghi anni di spoliatura del SSN, interventi straordinari che sono direttamente collegati ad una vera azione di prevenzione, anzi ne sono il presupposto ineludibile. L'opera di prevenzione degli operatori sanitari e della popolazione non può che partire dall'investimento in uomini e mezzi.



La qualità dell'assistenza non è una variabile indipendente dai numeri che si mettono in campo. Se in Italia vi è un rapporto 5,6 infermieri ogni 1.000 abitanti contro i 12,6 della Germania; se la spesa sanitaria pubblica pro-capite dell'Italia è al di sotto della media OCSE, \$ 2.545 vs \$ 3.038 (OCSE, 2019), quale presunta superiore qualità assistenziale può esprimere il nostro SSN? Quale altra spiegazione al primato dell'Italia nel numero di decessi, seconda solo al Messico?

Se l'applicazione di misure di distanziamento personale, l'uso dei dispositivi di protezione delle vie aeree, l'igiene delle mani e l'aerazione frequente di tutti i luoghi chiusi contro la diffusione per aerosol del virus rappresentano la metodologia elementare di contrasto

all'epidemia, l'esposizione alla pandemia ha messo chiaramente in evidenza l'errore di privilegiare l'ospedale ai danni dei servizi sul territorio. Solo la sorveglianza capillare del rischio può consentire di rilevare e interrompere tempestivamente le reti di diffusione dell'infezione.

Non basta diramare disposizioni, che spesso cadono nel vuoto. Occorre una complessa e articolata rete di servizi: igiene pubblica, prevenzione, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, igiene degli alimenti, servizi veterinari.

Il distretto è la sede naturale di sorveglianza sanitaria delle attività intersettoriali, dei luoghi di lavoro, degli uffici, delle scuole nel comune e nel territorio. E' l'organizzazione di base per il controllo territoriale dell'epidemia nei luoghi di lavoro e d'incontro, con particolare attenzione alle scuole, agli asili, agli uffici, all'industria, al commercio e distribuzione, alle RSA.

Tutto questo è mancato e di conseguenza la domanda di salute, che si identifica con la prevenzione primaria, si è

Sicurezza in Sanità

CONTINUA DA PAG. 38

scaricata sugli ospedali. Ed è per questo motivo che agli operatori sanitari non è toccato altro che improvvisarsi nella parte degli eroi “per caso”: impreparati allo scopo, organizzati secondo ben altri criteri e non attrezzati al compito.

Gli ospedali, anche quelli ad alta specializzazione, non hanno come missione la preservazione della salute, bensì la cura delle patologie.

L'omissione della prevenzione primaria territoriale ha comportato che negli ospedali si curasse in ritardo e alla meno peggio, chi non era stato testato, tracciato, trattato.

Il modello centrato sull'ospedale non è frutto di un errore di valutazione, ma discende direttamente dall'aziendalizzazione del SSN, dalla trasformazione della sanità in un campo di lucrosi investimenti di capitale, a danno di quelle funzioni essenziali di prevenzione che richiedono risorse senza fornire adeguati profitti. Non si è dunque trattato di un errore, ma di un crimine che ha nelle istituzioni centrali e periferiche, non meno che nelle aziende capitalistiche del settore sanitario, mandanti ed esecutori.

Quali misure per fronteggiare e mitigare le prossime ondate epidemiche?

Le 12 ore di lavoro per i turnisti, in conseguenza dell'adozione degli “orari europei”, in un contesto di carenza di personale che dura da 20 anni e di una età media degli operatori superiore ai 50 anni, sono una porta spalancata alla cattiva gestione del rischio epidemico e allo scadimento di qualità per la cura di tutte le altre patologie: in queste condizioni pensare di fermare virus e patologie equivale a voler fermare un treno in corsa con le sole mani.

I riposi e le pause, e tra queste la pausa pranzo, non prevista per i turnisti, sono necessarie per ritemperare fisico e spirito. Un lavoratore affaticato, effigiato mediaticamente nella foto di una nostra collega crollata sulla scrivania, si presta magari bene ai contemporanei talk show televisivi ma non a curare chi soffre, né a preservare la capacità di cura. Un lavoratore in debito di sonno può essere dannoso a se stesso e ai pazienti.

Tempo di lavoro da dedicare ad una vestizione accurata (non affrettata). Non sempre ciò viene accordato, perché le sollecitazioni a rispondere alle urgenze hanno di fatto sostituito i piani di lavoro. Le pause per distaccarsi dal lavoro e togliersi i DPI per dare sollievo alle vie respiratorie le si devono agli “eroi” come alle persone normali.

La sanificazione degli ambienti comuni (spogliatoi, bagni, tastiere ecc.) dovrebbe essere parte integrante della prevenzione a cui dedicare tempo e personale. In molte strutture sanitarie ciò non avviene: si è nella stessa condizione del calzolaio con le scarpe rotte e ciò a fronte di molti magazzini e fabbriche che, sotto la pressione diretta

dei lavoratori, hanno adottato queste misure elementari.

Test periodici e ravvicinati nel tempo per far emergere le positività non sintomatiche a cui dovrà seguire l'isolamento. Qualora si riscontri una positività nei reparti, gli operatori esposti al contatto vanno isolati, in attesa del riscontro di laboratorio. Si segnala che, a seguito dei tagli ai servizi, c'è abbondanza di spazi, a volte interi padiglioni dismessi, in cui accogliere e tenere sotto stretta sorveglianza la popolazione sanitaria contagiata. La presenza degli ospedali da campo montati agli ingressi dei nosocomi è solo un patetico tentativo propagandistico per far sentire la vicinanza dello stato e del governo: l'Expo della fiera di Milano e la nave a Genova per accogliere i positivi sono solo uno spreco di denaro pubblico.

Cosa non viene fatto pur di non assumere in pianta stabile medici ed infermieri!

Siamo contro la monetizzazione del rischio delle attività sanitarie. Il premio serve solo a creare (o nascondere) condizioni di rischio ancora più gravi. Tutte le ragioni etiche e professionali sono avverse a questa impostazione che viaggia nella direzione opposta alla necessaria riduzione del

rischio. Per larga parte della prima fase dell'epidemia, chetanti fra il personale medico e sanitario hanno pagato con la vita, sono mancati i dispositivi di protezione elementari. Non porsi nelle stesse condizioni, per l'attuale fase due e una probabile, anche se non auspicabile, fase tre, comporta investire su condizioni di lavoro più sicure.

Al contrario, le erogazioni di salario accessorio vanno invece riconosciute, con criteri egualitari e non discriminatori fra i lavoratori, non in relazione al rischio, ma al disagio e all'aggravio di fatica e di impegno che ha richiesto la necessità di fronteggiare l'ondata di ricoveri, per di più in condizioni di assoluta

inadeguatezza.

Queste misure vanno mantenute, perfezionate, rivendicate. I tempi veloci della produzione e del profitto sono in antitesi con i tempi della cura che non può essere standardizzata ma deve tendere alla individualizzazione dei soggetti. Nessuna metodica da catena di montaggio può essere trasferita nell'assistenza delle persone .

La dimensione aziendalista del SSN è già di per sé uno scadimento ed un indebolimento delle finalità di preservazione della vita e della salute. L'assetto capitalistico piega alle sue brame ogni attività nobile e progressiva. Anche la scienza e la ricerca scientifica, punto d'arrivo delle conoscenze acquisite da tutta l'umanità nel corso della sua storia, è oggetto di contesa e mercificazione. Ne sono esempio i brevetti dei vaccini anti covid-19 che, anziché essere liberalizzati per accrescere la produzione a favore di tutti, rimangono di proprietà delle aziende, mentre assistiamo all'accaparramento delle scorte a favore dei paesi cosiddetti “avanzati”.



CONTINUA A PAG. 40

Sicurezza in Sanità

CONTINUA DA PAG. 39

Il degrado della vita nelle periferie urbane e nei paesi del sud del mondo è solo l'effetto della putrefazione di un sistema che neanche le pandemie fanno deflettere dalla sua intima irrazionalità. La scienza (libera) senza sbocchi di mercato ha sempre meno albergo nel sistema capitalistico. Anche i tempi di messa a punto dei vaccini hanno subito una accelerazione, si dice per rispondere alle urgenze e alle morti portate dalla pandemia.

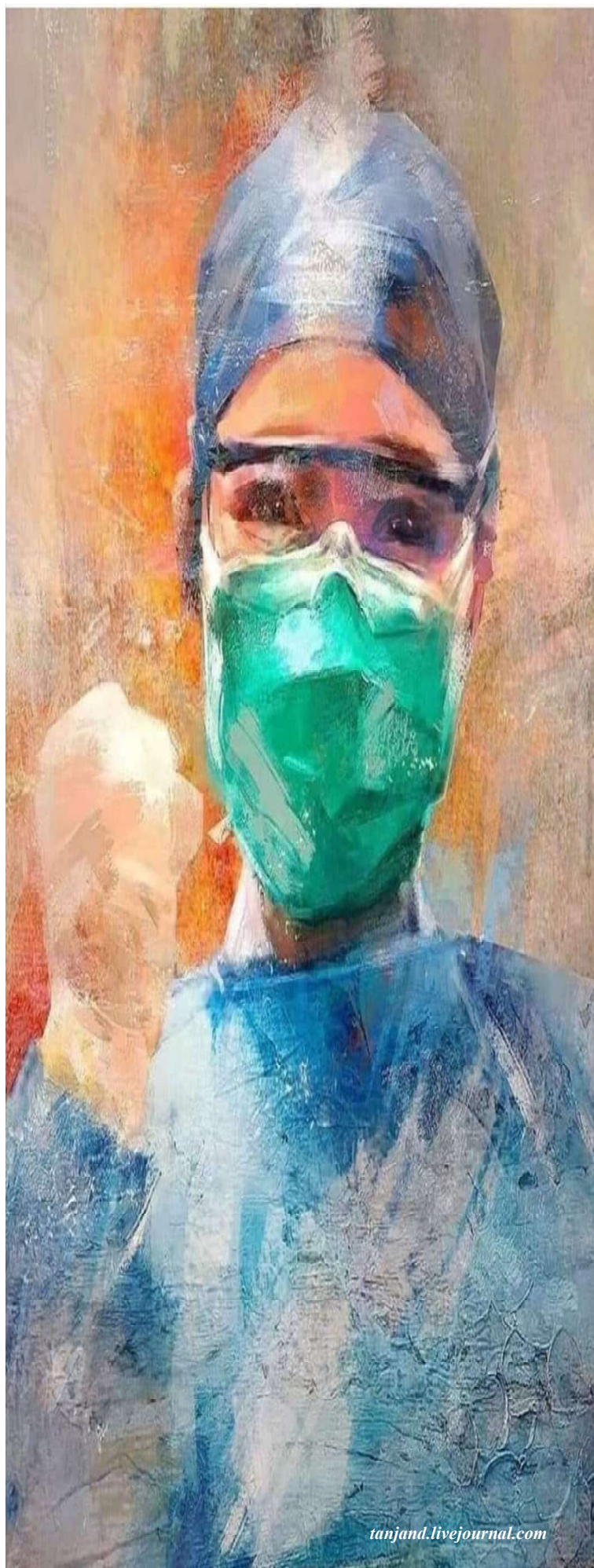
La validazione scientifica è arrivata in tempi stretti pur senza la sperimentazione accurata prevista dai protocolli. La osservazione sugli effetti di medio e lungo periodo si perfezionerà nel corso della profilassi. In sostituzione del principio di precauzione viene chiesto un atto di fiducia sulla validità dei vaccini ma nel contempo si attua il principio della "Corona": il Re non risponde dei suoi atti. I rischi saranno a carico dei soli sudditi. Se, come sembra, si diffonderà l'uso delle liberatorie a favore delle case farmaceutiche e se si minaccia l'obbligatorietà per il personale sanitario, che almeno le eventuali conseguenze infauste siano a carico del governo e dei datori di lavoro che chiedono la firma di consenso.

L'umanità ha tratto grandissimi vantaggi dal contrasto su basi scientifiche delle epidemie e dalla messa a punto dei vaccini, ma non tutte le perplessità, le riserve e le paure nella profilassi vaccinale possono essere etichettate come negazionismo e superstizioni "no vax".

Da questi ci divide il mare e la convinzione che il metodo scientifico non ha alternative. Ma sappiamo altresì che la logica del profitto pervade ogni aspetto della vita sociale e la scienza, con le sue applicazioni, non è certo un'isola felice. Direzione della ricerca di base e specialistica verso i settori più redditizi, lotta di concorrenza sul mercato fra colossi farmaceutici per assicurarsi le commesse dei vaccini, esaltazione dei vantaggi differenziali fra un vaccino e l'altro come strumento per prevalere sulla concorrenza, dubbia terzietà degli istituti di controllo e autorizzazione al commercio (FDA, EMA, AIFA), rapporti opachi fra questi e le case farmaceutiche, carattere politico delle decisioni degli organismi internazionali (OMS) che dovrebbero avere la salvaguardia della salute come unico fine: sono tutti elementi che non permettono di accostarsi alla vaccinazione anti-covid con quello spirito di tranquillità e fiducia che le istituzioni capitalistiche richiedono ai cittadini. Se è vero, come noi crediamo, che non esistono soluzioni diverse dalla vaccinazione, va però attivata la massima sorveglianza "dal basso", né si deve accettare l'alternativa ricattatoria fra cieca fiducia e superstizione reazionaria del negazionismo e dei "no vax".

Sicurezza e prevenzione si risolvono nel potenziamento della sanità pubblica e universale. C'è tanto da recuperare e ripristinare in tal senso, a partire dalla riduzione dell'orario di lavoro e dal potenziamento degli organici ospedalieri e territoriali.

S.I. Cobas Sanità Genova 08/01/2021



tanjand.livejournal.com

Intervento di una RSL metalmeccanica del Veneto che a partire dalla sua esperienza in fabbrica risponde alla domanda che Lavoro e Salute ha fatto nel numero di gennaio:

Imprenditori "sicurezza sul lavoro? Ingombro da aggirare".

La risposta non c'è?



Insicurezza sul lavoro PERCHÉ NON C'È UNA RISPOSTA SINDACALE ALLA LORO IMPUNITÀ

Nel regime capitalista in cui viviamo tutto è rapportato a massimizzare i profitti e quindi visto che le aziende pensano solo al propria ricchezza, soprattutto fino a che esiste una società capitalista, l'obiettivo è di ridurre i costi.

Quindi nell'ottica della riduzione dei costi ci sta anche la dissoluzione degli investimenti nel campo della sicurezza, tanto più in un momento di crisi generalizzata dalla situazione attuale e dalle varie crisi economiche che si sono avute nel tempo.

Il retrocedere del sindacato viene influenzato dalla sua mancanza di consapevolezza e di coscienza su questi temi, così come su altri

concetti, i lavoratori anche per colpa degli errori sindacali che si sono perpetrati nel tempo, hanno diminuito la loro capacità di azione e non si rendono conto dell'importanza della materia sicurezza. Così come su altri motivi spesso non c'è la risposta adeguata dei lavoratori ed anche per questo notiamo un arretramento.

Il sindacato fa fatica ad organizzare anche sui temi della sicurezza sul lavoro le mobilitazioni, gli scioperi, perché c'è una scarsa coscienza ed una scarsa possibilità di un'azione sul territorio. Di fatto, rispetto ad un infortunio grave, non c'è più il grado di indignazione e di mobilitazione fra i lavoratori.

Quindi i sindacati in questo pagano gli errori che hanno commesso

soprattutto anche nella scelta dei rappresentanti sindacali unitari.

Spesse volte il sindacato non ha investito nei delegati che aveva in azienda, non formando i soggetti più combattivi anzi, questi ultimi, dallo stesso sindacato, venivano isolati e non considerati.

Quando non ci sono questi delegati a mettersi in discussione all'interno delle aziende non hai la risposta dei lavoratori nemmeno sulla questione sicurezza. La risposta del sindacato davanti all'impunità della tutela sul lavoro e la scarsa cultura politica sulla sicurezza, la mancanza di formazione dei delegati combattivi sul campo lascia spazio a quelli più fedeli alla linea sindacale ed in più c'è l'indietreggiare della classe operaia.

Un Aspetto fondamentale della sicurezza sul posto di lavoro è quello della formazione e dell'informazione per la prevenzione del rischio. Il rendere tutti partecipi della sicurezza che a volte anche i delegati non colgono.

Non va sottovalutato che si tende a deresponsabilizzare il datore di lavoro, colui che dovrebbe tirare fuori i soldi per la sicurezza.

I delegati devono tener conto della responsabilità oggettiva del datore di lavoro, spesso però manca l'adeguamento degli investimenti reali che dalla teoria devono essere concretizzati, come dire tutti siamo responsabili della sicurezza ma quando succede un infortunio solo il lavoratore paga le conseguenze, mentre la responsabilità vera e propria è di chi non ha fatto gli investimenti che sarebbero serviti per evitare l'accaduto.

Carmela Uliano



diario per la prevenzione
cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

Lavorare sani? In Italia, con il record europeo di omicidi sul lavoro in rapporto al numero degli occupati, stabili e precari, rappresenta un optional. Ricostruiamo una cultura del conflitto, propedeutica alla sicurezza per evitare di lavorare con la bara accanto.

I numeri al 10 febbraio 2021



Dall'inizio dell'anno sono morti 195 lavoratori, di questi 64 sui luoghi di lavoro, a questi occorre aggiungere altri 131 lavoratori con i morti sulle strade e in itinere.

Qui sotto i **MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO** nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

CAMPANIA 11 Napoli (2), Avellino (0), Caserta (4), Salerno (5) **TOSCANA 8** Firenze (1), Livorno (1), Lucca (1), Pisa (1), Pistoia (3), Prato (1) **VENETO 6** Padova (3), Verona (1), Vicenza (2) **PUGLIA 6** BAT (1), Brindisi (2), Lecce (1) Taranto (2) **LOMBARDIA 4** Brescia (2), Lecco (1), Lodi (1), **LAZIO 2** Roma (2), **EMILIA ROMAGNA 3** Ravenna (2) Reggio Emilia (1) **TRENTINO ALTO ADIGE 2** Trento (1) Bolzano (1) **PIEMONTE 1** Asti (1), **MARCHE 3** Ancona (1), Pesaro-Urbino (1), Ascoli Piceno (1) **ABRUZZO 2** Chieti (1), Pescara (0) Teramo (1) **SICILIA 1** Messina (1) **CALABRIA 2** Catanzaro (1), Reggio Calabria (1) **LIGURIA 1** Savona (1) **BASILICATA 1** Potenza (1) **MOLISE 2** Campobasso (1) Isernia (1). **FRIULI 1** Gorizia (1)



574 i lavoratori morti sui luoghi di lavoro nel 2020, 1172 complessivi con i morti sulle strade e in itinere. Altri 525 morti per infortunio da coronavirus: 276 i medici morti nel 2020, 74 gli infermieri e innumerevoli altri lavoratori di tante categorie lavorative. È sempre l'agricoltura con oltre il 30% ad avere più morti sul lavoro, segue l'edilizia, l'autotrasporto e l'industria. Rispetto al 2019 registriamo per il fermo provocato dal lockdown un calo dei morti del 18% sui luoghi di lavoro, ma superiamo i 1600 morti complessivi se si aggiungono i morti sulle strade e causati per infortuni da coronavirus

**PROTEGGERSI
SUL LAVORO
È UN DIRITTO
E UN DOVERE**

**VADEMECUM
PER LA SICUREZZA
DEI LAVORATORI
E DELLE LAVORATRICI**

Medicina Democratica
mette a disposizione di tutti
un "manuale dei diritti"
all'epoca del coronavirus
www.medicinademocratica.org

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

**Medicina
Democratica**

*Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!*

D.Lgs. **81/08**

Sicurezza

Consulenze gratuite su tematiche relative
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro
a cura di **Marco Spezia**
sp-mail@libero.it



Christian

«*Il giovane stava lavorando per conto di una ditta in subappalto, quando sarebbe stato colpito da una ruspa, riportando gravi ferite. Il 26enne era molto noto in città, dove aveva lavorato anche in vari locali e pubblici esercizi. Aveva anche una vena artistica, tanto che aveva esposto..... Tra i suoi progetti, alcuni conoscenti ricordano quello insieme a un amico, con cui posava ogni giorno con una persona diversa, senza stereotipi o pregiudizi, con l'idea di accoglienza delle diversità*» (1).

Conguagli e acqua quotata in borsa segnano la spartizione tra il vecchio e nuovo anno, è inverno e a gennaio le ore di luce sono ancora poche, di nuovo, c'è solo una bolletta dell'acqua tra le mani con i relativi e visibili aumenti, mentre sullo sfondo il telegiornale parla delle prime morti sul lavoro di questo 2021, delle dosi di vaccino insufficienti, delle dosi perse, dell'ennesima conta dei morti in Italia, nel mondo e nel dimenticato Brasile.

La vicenda Mecnavi e l'amianto dell'Enichem si legano all'attuale situazione del relitto navale Berkan B., si passa davanti al presente come se non esistesse, invisibile, come le polveri sottili che coprono come un cappello la città. Eppure prima del porto, degli affari, delle merci, dei relitti e dei rifiuti pericolosi abbandonati c'era una speranza che ora si veste casual, incassa, devasta e parla da multinazionale: «*Siamo top employment. Non abbiamo infortuni e rispettiamo i diritti dei lavoratori*». Sì, è vero, quando si paga qualcuno per compiacersi poi la si può raccontare in giro. Come si fa? Si esternalizzano le attività più rischiose con appalti e subappalti a ribasso. In questo modo, si elude il conteggio degli infortuni e dei mancati infortuni, e si abbassano anche i livelli di sicurezza.

Christian al mattino lascia presto la città per andare nel comune vicino, dove lavora all'interno di una stazione di trasferimento rifiuti. Ogni giorno percorre l'arteria che collega le merci e che per anni ha rappresentato il turismo di massa estivo, invenzione della riviera romagnola.

vite nell'insicurezza sul lavoro

Impianti industriali si alternano a pini marini, costruzioni, pensioni, parchi divertimento, asfalto consumato, canneti, canali e a ovest, infiniti campi coltivati tra gli specchi delle saline e i colli appenninici. Nei periodi di migrazione, il rosa dei fenicotteri si combina con i colori dei tramonti, in giochi di luci e cromature. Il bello e il brutto, il necessario e il bisogno indotto, il visibile e l'invisibile, passano da qui.

L'impianto è gestito da questa società per azioni, una multiservizi dal nome mitologico con un fatturato da 7,443 miliardi di euro nel 2019 e operante in 265 comuni. Il suo settore ambiente tratta soprattutto rifiuti pericolosi, con una quota del 65% sul totale annuo.

L'appalto del trasferimento rifiuti è affidato a un consorzio di cooperative multiservizi (che strano questi appalti tra multiservizi!) che subappalta a un ulteriore ditta, quella dove è assunto Christian. Ogni giorno, soprattutto d'estate, quando il comune ospita migliaia di turisti, nell'impianto si movimentano fino a 40.000 tonnellate di rifiuti urbani, differenziati e non. Quando l'impianto ottenne la registrazione nel 2009 e la certificazione ambientale EMAS (2), un amministratore delegato del settore ambiente della società per azioni scrisse: «*La nascita di H. ci trova già preparati per raggiungere nuovi e importanti traguardi grazie ad una società specializzata, operativa ed autonoma, che ci permetterà di crescere e di essere sempre più competitivi sul mercato. Come Amministratore Delegato di H. è mia intenzione ribadire l'importanza e la piena continuità del Progetto EMAS nel nuovo contesto organizzativo, in quanto sfida al miglioramento continuo delle prestazioni ambientali dei nostri impianti e prezioso strumento di sensibilizzazione per mantenere alta l'attenzione nei confronti delle tematiche ambientali....Mi auguro che tutte le parti interessate, direttamente o indirettamente coinvolte dal nostro operare, utilizzino questa Dichiarazione Ambientale al fine di costruire insieme una collaborazione che ci porti al mantenimento degli impegni indicati nella nostra politica per la qualità, la sicurezza e l'ambiente*».

Già. Qualità, Sicurezza, Ambiente, parole che Christian avrà sentito tante volte anche nella sua città, ma che restano contenitori vuoti quando lavori in una ditta subappaltatrice. Non c'è tempo per rispettare gli impegni presi, le leggi, i diritti, i contratti, il quotidiano è una

guerra al ribasso, fatta di tempi, ritmi, consegne. La velocità fa la differenza in un mercato che è una lastra sottile di ghiaccio su cui pattinare. Ma quando una lastra si rompe o non si riesce a frenare l'inerzia, le conseguenze le paga chi ha prodotto quell'energia. E la legge di questa meccanica.

Cala la sera, c'è poca visibilità, l'umidità del mare si fa sentire, c'è del lavoro ancora da terminare e andare a casa dopo una giornata al freddo è il pensiero che vince sulla stanchezza. La benna sta movimentando probabilmente l'ultima tranche di rifiuti, una manovra errata, un posizionamento in un'area non delimitata, un problema di comunicazione, qualcosa che non sapremo mai, forse, e Christian viene colpito e travolto violentemente da una pala meccanica. Le ferite sono gravi, viene ricoverato nell'ospedale più vicino.

Una voce triste e malinconica canta:

«*Era bello il mio ragazzo sempre pieno di speranze. Mi diceva: Mamma mia un giorno sai ti porto via, via da tutta sta miseria in una casa da signora, via da questo faticare potrai infine riposare.*»

Era bravo il mio ragazzo; morì il babbo che era bimbo ma mi disse: Non temere. Vado io ora in cantiere, sono grande ormai lo vedi prendo il posto di mio padre, son capace a lavorare, non ti devi preoccupare.

Era stanco il mio ragazzo in quel letto di ospedale ma mi disse: Non fa niente, solo un piccolo incidente quando si lavora sodo non c'è soldi da buttare non puoi metter troppa cura per far su l'impalcatura.»

Era bello il mio ragazzo col vestito della festa l'ho sentito tutto mio, mentre gli dicevo addio. E poi quando l'ho baciato gli ho strappato una promessa e gli ho detto anima mia presto sai portami via.

Era bello il mio ragazzo ...». (3)

Una settimana dopo, Andrea, il caro amico, ha deciso di seguirlo, rinunciando all'ultimo abbraccio in terra per qualcosa di eterno, lasciando gli affetti e il mondo con i dubbi che una scelta di questo tipo lascia sempre a chi resta. Come in "Preghiera in Gennaio". Tempo fa, con affetto, aveva scritto pubblicamente accanto a una foto che li ritraeva insieme: «*Separati mai*».

1 <https://www.ravennaedintorni.it/cronaca/2021/01/15/infortunio-mortale-hera-cervia/>

2 <https://www.csqa.it/CSQA/Norme/Sostenibilita-Ambientale/EMAS>

3 Era bello il mio ragazzo - Anna Identici (<https://www.youtube.com/watch?v=9UWoALnsIWQ>)

Il dramma della solitudine, quella vera e devastante, avviene quando questo stato si vive negli ospedali a seguito di un ricovero. In fase pandemica un ricovero in ospedale è un fendente sul cuore del malato e della sua famiglia. Da inizio pandemia le cronache ci raccontano il dramma che hanno vissuto i malati di Covid e le loro famiglie.

Un anno di Covid e il dramma della solitudine

Un anno. Ci portiamo sulle spalle l'esperienza di qualcosa di imprevisto e di terribile che ha sconvolto le nostre vite e ci costringe a vivere la nostra esistenza come mai avremmo pensato. Un anno di pandemia. Un anno di rivoluzione dei nostri passi quotidiani, delle nostre relazioni, delle nostre abitudini. E già ci troviamo a dire a un amico, a un parente: "Ti ricordi quando...". Quando si usciva al mattino e si tornava stanchi la sera. Quando lo smart working era roba per pochi eletti e la Dad era una modalità di didattica sconosciuta. Quando ci si trovava in classe con i nostri studenti e un raffreddore o un colpo di tosse passavano inosservati. Quando eravamo in 20 al ristorante seduti allo stesso tavolo, gomito a gomito e le risate le vedevamo, non le sentivamo solo. Quando non facevamo la fila per entrare in un negozio e ci si trovava in tanti al banco dei surgelati, senza che qualcuno ci invittasse bruscamente a mantenere le distanze. Quando non ci prendevano la temperatura ad ogni angolo, in ogni esercizio pubblico. Quando nessuno ci diceva "Metta la mascherina". Quando non ci fermavano per controlli le forze dell'ordine, anche se non avevamo un cane al guinzaglio. E quando riempivamo casa di amici per una festa di compleanno.

Oppure quando sbuffanti eravamo accalcati sul bus, ma nessuno pensava che il vicino era un possibile untore da guardare con diffidenza. Quando si programmavano viaggi per le vacanze, senza pensare che lì no perché rosso, lì ni perché arancione, là sì perché è giallo, ma con cautela. Non c'era stop alcuno agli spostamenti e noi andavamo per il mondo certi che nessuno avrebbe mai fermato il nostro andare. Perché nella storia precedente alla pandemia era normalità che l'umanità scorresse velocissima sul pianeta in megaflussi inarrestabili. E poi... Te lo ricordi quando confidavamo a qualcuno "Oggi mi sento solo". Ecco, oggi quel "mi sento solo" si è enormemente dilatato di senso, pur non trovandone il senso. Non è un ossimoro, è la solitudine globo- pandemica che non abbiamo mai vissuto prima. Questa sconosciuta. Un nuovo status emozionale che stiamo vivendo tutti.

La solitudine pandemica ci coinvolge, lasciandoci prostrati e incapaci di uscirne per un senso di impotenza e di frustrazione profonde. Perché se si vuole



uscire dallo stato di solitudine fisica e incontrare un amico, bisogna corazzarsi come astronauti, evitare gli abbracci, perché il virus non si vede, ma c'è.

Al massimo ci si può guardare da 1 metro di distanza e parlare di qualsiasi cosa, soprattutto del virus e di quanto siamo tutti stanchi. Che poi è una conversazione mica tanto naturale e fluida. Perché capita, per abitudine alla solitudine o per l'eccessivo utilizzo della rete che ci si dimentichi di come si parla ad un amico. Allora capita di rinunciare a coltivare le relazioni abituali e di passare ancora più tempo nella rete a seguire webinar e a spulciare tutti i social possibili, commentando qualche post a caso, rifilando su whatsapp le vignette di Osho ai contatti e illudendoci che questa sia la normalità. E siamo ancora nella solitudine gestibile, senza drammi. Al massimo ci si chiude in casa e chi s'è visto s'è visto. Il dramma della solitudine, quello reale e devastante, avviene quando si vive negli ospedali a seguito di un ricovero. In fase pandemica un ricovero in ospedale è un fendente sul cuore del malato e della sua famiglia. Da inizio pandemia le cronache ci raccontano il dramma che hanno vissuto i malati Covid, ricoverati in ospedale, e le loro famiglie. Il malato con saturazione sotto 94 che scende a livelli minimi, a rischio sopravvivenza, vive il vero dramma. Non solo fisico nel pericolo di vedersi sfuggire la vita. Il dramma parallelo è la solitudine più devastante per un taglio netto all'affettività, alle persone più care della propria vita. E lì la solitudine è uno stato disumano di morte emotiva e di disperazione delle famiglie, appese al conforto della telefonata con il proprio caro, tramite l'infermiere benevolo di turno o del medico che non usa solo lo stetoscopio o il saturimetro, ma il cuore.

Riguardo la solitudine dei malati di Covid e il taglio alle comunicazioni con le loro famiglie, è interessante menzionare l'appello di un medico di Verbania

(Piemonte). ? il dottor Giorgio Tigano, medico Responsabile Reparto CAVS Eremo di Miazina. Il dottor Tigano ha lanciato un appello importante a tutto il mondo della Sanità e, in particolare, al Presidente dell'Ordine dei medici del Vco, al Tribunale dei Diritti del Malato del Vco, alla Direzione della Asl Vco, al Presidente della Conferenza Sindaci Asl Vco, al Sindaco di Verbania.

Nella lettera aperta chiede che venga approvato "un codice etico per regolamentare i rapporti tra pazienti e familiari. Non si può lasciare questo compito importante e delicato alla buona volontà degli operatori". Occorre un provvedimento d'urgenza che sollevi il personale sanitario, anche il più disponibile e generoso, e crei, rendendola immediatamente operativa, una figura professionale addetta alla comunicazione fra il malato ricoverato e la famiglia. "Come noto le norme di prevenzione prevedono all'atto di un ricovero l'isolamento del paziente all'interno dei reparti e il divieto di visita da parte dei familiari— si legge in uno stralcio dell'appello del dottor Tigano— Se queste norme sono comprensibilmente necessarie e vanno rispettate, non è peraltro eticamente accettabile una forma di emarginazione dei malati rispetto alla famiglia che spesso li fa precipitare in una forma di prostrazione, senso di abbandono e depressione.

Altrettanto penosa la sofferenza dei familiari che vivono con ansia, e spesso consenso di colpa, il distacco obbligato dai propri cari ed una incostante informazione sul loro stato di salute. Senza dimenticare che questa sofferenza diviene poi insopportabile nei casi più gravi quando la malattia ha il sopravvento e può condurre alla morte".

(Appello del medico G. Tigano: "Serve fare— La Stampa www.lastampa.it > 2021/01/18 > news > appello-del-medi...)

Un anno di Covid e il dramma della solitudine

CONTINUA DA PAG. 44

L'aspetto più cinico e insopportabile della solitudine da Covid si mostra in tutta la sua perfidia con il fine vita del malato. Impossibile dimenticare le immagini sui media da Bergamo dei carri che trasportavano le salme. Neanche allora alle famiglie è stata concessa la presenza per l'estremo saluto. Intollerabile e atroce aspetto di questo maledetto virus che si è abbattuto sul mondo e non vuole ancora mollare la presa, cercando implacabilmente i nostri respiri.

A latere di questo vero incomparabile dramma c'è la solitudine di tante persone che si sentono abbandonate dalle istituzioni, perché hanno perso il lavoro che già era precario a causa delle inique leggi che hanno smantellato lo Stato sociale, come il Jobs Act, cianuro del governo Renzi. La pandemia ha sbriciolato quel minimo di diritti dei lavoratori e la politica attuale, prona al neoliberalismo predatorio, è incapace di intervenire per sostenere tempestivamente i bisogni d'emergenza di tante famiglie. Una solitudine anche questa drammatica che sta mietendo vittime e sta scatenando un'ulteriore rabbia sociale che non si può manifestare nelle piazze a causa dell'obbligo del distanziamento sociale.

E c'è la solitudine degli insegnanti costretti a ore di lavoro infinite in Dad, cercando di capire come poter assicurare ai loro studenti il meglio dell'istruzione. Cercando di smantellare ciò che aveva previsto Isaac Asimov negli anni 50 riguardo la scuola del futuro, senza fisicità, senza libri, senza presenze. Solo un tutor virtuale, scriveva Asimov, che impartiva loro pillole di istruzione digitale. Insegnanti che si sentono sole nell'esercizio della loro professione. Dagli altri scranni del potere dell'istruzione arrivano assicurazioni di aperture in sicurezza. Ma non è così, finora solo ridicoli banchetti delle giostre. Ad oggi molti insegnanti lavorano in modalità ubiquità, sia in Dad che in presenza, rischiando ogni giorno di restare contagiati, in quanto non sono garantite le protezioni, perché naturalmente in una scuola ove circolano molte persone il distanziamento è impossibile e il ricambio d'aria nei mesi più freddi è limitato. Un lavoro a rischio e usurante con ore senza sosta dietro un monitor a cercare di salvare quello che è rimasto della vera scuola in presenza. Spesso lasciati dalle istituzioni a cavarsela da soli per salvare il salvabile e nel dubbio



quotidiano su come gestire le lezioni il giorno dopo.

La solitudine in cui siamo sprofondata da inizio pandemia è un virus anch'esso, che mina fortemente la dimensione psicofisica della società. Non a caso gli psicologi non hanno mai smesso, da inizio pandemia, di lavorare sodo. ? una nuova forma di solitudine, a cui non eravamo avvezzi, che apre una nuova pagina di antropologia nella storia dell'umanità. Un virus parallelo che non salva nessuno. Colpisce i giovani, nativi digitali, che si sono visti sfilare sotto gli occhi e nelle loro vite le uniche possibilità di intermediazione che avevano a disposizione. Sparita la scuola in presenza, spariti i cinema, i teatri, le palestre, gli amici in piazza, i luoghi di cultura e le sezioni dove potersi formare politicamente. Non resta loro che il solito triste tuffo solitario nella rete, a cui peraltro erano avvezzi, misero concentrato di una vita reale che non c'è più.

E c'è la sofferenza degli artisti, messi all'angolo in una solitudine tragica per loro, perché il pubblico è la vita, l'ossigeno della professione. L'ispiratore della loro arte. E il pubblico è sparito. E la silenziosa solitudine di tutto il personale sanitario, tornato, a buon motivo, in pole position nell'elenco degli eroi del momento. Medici e infermieri soffocati h24 dalla vestizione necessaria ad evitare il pericolo di contagio, che rischiano ogni minuto la loro vita. Affranti quando un malato se ne va e per l'immane fatica psicofisica a cui sono sottoposti. Spesso lasciati a cavarsela da soli e a prendere decisioni d'emergenza, senza strumenti adeguati, se non il fai da te. E poi c'è la solitudine individuale, quella degli anziani nelle Rsa o soli in casa. E quella dei single, che non sanno che farsene della libertà di gestire tempi e spazi e stufi dei pasti d'asporto, costretti a girarsi i pollici sul divano di casa.

La pandemia, come tutte le pandemie che hanno attraversato la storia, finirà. Quando, non è dato di saperlo. Come torneremo alla normalità delle nostre frenetiche vite in anno domini 2019? Quali segni indelebili nella nostra vita personale ci avrà lasciato questo profondo senso di solitudine? La domanda nasce spontanea: come tornare normali? Forse sarà meglio iniziare ad allenarci da domani. Come? Iniziando a dare un senso agli eventi, a riempire di senso i motivi per cui siamo in cattività. Una cattività temporanea in cui nessuno ci ha relegato per il piacere di farlo. Forse dovremmo iniziare a dare affidamento alla scienza, che se pur mai esatta è sempre più affidabile di tutte le fake news che rischiamo di berci dai mainstream e dai social. Forse dobbiamo pazientare di più e capire che questo, al momento, ci è dato di vivere. E questa solitudine che viviamo nelle nostre case è un pranzo di gala, rispetto a chi è ricoverato in t.i., in apnea. Se collaboriamo con lucidità diventiamo protagonisti e responsabili della situazione e usciamo dallo stato di vittimismo e di solitudine... forse.

Dal regista Ferzan Ozpetek una saggia pillola per uscire dallo stato di solitudine e sconforto in cui siamo piombati: "Impariamo a capire che questa è una lotta contro le nostre abitudini e non contro un virus. Questa è un'occasione per trasformare un'emergenza in una gara di solidarietà. Cambiamo il modo di vedere e di pensare. Non sono più "io ho paura del contagio" oppure "io me ne frego del contagio", ma sono io che preservò l'altro. Io mi preoccupo per te. Io mi tengo a distanza per te. Io mi lavo le mani per te. Io rinuncio a quel viaggio per te. Io non vado al concerto per te. Io non vado al centro commerciale per te. Per te. Per te che sei dentro una sala di terapia intensiva. Per te che sei anziano e fragile, ma la cui vita ha valore tanto quanto la mia. Per te che stai lottando con un cancro e non puoi lottare anche con questo. Vi prego, alziamo lo sguardo. Io spero che la solidarietà non si fermi. Tutto il resto non ha importanza". Certo che ne usciremo e torneremo a riprenderci in mano le nostre vite, non più soli, se già da oggi riusciamo guardare oltre noi.

31/1/2021

Alba Vastano
Giornalista

Collaboratrice
redazionale di
Lavoro e Salute



Il mutualismo è una forma di lotta anticapitalista e di contropotere, in concreto un embrione di paese nel paese, un fare comunità in modo alternativo al senso comune dominante. Il suo obiettivo è di impattare i luoghi reali, territorialmente definiti, dell'aggregazione, dai quartieri di periferia ai centri storici delle città, puntando a farli vivere come luoghi di convivialità, di resistenza e pratiche solidali. di Loredana Marino

Mutualismo e forme di lotta Provvisorie conclusioni, nuove speranze. *Ce n'est qu'un debut!*

Circa un anno fa, quasi incuranti di quanto stava avvenendo in Cina, abbiamo sentito parlare del coronavirus e del salto di specie, abbiamo cominciato a conoscere un nuovo linguaggio già a partire dalla dichiarazione di pandemia globale redatta dall'OMS. Quarantena, distanziamento sociale, lockdown, accompagnati dagli hashtag: "io resto a casa" e "andrà tutto bene", quest'ultimo slogan, tipico dei film americani, rivolto al morente prima di morire. Tutte frasi che si presentavano raffinate, ma che, da un lato, nascondevano all'intero paese (fermo a guardare in TV le conferenze stampa e i bollettini giornalieri della protezione civile) la realtà degli invisibili, mentre, dall'altro, esercitavano controllo sociale dentro lo stato di emergenza. Uno stato di emergenza che giustificava gli effetti della pandemia e, con essi, la paura e la speranza.

Poi, in pochissimo tempo, siamo sprofondata nella consapevolezza di un Paese fragile, particolarmente carente nel welfare, nei luoghi della salute e di tutela, nelle istituzioni di cura, nel lavoro, nell'istruzione. Tutti questi decisivi comparti della vita sociale sono stati falciati dai tagli, dalle privatizzazioni, dalla corruzione, dall'imperativo del profitto. Hanno drammaticamente pesato anni e anni di neoliberalismo, con la rincorsa parallela dei partiti di destra e dei partiti socialdemocratici ad ergersi a "partito del capitale". È sotto gli occhi di tutti l'aumento esponenziale del divario tra gli interessi del sistema dominante e i bisogni delle classi popolari, un dato di fatto il crollo vertiginoso della fiducia nella politica e nelle istituzioni, questo proprio mentre l'aumento della precarietà, la stagnazione degli stipendi e l'impovertimento di intere aree territoriali ci consegna maggiore povertà.

Il Covid19 ha aperto il vaso di Pandora ed ha accelerato un processo più generale di cambiamento politico, economico e sociale. C'è chi afferma che abbiamo di fronte un rapido passaggio d'epoca, con le contraddizioni tra l'alto e il basso della società che si acuiscono e le ragioni della lotta che diventano ancor più ultimative: dalla necessità del reddito universale alla riduzione d'orario a parità di salario dai diritti di cittadinanza per tutte e tutti alla salvaguardia ambientale alla pace. C'è necessità, e forse anche spazio storico, di un agire politico che esplicitamente promuova l'uguaglianza tra gli esseri umani e la libertà delle persone, e che, quindi, getti le basi per una nuova umanità. Cent'anni fa Jean Jaurès ci ricordava che "l'umanità è qualcosa che esiste già e non esiste ancora". Per noi che viviamo ormai nel XXI secolo, la "nuova umanità" non può essere più solamente un ideale,



un progetto di senso, un fondamento di speranza; dobbiamo, invece, declinarla come concreta "pratica dell'obiettivo".

E se non lo facciamo, se non ci riusciamo, l'alternativa diventa esattamente ciò che stiamo vedendo: l'insieme della società che inconsapevolmente sta cedendo alla barbarie. La rapida trasformazione antropologica degli ultimi anni ha già determinato un nuovo ordine culturale e nuove coordinate sociali, con la sequenza consumo-territorio-libertà-presente che tende a sostituire, almeno nei paesi più avanzati, la sequenza novecentesca di lavoro-politica-istituzioni-futuro. Si è determinato, in sostanza, il passaggio da una società globalmente orientata alla produzione a una società spasmodicamente protesa al consumo.

Tutta la sinistra ha mostrato obiettiva incapacità nell'affrontare questa convulsa transizione storica, mentre le destre l'hanno sapientemente assecondata, costruendo la narrazione della sostituzione etnica e l'attesa messianica del leader carismatico. Difatti, si sono già delineate precipitazioni similfasciste, con tanto di meme, trap music e consumo dei social in sostituzione della vita reale; come strumenti di irreggimentazione soprattutto per le nuove generazioni.

In questa condizione di sostanziale messa in mora dei diritti sociali, anche qui in Italia abbiamo recentemente assistito alle sommosse urbane che inneggiavano alla "libertà". Nella sinistra di alternativa, non pochi hanno sperato che fossero segnali di ripresa del conflitto, mentre più complessivamente ci si è esercitati nel lavoro di comprensione delle ragioni della piazza, oltre la narrazione mainstream che ha parlato brutalmente di delinquenti e fascisti. Io credo che nel grido di libertà proveniente da quelle piazze, assieme a quel malessere sociale legato al lavoro precario dei dipendenti del terziario e delle partite IVA, c'erano corpose rivendicazioni politiche negazioniste (del tipo, no mask) e soprattutto una declinazione individualista della protesta, derivante dall'atomizzazione sociale del potere del consumo. Quel grido di "libertà, libertà" indicava una voglia generalizzata di via libera al consumo e un desiderio di spazi liberati non tanto dalle istituzioni, quanto dalle complessive regole del vivere civile. Né più né meno che la ricerca dell'edonismo; quanto non direttamente la voglia dei guadagni e la difesa di uno status benestante. A ben vedere, sono stati momenti che hanno avuto poca rispondenza con la liberazione dal e del bisogno.

Mutualismo e forme di lotta

CONTINUA DA PAG. 46

In ogni caso, anche quelle piazze spurie e contraddittorie ci possono aiutare a riflettere sulla fase e sulla prospettiva. Ma la riflessione deve cominciare dal fatto che il Covid19 non è tanto una pandemia quanto una sindemia, cioè una epidemia che si intreccia con vissuti clinici strettamente legati allo status sociale. Solo un approccio sindemico rende vero il significato della malattia, in quanto non mette in luce solo il rapporto con l'agente infettante ma la condizione di salute complessiva, la quale è fissata a monte del contagio e dipende molto dai fattori economici e dalla collocazione sociale. Come giustamente sottolinea Richard Horton, direttore dell'autorevole rivista scientifica "The Lancet": "La conseguenza più importante di inquadrare Covid-19 come sindemia è quella di sottolineare le sue origini sociali. La vulnerabilità dei cittadini più anziani, delle "minoranze etniche", nonché dei lavoratori necessari che sono in genere mal pagati e hanno meno protezioni sociali, sottolinea una verità che è stata finora a stento riconosciuta – e cioè che non importa quanto sia efficace un trattamento o sia protettivo un vaccino, la ricerca di una soluzione puramente biomedica al Covid-19 non avrà successo. A meno che i governi non individuino politiche e programmi per invertire le profonde disparità sociali oggi esistenti"

In verità, noi, nelle nostre riflessioni lo abbiamo detto fin dall'inizio che il virus circola soprattutto dove vi è maggiore affollamento produttivo e colpisce esattamente le fasce più deboli. Di qui, il nostro intervento sul diritto alla salute e la sanità pubblica, ma anche sulla chiusura delle attività produttive non necessarie e sulla sorveglianza sanitaria nei luoghi di lavoro. Di qui anche la rivendicazione del reddito e del diritto alla casa contro gli sfratti e gli sgomberi.

Abbiamo soprattutto ripreso le nostre pratiche sociali. A Torino, a Roma, nelle città venete e lombarde e ovunque siamo storicamente presenti con concrete attività di sportello sociale, il Covid non ci ha fermato. Le nostre pratiche hanno preso, in parte, forma virtuale, con numeri attivi per le consulenze e per le emergenze sui diritti. Nelle regioni del Sud si è dato vita anche a reti virtuali di consulenze mediche, e un po' ovunque abbiamo reso operative le consulenze psicologiche a distanza. Poiché siamo ben consapevoli che l'Italia non è il paese del Mulino Bianco, ma delle disuguaglianze sociali nascoste sotto il tappeto dal governo, abbiamo incentivato soprattutto il lavoro sul campo, attraverso forme di volontariato per la spesa solidale e l'assistenza alle fasce più deboli, tentando di agire sulle sofferenze sociali legate alla diffusione del virus.

Al tempo stesso, non abbiamo dismesso neppure per un



attimo la nostra critica al sistema capitalistico e alla logica del profitto.

Del resto, veniamo da più di un decennio di austerità e di tagli alla spesa sociale, e ciò ha pesato molto nell'inadeguatezza della risposta al virus e la sciagurata regionalizzazione di interi settori e la privatizzazione di pezzi importanti del welfare pubblico si sono riversate come macigni su intere fasce di popolazione, oggi ancora più prive dei diritti universali di cittadinanza. Non a caso, nel convegno sul mutualismo e pratiche sociali che abbiamo tenuto il 29 novembre è stata posta la necessità di lanciare un manifesto politico-programmatico sul terreno complessivo del welfare e della sfera della riproduzione sociale. L'obiettivo la piena riappropriazione dei beni comuni e dei diritti negati da parte delle classi popolari per il cambiamento.

In sostanza, le idee non ci mancano. Ma abbiamo la forza per farle diventare prassi effettiva? Siamo davvero all'altezza delle nuove sfide in termini di lotte, vertenze e conflitto sociale? Saremo capaci, in questa distopica realtà, di passare dalle tristi passioni (e/o convinzioni) a nuove e vive speranze? La nostra storia rende problematica la risposta a simili interrogativi. Troppo spesso nel XX secolo, ma anche in questo avvio di XXI secolo, i comunisti ci sono caratterizzati per una sorda incomprensione dei passaggi di fase.

Ma non è solo questione di comprensione della reale fase storica in cui siamo immersi. La nostra debolezza politica è un dato evidente e ci accompagna purtroppo da tempo. Nonostante diciamo cose buone e giuste, sempre presenti con le nostre bandiere nelle piazze e nei presidi convocati di qua e di là; e nonostante le giuste rivendicazioni che avanziamo e la puntuale critica al capitalismo che esprimiamo, non siamo percepiti come un luogo significativo delle vicende italiane. Non siamo visti come un soggetto capace di produrre cambiamento, non riusciamo ad essere presenza viva nella quotidianità di studenti, lavoratrici, pensionati, precari, disoccupati. Il nostro progetto politico, le nostre parole di riscatto sociale non producono suggestione tra le persone.

Come reagire a queste enormi difficoltà? Io credo che in un contesto in cui l'apatia soppianta facilmente la partecipazione, è forse arrivato il tempo di pensare le domande prima ancora delle risposte. Ed occorre sapere che sono proprio le domande le cose più difficili da costruire, perché implicano un cammino effettivamente accidentato

il Sud e l'emergenza del corona virus

sud-lab la riscossa del sud

Incontri con Dottor*, Medic*, Infermier*, Operator* Sanitari, impegnat* nella difesa della Sanità Pubblica per il Sud e per il Paese.

in collaborazione con

CONTINUA A PAG. 48

Mutualismo e forme di lotta

CONTINUA DA PAG. 47

di “ricerca” e non semplicemente di “discussioni”, ed impongono di procedere con meno certezze e più attitudine al cambiamento. Non è che dobbiamo fare miracoli, ma occorre decidersi ad affrontare il momento di crisi che attanaglia la proposta anticapitalista, ripartendo dalla fatica della ricerca, della critica e del confronto. Se non faremo questo, saremo condannati alla semplice denuncia delle ingiustizie. E sappiamo bene che denunciarle non equivale affatto a cancellarle.

Non possiamo cedere anche noi al sonno della ragione, che sta producendo il sostanziale suicidio intellettuale della società, dando l'illusione di continuare ad esser vivi. Abbiamo bisogno di indicare un orizzonte e dobbiamo organizzare le forze per determinarlo. La rivoluzione del pensiero è il requisito fondamentale perché il “noi collettivo” svolga la sua funzione storica, perché agisca prima che l'andamento spontaneo delle cose ci spazzi via assieme alla socialità amichevole che chiamiamo comunismo. Insomma: lavorare in profondità proprio su noi stessi, sul nostro bagaglio culturale, depositando più coraggio nell'idea del cambiamento. Ci sono momenti in cui la prudenza genera effetti peggiori dell'imprudenza.

Dobbiamo ripensarci globalmente in Partito Sociale, immettere direttamente nella nostra militanza pratiche reali di resistenza e trasformazione sociale. Penso, in breve, ad un risveglio delle coscienze tra resistenza e mutualismo, un fare società attraverso le comunità solidali, i luoghi di conflittualità sociale. Luoghi di contropotere; ma soprattutto luoghi di costruzione di un nuovo umanesimo.

Per far questo è necessaria una vera e propria metamorfosi del corpo collettivo, chiamato a passare dalla coscienza separata, ognuno per sé, alla coscienza collettiva che mette in campo idee costruttive. Non è più possibile vivere nella nostalgia del passato. Dal passato dobbiamo trarre i migliori insegnamenti di prassi rivoluzionaria, lasciandoci alle spalle le strutture puramente organizzative e senza società. “I disastri – afferma Slavoj Žižek – possono diventare catalizzatori di cambiamenti sociali e politici significativi e sorprendenti.”

In sintesi: puntare ad essere Partito Sociale, e organizzare una nuova sinistra sociale, declinata in forma di Confederalità sociale e capace di portare in sé tutto il vasto pluralismo di esperienze, e culture e prassi sociali che vediamo all'opera attorno a noi. Nel rispetto delle diversità, con uno sforzo di inventiva e sperimentazione per ricominciare insieme, recuperando credibilità politica e sindacale. Rovistare nel passato perché esperienze politiche e sociali lontane possono darci ricette utili per il presente, per una “confederazione politica dell'iniziativa sociale” per



rompere la frammentazione e l'isolamento che contraddistinguono il mondo contemporaneo e far argine vero, nella società e non solo nei discorsi, contro la barbarie, l'individualismo e la solitudine. Dobbiamo far perno sulla potenza dell'essere in comune, sul mutuo aiuto, sui sentimenti di solidarietà, promuovendo luoghi di relazione reciproca e circolare, di supporto tra le lotte, di sostegno reale alle situazioni di difficoltà delle lavoratrici e dei lavoratori, la costruzione, quindi, di contropotere.

Il Partito Sociale, dunque. Non come una delle tante articolazioni della Rifondazione Comunista, ma come essenza, come soggettivazione storica che ha “il popolo come fine”, e il “far da sé solidaristico” come principio. E che su tali basi sostiene e sviluppa conflitto sociale e lotta di classe. Un qualcosa, insomma, che assomigli a ciò che ci proponeva la Charte de Quaregnon, uno scritto antico, ma ancora attuale. La sfida sta nell'essere capaci di articolare le pratiche sociali di mutualismo in risposta ai bisogni; e la lotta di classe attraverso la concreta resistenza solidale. E far ciò, soprattutto intrecciando le lotte nel mondo del lavoro e gli ambiti di vita quotidiana, col fine di sviluppare sentimenti altruistici e pratiche di solidarietà.

Come abbiamo sostenuto durante il convegno, per noi la solidarietà è un'arma contro la barbarie, una idea-forza delle pratiche mutualistiche per l'autorganizzazione, del mutamento necessario, che essa rende possibile. Bisogna rovesciare i paradigmi imperanti di chi ghettizza la solidarietà nel recinto delle azioni caritatevoli o di chi brutalmente la condanna e la trasforma in reato, come nel caso chi salva i migranti dalla morte in mare. Va invece recuperata la sua carica eversiva, troppo a lungo svilita nelle forme del volontariato puramente caritatevole. La solidarietà non è il generico “vogliamo bene”, né l'accettazione di ciò che esiste, secondo il falso spirito ecumenico, né una rappresentazione aclassistica, la solidarietà è altra visione e nuova concezione del mondo. Proprio come ci insegnano gli zapatisti: “La caridad es humillante porque se ejerce verticalmente y desde arriba; la solidaridad es horizontal e implica respeto mutuo”. Essere solidali, quindi, tra eguali e diversi, in alternativa alla guerra tra poveri e al razzismo, in armonia con la nostra Terra e nel rispetto della natura. Non è la solidarietà come fede, ma un preciso programma d'azione politica.

Fare partito sociale significa uscire dalla retorica della contrapposizione tra sociale e politico, una querelle stucchevole che malamente riesce a nascondere il nodo spinoso della rappresentanza. È più che evidente che l'agire politico chiede uno sbocco normativo e istituzionale alle vertenze, meno necessario è però l'appiattimento dell'azione nella sfera politico-elettorale, soprattutto se poi si traduce in mera testimonianza. Il piano della politica e delle elezioni può servire. Ma prima ancora, abbiamo bisogno di mettere in campo una strategia del cambiamento partendo dal

CONTINUA A PAG. 49

Mutualismo e forme di lotta

CONTINUA DA PAG. 48

mutualismo di natura conflittuale e dalla valorizzazione dell'agire comune e della autorganizzazione. Ed abbiamo bisogno di attraversare in campo aperto la contraddizione capitale/vita.

Il mutualismo è dunque una forma di lotta anticapitalista e di contropotere, in concreto un embrione di paese nel paese, un fare comunità in modo alternativo al senso comune dominante. Il suo obiettivo è di impattare i luoghi reali, territorialmente definiti, dell'aggregazione, dai quartieri di periferia ai centri storici delle città, puntando a farli vivere come luoghi di convivialità, di resistenza e pratiche solidali, ove la resistenza promuove la lotta di classe e rivendica verso l'alto e il mutualismo agisce come aiuto orizzontale, cooperazione tra eguali. Quando nel movimento operaio prevaleva il binomio mutualità/resistenza, avanzava anche l'intreccio tra azioni di lotta nel lavoro e interventi di tutela negli ambiti della vita.

La comunità, per come la concepiamo noi che vogliamo il comunismo, diventa così un luogo di sperimentazione rivoluzionaria, dove l'approccio intersezionale si riversa in nuove soggettività, e dove avviene il passaggio dall'io al noi, in una interconnessione di genere, etnie e classi proiettate alla trasformazione di sé e della società.

In conclusione, io penso che questa pubblicazione ci consegni l'idea che il terreno del mutualismo e delle pratiche sociali non è questione di rilevanza politica. Dieci anni e

più di "partito sociale" hanno prodotto la materialità di un agire diffuso e soprattutto una potenzialità ancora largamente inesplorata. C'è stato il concreto agire di un corpo in fusione che va oltre il corpo inerte-organizzativo, sprigionando segmenti di autorganizzazione orizzontale e di possibile transizione.

L'agire da partito sociale tende a trasformare antropologicamente la stessa militanza comunista e spinge a cambiare le coordinate della riflessione anche sulle proprie sconfitte. Si può perdere avendo ragione e dalla drammatica alternativa "socialismo o barbarie" continuare a costruire quella coscienza collettiva contro il capitalismo capace di agire nella polverizzazione sociale ove avanza oggi in maniera ancora più incisiva il darwinismo sociale. Solo se ci sarà un processo autentico di riflessione sulla nostra tormentata storia potrà nascere una nuova soggettività rivoluzionaria.

Come scriveva Rosa Luxemburg ne "L'ordine regna a Berlino": "La rivoluzione è l'unica forma di guerra in cui la vittoria finale può essere preparata attraverso una serie di sconfitte".

Loredana Marino

Resp. nazionale Partito sociale
e Mezzogiorno
di Rifondazione Comunista



Il libro esce in occasione dei 100 anni dalla nascita di Raniero Panzieri. Potrà sembrare un consiglio interessato ma è un libro che vorrei leggeste. Panzieri è poco conosciuto ed invece è una grande fonte di ispirazione per l'oggi, per uscire dal pantano in cui siamo. Raniero Panzieri è conosciuto per essere stato nel 1961 il fondatore dei "Quaderni Rossi". Questi sono stati però solo lo sbocco finale del suo impegno nel movimento operaio italiano. Traduttore con sua moglie Pucci Saja del Capitale di Marx, fine teorico in grado di rinnovare l'interpretazione marxiana sul nodo operai-macchine, è stato anche dirigente di primo piano nel Partito socialista degli anni Cinquanta. Da segretario regionale siciliano alla testa dei movimenti braccianti fino alla guida della rivista teorica "Mondo operaio". Destinato alla "carriera politica", nel momento in cui il partito si adagia nella politique politicienne, lo abbandona e



intraprende vie nuove di elaborazione e sperimentazione sociale. Dopo essere stato licenziato dalla Einaudi nel 1963 per motivi politici, muore giovanissimo a soli 43 anni, consegnandoci una figura tutta da

scoprire, di straordinaria attualità. Panzieri, a partire dalla ricerca di una uscita da sinistra, libertaria e classista dallo stalinismo pone chiaramente il nodo della rivoluzione in occidente.

Dall'analisi del neocapitalismo fino all'inchiesta operaia, il filo rosso della sua riflessione è questo.

Al contrario di cosa dice la vulgata corrente, Panzieri non è il padre dell'operaismo ma un marxista creativo che ha cercato e individuato nuove strade per un'altra sinistra. Strade che stanno dinnanzi a noi, non dietro di noi: dall'analisi dell'innovazione tecnologica all'invenzione di una dimensione della politica che valorizzi le soggettività sociali e il loro protagonismo. Questo libro, attraverso le testimonianze

dirette di chi l'aveva conosciuto, a cento anni dalla sua nascita cerca di restituire a tutto tondo il tragitto esistenziale, politico e teorico di una delle grandi figure della sinistra italiana. Che ha ancora molto da dirci.

Paolo Ferrero

Difendere i neurodiritti e i beni comuni

Cosa è la maialina Gertrude di Elon Musk?

È lei la protagonista della Neuralink, la startup di Elon Musk nata nel 2017 e specializzata in neuro-tecnologie e intelligenza artificiale per sviluppare interfacce neuronali impiantabili, ha il fine di esplorare il cervello umano e di metterlo in comunicazione con l'intelligenza artificiale. Con un dispositivo ad hoc impiantato nel cervello, i maialini di Musk hanno dato dimostrazione dell'attuale livello di sviluppo della tecnologia di interfaccia neuroni-elettronica. Oggi la maialina Gertrude vive inconsapevolmente, mangia senza avere fame, cammina senza saperlo e vive in assenza di gioia, felicità o piacere.

Elon Musk, figlio di latifondisti bianchi delle miniere di smeraldi che hanno accumulato ricchezze durante l'apartheid in Sudafrica, e patron multimiliardario di Tesla aveva rivelato ad agosto 2020 di aver impiantato un chip nel cervello dei maiali con il fine di entrare nel cervello umano.

Il dispositivo chiamato Link, come ha affermato Musk, ambisce alla sperimentazione su esseri umani che potranno collegarlo a un cellulare al fine di potenziali vantaggi in ambito medico.

Non solo, Elon Musk ha sottolineato come Link potrà permettere di salvare e produrre ricordi offrendo la possibilità di fare il backup dei dati facendone il download verso un nuovo corpo o verso un "corpo robotico". Rispetto al 2019, quando della tecnologia erano state mostrate solo alcune fotografie e nessuna prova pratica di funzionamento, il design è cambiato. Se prima il sistema di Neuralink consisteva in un impianto esterno da installare dietro l'orecchio, ora invece ha l'aspetto di una moneta che può essere inserita nella scatola cranica.

Se prima la comunicazione con l'esterno era cablata attraverso una porta usb, ora avviene con un sistema wireless basato su tecnologia bluetooth a bassa energia. Da interfacciare con un computer, o anche con uno smartphone. Si tratta di "un fitbit nel cranio" che, nella sostanza, il sistema registra una serie di informazioni associate all'attività cerebrale, che a oggi possono fornire alcune indicazioni di massima su quello che sta accadendo all'interno del cervello. In pratica, un misuratore di performance, un contapassi cerebrale che si applica – per esempio – all'attività sensoriale. Come noto, tecnologie di questo genere esistono dal 2006 in cui un sistema traduce in dati digitali l'attività cerebrale, e quindi fa da interfaccia cervello-macchina.

L'aspetto più interessante del lavoro di Neuralink è la struttura stessa del dispositivo, e in particolare il sistema di 1.024 sottilissimi fili flessibili che raccolgono gli impulsi per poi tradurli in informazioni digitali. Per il momento i fili pescano informazioni dalla corteccia cerebrale, ma l'idea è che in prospettiva possano andare anche più in profondità, attraverso una sorta di micro-tunnel nel cervello.

Questo esperimento è la dimostrazione di come il prossimo ad essere comandato dall'esterno potrà essere l'essere umano. Sebbene sarà una scoperta in medicina, sarà un grande problema qualora verrà usato a scopi commerciali. Qualche mese fa era proprio il Professor Rafael Yuste, neuroscienziato dello YusteLab della Columbia University, ad affermare che studiando la corteccia cerebrale dei topi,



la sua équipe è riuscita a decifrare con un laser cosa stavano guardando, ma anche ad inserire nel loro cervello immagini che non c'erano. Risultato? I topi si comportavano come se ci fossero.

Se questi chip venissero venduti nei negozi come cuffie o come caschi, toccherà all'essere umano desiderare qualcosa che non vuole e pensare di provare emozioni che non prova solo perché queste vengono proiettate nel flusso dei nostri neuroni. Rischieremo masse di persone letteralmente telecomandate.

Era lo stesso Rafael Yuste a dire che c'è un progetto di Facebook in cui si vuole eliminare la scrittura in modo che basti solo pensare ad una parola affinché appaia. Questo, affermava Yuste, "mi preoccupa molto, perché quando si decifra una parola, si decifra il contenuto della mente".

Oggi è un dovere degli stati di dotarsi di leggi che tutelino i neurodiritti, i diritti del nostro cervello a rimanere tale senza subire manipolazioni e sperimenti, e i beni comuni perché oggi non sono più scontati. C'è il grave rischio, afferma Yuste, che quando un telefono ce lo avremo nel cervello, non penseremo più che le informazioni arrivino dall'esterno, ma saremo convinti che lo sia. Sembra impensabile, ma oggi difendere la nostra biologia, i nostri pensieri, il libero arbitrio e la nostra identità non è più un'ovvietà.

Ci sono in atto delle vere e proprie opere di estrattivismo e imperialismo cognitivo, che vedono i nostri corpi e le nostre menti come nuove colonie da invadere. Gli imperi creano colonie, le colonie racchiudono i beni comuni delle comunità viventi e li trasformano in fonti di materia prima da estrarre per i profitti. Le specie viventi, la Natura, il bioma e il viroma, che sono sempre stati un bene comune, rischiano di diventare proprietà privata.

Esempio lampante è quando, in piena pandemia, il 26 marzo 2020, Microsoft ha ottenuto un brevetto WO 060606 dall'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale (OMPI), il quale dichiarava che "l'attività del corpo umano associata a un compito fornito a un utente può essere utilizzata in un processo di estrazione mineraria di un sistema di crittovalutazione...".

"L'attività corporea che Microsoft vuole estrarre comprende le radiazioni emesse dal corpo umano, le attività cerebrali, il flusso di fluidi corporei, il flusso sanguigno, l'attività degli organi, i movimenti del corpo come il movimento degli occhi, il movimento del viso e quello dei muscoli, così come qualsiasi altra attività che può essere percepita e

CONTINUA A PAG. 51

Cosa è la maialina Gertrude di Elon Musk?

CONTINUADA PAG. 50

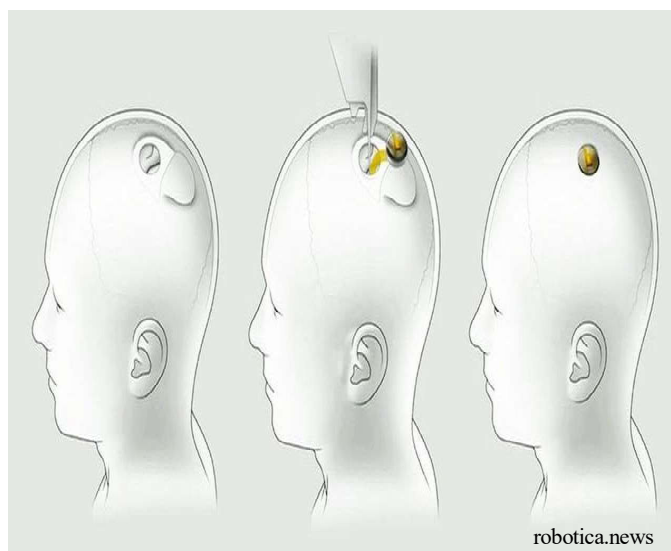
rappresentata da immagini, onde, segnali, testi, numeri, gradi o qualsiasi altra informazione o dato.” – come scrisse Vandana Shiva.

Il corpo dell'essere umano è diventato una miniera da cui estrarre “materie prime”. Questo vuol dire che non saremo “utenti”, ovvero consumatori senza possibilità di scelta nell'impero digitale, ma saremo “utenti” in tutti i campi del reale.

Questa è una grande colonizzazione delle conoscenze, delle menti e dei corpi, peraltro, in mano a colossi multinazionali che vanno da Google a Facebook, da Amazon a Bill Gates, dalla cybersecurity ai think tank a scopi tecnologico-militari. Mi domanderei inoltre anche dell'eticità, della liceità di queste pratiche e di queste scoperte. “Questa logica lineare ed estrattiva non riesce a vedere le relazioni intime che sostengono la vita nel mondo naturale. È cieca alla diversità, ai cicli di rinnovamento, ai valori del dare e del condividere, al potere e al potenziale dell'auto-organizzazione e della mutualità. È cieca agli sprechi che crea e alla violenza che scatena” – come direbbe Vandana Shiva.

Tutti questi esperimenti sono radicati in una visione del mondo meccanicistica, militaristica, antropocentrica, che considera l'uomo separato e superiore agli altri esseri. Esseri che possiamo possedere, manipolare e controllare. Ed è in questo contesto che trovano spazio la geoingegneria, l'ingegneria genetica, le biotecnologie e tutte quelle discipline conniventi al paradigma tecno-scientifico. Queste sono radicate in un modello economico basato sull'illusione di una crescita senza limiti, della volontà di potenza che viola i confini planetari e distrugge l'integrità degli ecosistemi e delle singole specie.

Sperimenti che sembrerebbero impensabili, assurdi e al “limite dell'umano”. Non a caso fanno riferimento alla corrente di pensiero del transumanesimo, un movimento culturale che sostiene l'uso delle scoperte scientifiche e tecnologiche per aumentare le capacità fisiche e cognitive e migliorare quegli aspetti della condizione umana. Il termine



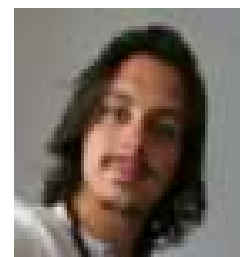
venne coniato nel 1949 dal teologo Pierre Teilhard de Chardin e ripreso nel 1957 dall'amico genetista e biologo Julian Huxley, noto per i suoi studi finalizzati alla rifondazione della teoria genetica all'interno della teoria darwiniana della selezione naturale.

Ma cosa sono i transumanisti oggi? Per dirla con la filosofa Rosy Braidotti, sono “gli ambasciatori del capitalismo avanzato”, di quel capitalismo che trova il suo profitto non più nella merce ma nella vita, nei diritti di proprietà intellettuale, nei brevetti e nei Big Data. Lo stesso capitalismo in crisi congiunturale senza fine che al posto di vedere la manodopera umana come merce, vedrà sempre più l'essere umano come merce da vendere.

29 gennaio 2021

Lorenzo Poli

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



Viale Anicio Gallo 196/C2 - 00174 Roma
06 455 556 35 - 329 116 22 03 - Fax 06 972 598 38
info@acquedottiantichi.com
www.acquedottiantichi.com



Vai a Roma per piacere o per lavoro? Acquedotti Antichi Bed and Breakfast, il binomio economicità e qualità, l'accoglienza senza sorrisi di convenienza. Per chi non ha artificiose pretese da anemici hotel a 5 stelle, è l'ideale. Situato in una zona tranquilla e gradevole a 25 minuti dal centro e attaccato allo splendido e immenso parco dell'Appia, il B&B eccelle nella gestione: simpatia, cultura e disponibilità funzionale ad una permanenza piacevole. f. c.

I comunisti oggi sono messi con le spalle al muro e con la prospettiva di un futuro che li vede fuori dai giochi della rappresentanza politica... Un'accurata analisi sul che fare, sulle basi teoriche su cui si fonda e vive un partito comunista, può essere favorita dalla lettura del saggio 'Il partito dalle pareti di vetro' di Alvaro Cunhal, segretario generale del Pcp. - di Alba Vastano -

Il partito dalle pareti di vetro

Nell'anno domini 2021 la politica è morta, insieme con le ideologie già defunte. Sebbene questo in corso sia un anno importante per chi di un'ideologia in particolare ne fa il senso della propria vita. Ricorre quest'anno, infatti, il centenario della Fondazione del Partito comunista italiano, che modificò all'epoca e nei decenni a venire la visione del mondo, tentando di annullare il binomio dominante/dominato, re/suddito, padrone/schiavo e rendendo centrale la questione del lavoro e l'organizzazione della società. L'obiettivo a cui tendere per Antonio Gramsci, fra i fondatori del partito, e secondo Marx, il filosofo di Treviri, si basava sul rovesciamento di ogni forma di capitalismo, tramite la rivoluzione del proletariato. Cosa vuol dire oggi essere comunisti e praticare il comunismo sembra non essere più percettibile nella visione comune della società odierna globalizzata e nel linguaggio politico attuale. Anche perché la classe di appartenenza, il proletariato, ha cambiato forma e nome: da operaio/ lavoratore a consumatore in balia dei mercati.

Tanto più complesso risulta agire in una realtà in cui il bene comune, i diritti sociali, la parità fra le persone e il principio di uguaglianza, uno di capisaldi della nostra Costituzione espresso nell'articolo 3, sono valori scomparsi che hanno ceduto il posto alle privatizzazioni, alle riforme a danno del lavoratore, alla scomparsa del diritto per tutti ad una vita degna e dignitosa. Le politiche liberiste in atto hanno smantellato lo Stato di diritto per lasciare il posto allo Stato delle banche e degli speculatori finanziari, i grandi tycoon capitalisti. Oggi più che mai, con la formazione, in corso, del governo Draghi, l'uomo delle banche chiamato a *sistemare per le feste* un paese nel pantano politico e finanziario, situazione al culmine del disagio per l'emergenza sanitaria, i comunisti del nuovo millennio si trovano a fare i conti con un passato di dolorose scivolate politiche. A partire dalla *svolta della Bolognina*, alle varie scissioni e al cambio di casacca dei voltagabbana, ma soprattutto con un presente, influenzato fortemente dai poteri neoliberali che hanno ceduto sovranità popolare e diritti costituzionali ai grandi speculatori finanziari europei.

I comunisti oggi sono messi *con le spalle al muro* e con la prospettiva di un futuro che li vede fuori dai giochi della rappresentanza politica, anche a causa di una legge elettorale che rema contro la democrazia e la sovranità popolare. ? fondamentale quantomeno riflettere sui motivi della scomparsa dell'egemonia comunista. I comunisti e tutto ciò che ruota intorno alla sinistra radicale, estromessa dalla rappresentanza parlamentare, hanno le loro responsabilità su quanto, nell'ultimo trentennio almeno, ne ha causato la scomparsa nella visione comune, favorendo così il de profundis dello Stato sociale. In particolare, sono spariti i diritti dei lavoratori con la modifica dell'art.18, la democrazia e quella numerosa parte della società che credeva nella classe di riferimento e ne aveva



la coscienza di classe. In merito alle responsabilità delle sconfitte c'è da chiedersi dove abbiamo fallito: nel non aver saputo unire le lotte?

Nel non aver dato vita ex novo ad un unico partito comunista? Nel non aver saputo impedire le tante drammatiche e sofferte scissioni? Nel non aver fatto analisi sugli errori politici, né saputo organizzare un fronte comune? Nel non aver messo in atto politiche giovanili? Nel non aver organizzato e realizzato la formazione quadri dirigenti? Nel non aver saputo dare una direzione ai movimenti nascenti? Se così è stato, che fare oggi?

Un'accurata analisi sul *che fare*, sulle basi teoriche su cui si fonda e vive un partito comunista, quali impostazioni fondamentali deve contenere uno statuto per non far inaridire il partito, quali le

responsabilità dei militanti e del corpo dirigente, può essere favorita dalla lettura del saggio **'Il partito dalle pareti di vetro' di Alvaro Cunhal**, segretario generale del Pcp, il Partito comunista portoghese, dal 1961 al 1992. E' un saggio politico che dovrebbe essere letto, studiato più che altro, e le teorie dell'intellettuale collettivo applicate in ogni sede di partito, perché divengano intellettuale organico. Il saggio suggerisce le indicazioni per la formazione quadri, sostiene l'essenzialità del centralismo democratico e condanna il culto della personalità della classe dirigente. Pillole di comunismo per i militanti e, in particolare, per i dirigenti a cui è innegabile che siano da addebitare alcune precise responsabilità. Il saggio è stato tradotto dal portoghese in italiano da Anita Benassi e José Colaço Barreiros, con la revisione in italiano di Liliana Calabrese e Laura Baldelli. L'introduzione di Fosco Giannini e la postfazione di Salvatore Tiné offrono spunti di riflessione sul testo.

Un ideale per cui vale la pena lottare

"Da dove viene a noi, comunisti portoghesi, questa allegria di vivere e di lottare? Che cos'è che ci porta a considerare la nostra attività nel partito come un aspetto centrale della nostra vita? Che cos'è che ci porta a destinare tempo, energie, capacità, attenzione al lavoro nel partito? Che cosa ci porta ad affrontare, a causa delle nostre idee e della nostra lotta, tutte le difficoltà, i pericoli, a resistere alle persecuzioni e, se le condizioni lo impongono, sopportare torture e condanne e dare la vita se necessario? L'allegria di vivere e di lottare ci viene dalla profonda convinzione che è giusta, entusiasmante, invincibile la causa per la quale lottiamo". Cunhal apre così il saggio, rivolgendosi ai militanti del Pcp. E' la sintesi, a dire il vero un po' estrema ed eufemistica, ma appassionata e vera sul senso della militanza e della vita da comunisti.

Sintesi a cui fa seguito la descrizione di libertà e diritti a cui ogni comunista deve aspirare e tendere tutte le sue lotte per realizzare entrambi per sé e per le collettività. Una sorta di memoranda, in apertura del saggio, per non dimenticare le fondamenta e il senso delle lotte comuni. Anzitutto la lotta costante per la liberazione dei lavoratori da tutte le forme di sfruttamento e oppressione. Per poi evidenziare la necessità di mettere i principali mezzi di produzione al servizio del popolo e del Paese e non al servizio dell'arricchimento di pochi per la miseria di molti. Sradicare la fame, la miseria e la disoccupazione. Garantire a tutti il benessere materiale, l'accesso all'istruzione e alla cultura. Assicurare alla gioventù

Il partito dalle pareti di vetro

CONTINUADA PAG. 52

l'insegnamento, il lavoro, lo sport, la salute e l'allegria e alla donne l'effettiva uguaglianza dei diritti e della condizione sociale. L'ideale per i comunisti è una società socialista. Una società di libertà e benessere *“nella quale lo Stato e la politica siano interamente al servizio del bene e della felicità dell'essere umano”*.

Il Partito

Un partito comunista si distingue per essere il partito della classe operaia e di tutti i lavoratori. Il legame con la classe operaia e le masse popolari è l'essenza e la sostanza dell'azione di partito e l'origine fondamentale della sua forza e della sua capacità di sopravvivere e resistere nelle più dure circostanze. *“Il Pcp- afferma Cunhal- è figlio della classe operaia. Se seccassero le sue radici di classe sarebbe condannato ad invecchiare, a decadere, a morire. Per il Partito la classe operaia è la fonte di vita e di permanente ringiovanimento”* Riguardo la natura di classe di un partito, Il segretario del Pcp, sostiene nel suo saggio che non può che essere basato sull'ideologia marxista-leninista essendo riferita alla classe operaia e a tutti i lavoratori *“nell'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo”*.

La lettura e lo studio del saggio di Cunhal può sicuramente giovare ai compagni delusi dell'attuale forma e dell'organizzazione dei vari partiti comunisti italiani, se gli stessi sono ancora interessati a comprendere ed analizzare i motivi degli ultimi fallimenti delle lotte, finalizzate al ripristino della democrazia e del potere popolare. *“Il partito dalle pareti di vetro”* ha il fine di richiamare l'esigenza di un'organizzazione che sia capace di valorizzare i principi fondamentali del marxismo leninismo, senza derive dogmatiche, ma sapendo interpretare le indicazioni che ci vengono dai classici in modo creativo, (non dogmatico appunto) e più aderente ai mutamenti sociali ed economici che il capitalismo via via tende a fare propri. Non è casuale che quando il rapporto fra classe operaia e il partito di riferimento viene meno, si sminuiscono anche le qualità e le capacità di intervenire dei gruppi dirigenti del partito, con le inevitabili divisioni interne ed esterne ad esso. Prendono forma deviazioni opportunistiche e micro-culti della personalità, trasformando un dirigente di un partito da compagno militante a leader, foraggiando la separazione fra intellettuali e operai militanti, fra base e vertice.

Per tali motivi *il partito di vetro* di Cunhal non vuole essere altro che la metafora di una gestione democratica e organizzativa fra militanti e vertice di un partito comunista che poggi sull'esempio e sulla selezione di quadri intermedi autorevoli, perché capaci di amalgamare in modo creativo, ma determinato, gli obiettivi finali con le lotte parziali. Non a caso il pensiero marxista leninista si realizza nella prassi quando questa prende corpo e diventa necessità per le esigenze delle masse popolari dei lavoratori e degli sfruttati. Solo quando ciò si realizza il partito ha l'opportunità di favorire il passaggio essenziale dall'istinto di classe alla coscienza di classe.

Nell'incipit del saggio Chunal fa riferimento all'allegria di vivere e di lottare, questa idea specifica costituisce uno degli elementi fondamentali per favorire il passaggio alla coscienza di classe. A tal proposito occorre evidenziare che oltre al



Giovani comuniste/i Festa do Avante

declino, ormai storico, del comunismo nel nostro paese per i motivi già citati, questo particolare periodo storico, drammaticamente legato alla pandemia in corso, costituisce un ulteriore ostacolo nel favorire un processo di partecipazione attiva al cambiamento, finalizzato a ribaltare il sistema capitalistico che resta così ben radicato nei gangli della società. Infine è obbligo fare anche un parallelismo fra la storia, la struttura e l'organizzazione del partito comunista portoghese, a cui si riferisce Cunhal e i partiti comunisti italiani. E' evidente che sono realtà con peculiari differenze, sia storiche che culturali. In realtà il Pcp è un partito internazionalista ed ha una visione più dogmatica del pensiero marxista leninista, con diverse condizioni economiche e soprattutto sociali rispetto al conflitto.

L'importante sottolineare che il Pcp gode di una importante autonomia economica, frutto dell'impegno e della collaborazione negli anni di tutti i militanti. Una delle perle del Pcp è la rituale **Festa do Avante** che si svolge a Lisbona ogni anno a Settembre e riunisce migliaia e migliaia di compagni e visitatori da tutto il mondo. Ciò, ovviamente, contribuisce a rinforzare le casse del Partito. Il Pcp ha come assunto il centralismo democratico in modalità rigida, mentre più partiti comunisti italiani, Rifondazione più di altri, nonostante siano inclini al pensiero di Rosa Luxemburg, rispetto al rigido dogmatismo del PCP, a causa di fattori legati alla cultura dominante in Italia non riescono a trovare un percorso di protagonismo politico.

Per di più nella nostra sinistra radicale non esiste da decenni la classe operaia, né vi è, come nel Pcp, un numeroso corpo di Giovani comunisti. Questi ultimi due elementi sono invece vivamente presenti nelle fila del Pcp. Altra importante assenza nelle nostre fila è la scomparsa dei quadri intermedi. Mancano, infatti nella vita sociale delle figure di riferimento come i delegati di fabbrica *esperti e rossi* o figure di rappresentanza nelle scuole, perché non basta essere rossi e sventolare le bandiere di partito in piazza, bisogna anche essere esperti. ? innegabile che quando un'organizzazione di un partito ha al suo interno un attivo

gruppo di quadri intermedi, l'organizzazione e la vita di partito acquisiscono le potenzialità per riprendere a funzionare e a farsi corpo nella politica e nella società civile.

Alba Vastano

Giornalista

9/2/2021

Fonte: *“Il partito dalle pareti di vetro”* di Alvaro Cunhal – Ed. La Città del Sole



Festa do Avante - Tute Blu- Foto di Alba Vastano

Recensione dello scrittore
Giorgio Bona per Lavoro e Salute

Il Marajà di Firenze

Paolo Ciampi replica con Arkadia, dopo l'uscita precedente de L'ambasciatore delle foreste candidato allo Strega nel 2019, con Il Marajà di Firenze, libro che a primo impatto sembra agganciarsi alla forte tematica della diaspora migratoria con ingredienti che vanno dallo storico al fiabesco, passando dentro un'indagine accurata da vero detective e riportando pagine di alta letteratura.

E aggiungo che, a mio modesto parere, la storia narrata da Ciampi in questo libro è destinata a diventare un piccolo oggetto di culto anche per i lettori meno appassionati. Perché? Forse perché il gioco che si viene a creare tra un titolo che fa pensare e un fatto che può essere raccontato in poche pagine sa combinarsi in un connubio fantastico.

Quella statua del Rajà Muharaja de Kolapore che si incontra nel Parco delle Cascine è l'emblema di questa storia particolare che l'autore vuole offrire ai lettori facendola gustare come un piatto raffinatissimo, accompagnato da un corposo vino della terra toscana.

L'autore ci racconta una storia forse poco nota anche ai fiorentini medesimi, anche da quelli che si trovano a passare di lì e magari si chiedono che cosa quella statua possa rappresentare. È la storia sconosciuta del principe indiano, che di ritorno dall'Inghilterra morì giovanissimo, a soli ventanni, nella città di Firenze.

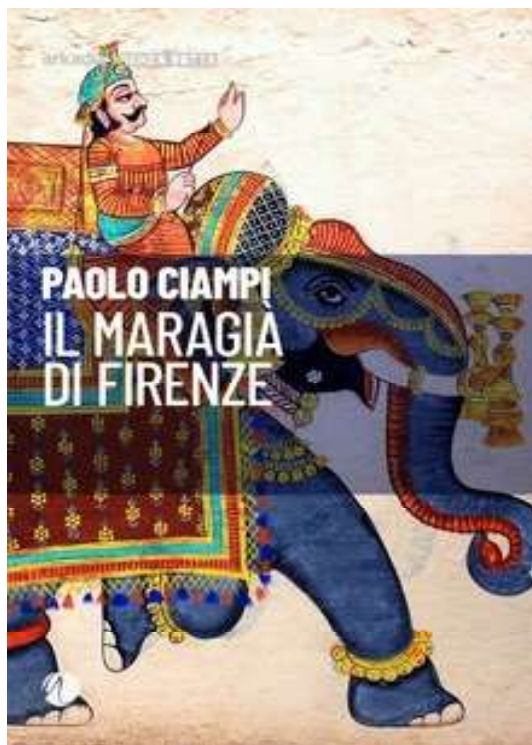
L'anno è il 1870. La città stava attraversando uno dei momenti più floridi prima di precipitare nel buio. Fallimenti e debiti derivati da una crisi dopo essere stata la capitale d'Italia. Ciampi, con l'acume dell'indagine, con il cipiglio del giornalista d'inchiesta, ricostruisce la vicenda del giovane indiano trasformando idee e pensieri in un linguaggio che è quello dell'anima. Perché anche questo è un compito della letteratura, far rivivere fatti e personaggi che sarebbero dimenticati. Così è. Riportare il protagonista, un marajà nato nel 1850 e morto nella città del giglio ventanni dopo.

Il suo viaggio in Europa, un viaggio di formazione che lo porterà al cospetto della Regina Vittoria per

visitare e vedere le bellezze della città, poi in Olanda, Austria e infine in Italia. Prima Venezia e in ultimo Firenze, città che ha destato in lui una grande curiosità per i suoi pregi artistici, i suoi palazzi, gli Uffizi.

Un improvviso malore, dovuto a un'infezione polmonare, chiude il suo tour mentre alloggia alla Locanda della Pace.

La morte è indefinibile, sfuggente, è vedere uno spazio che precipita, è quasi un rito magico. È lo spegnersi di una bellezza. Resta un senso di vuoto



Paolo Ciampi - Arkadia 2020 -

rispettare un protocollo del suo piccolo regno nell'India occidentale. La narrazione in questo frangente corre veloce per condurre il protagonista a Parigi a soltanto per qualche istante.

Paolo Ciampi ci presenta questo personaggio con la chiara e consapevole intenzione di sottrarlo alle secche di una letteratura conservatrice e farne una narrazione semplice ma elevata.

Una musicalità avvolge il lettore dentro una lingua corporea. Le descrizioni, le sensazioni sono di grande freschezza e potenzialità.

Il nucleo della lingua di Ciampi è un continuo fluttuare, diventare musica, alleggerirsi, riesce persino a evocare paesaggi rendendoli reali, contenenti le tinte cromate della terra toscana. Impressionismo e melodia tengono legati alla pagina. Intorno al personaggio l'ambiente resta impresso nella memoria eppure sembra

evaporare nel racconto. Per il lettore, salito sulla mongolfiera che si alza da terra, sarà difficile desiderare di scendere.

La letteratura sarà l'arte che saprà profetizzare quello scorcio di tempo brevissimo, quel passaggio tra la vita e la morte dove scorrono immagini del passato e del presente. Immagini interrotte e poi riprese, frammenti che feriscono e, a tratti rendono felice, logoranti come un fiume alluvionale, che lasciano scorie emotive per la compagnia di un viaggio senza ritorno.

Il lettore non deve disorientarsi quando riceve questa ondata, la sensazione di sentirsi smarrito, emozionato. È l'abilità di Ciampi quella di partire da una storia semplice, quasi scontata, innalzandola calda e accorata riuscendo a coinvolgere e andando oltre le barriere dell'io quotidiano dove tanta letteratura contemporanea resta impantanata, riportando un passato dentro un presente per nulla scontato.

Sì, perché se anche in una porzione del libro l'autore parla di sé, mentre con la bicicletta percorre una pista all'interno di una Firenze poco frequentata turisticamente, nel suo percorso quotidiano alle Cascine Fiorentine, dove l'Arno nel romanzo diventerà il Gange e continua il suo corso anche dove la città finisce.

Qui, proprio dove si trova il monumento, il corpo del giovane indiano venne arso. E in quel momento parte la storia e l'io narrante lascia spazio all'indagine.

Il Marajà di Firenze è un libro coraggioso, potente. Una narrazione generosa, un romanzo come forma d'arte e di alta letteratura in un momento storico in cui ne viene ridimensionato il prestigio.

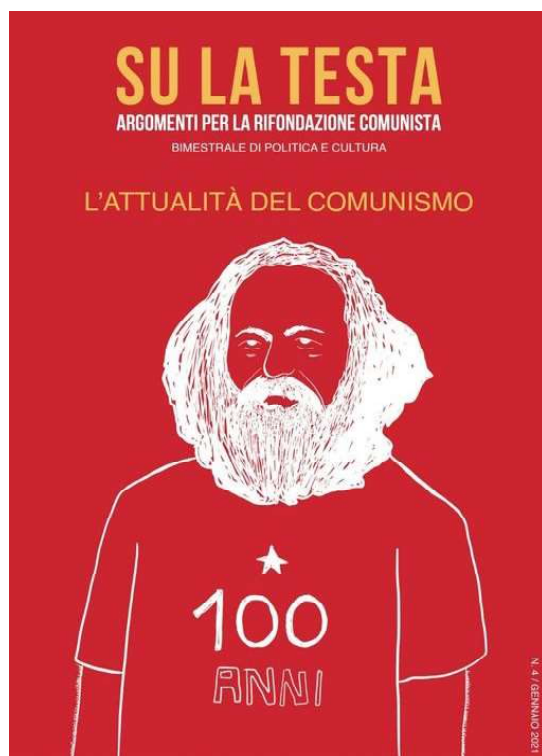
Caro lettore, in quale spazio possiamo addentrarci per conoscere, valutare e apprezzare le armoniose corde della narrativa?



Giorgio Bona

Scrittore

Collaboratore di
Lavoro e Salute



BIMESTRALE
Numero 4 GENNAIO 2021
www.sulatesta.net

Editoriale **Paolo Ferrero**

Il comunismo, la semplicità difficile a farsi

Interventi

Maurizio Acerbo - La "morte del comunismo"

Imma Barbarossa - Comunismo come critica dell'esistente

Maria Luisa Boccia - Orizzonte del comunismo di una femminista

Francesco Campolongo - Uno spettro populista si aggira per il mondo

Giovanna Capelli - Alimentare il fuoco...

Loris Caruso - Ideologia e senso comune

Paolo Ciofi - Cent'anni dopo. Il Pci e la rivoluzione in Occidente

Cristina Corradi - Poesie

Carlotta Cossutta - Mettere in comune le differenze

Monica di Sisto - Mio nonno, il comunismo e la cura possibile

Angelo D'Orsi - Il punto di partenza è il '17. il comunismo tra ieri e domani

Paolo Ferrero - Intervista a Cito Maselli

Andrea Ferroni e Antimo Caro Esposito - Agire l'attualità del comunismo

Andrea Fumagalli - La questione del comun(e)ismo a 100 anni dalla nascita del PCI

Dino Greco - L'eredità rimossa

Guido Liguori - La "rivoluzione del concetto di rivoluzione" e la "terza fase" della lotta per il socialismo 77

Rino Malinconico - Il comunismo come mutazione

Giovanni Mazzetti - Comunismo? Perché non si può ripartire da zero

Raul Mordenti - Per il comunismo del 2021

Marcello Musto - Il comunismo secondo Marx

Dmitrij Palagi - Per un'immagine del comunismo che non sia in bianco e nero

Giovanni Russo Spena - Lavoratori di tutto il mondo unitevi

Pasquale Voza - Sul comunismo di Gramsci

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

storieinmovimento.org



A fronte dell'attuale crisi della democrazia liberale (scarsa partecipazione, esclusione dei corpi intermedi, decisionismo e crescente centralità del potere esecutivo), è necessario immaginare un futuro per la democrazia, pensandola ancora come un campo di battaglia.

Pulsioni autoritarie, riduzione degli spazi di partecipazione e disaffezione verso la rappresentanza politica testimoniano che il modello della democrazia liberale, affermatosi tra XX e XXI secolo in gran parte del mondo, è entrato in crisi. L'attuale dibattito su questi temi continua a girare intorno a due nodi problematici: l'esclusione di ampi settori della società dagli spazi decisionali e le forme che questi stessi spazi possono e devono assumere per essere all'altezza della sfida.

Assemblee, consigli, la rete. Tanto dal presente, quanto dal passato (più o meno recente) ci arrivano stimoli e suggerimenti su come è cambiato l'esercizio del potere da parte del "popolo".

Questo numero di «Zapruder», attraverso esempi concreti, utopie e sperimentazioni vuole provare a tracciare i contorni che i concetti di democrazia, popolo e cittadinanza assumono e hanno assunto nel corso del tempo, ben oltre i confini del mondo euro-atlantico e delle sue istituzioni.

Informatica nel 2020**Blogging**

In questi giorni ascoltavo i vari dibattiti sullo smart working ed i tanti appelli degli artisti di ogni tipo e calibro che, anche grazie ad un anno di lockdown, si sono trovati spalle al muro.

Bellissimo tra gli altri, il tema aperto da Natalino Balasso in risposta a Franceschini (per i più curiosi ecco il link al video: www.youtube.com/watch?v=6pb4jQIRs2s)

Ho riflettuto molto su questi temi mescolati ai miei sobbalzi di vita personali ed ho raccolto le mie idee in sintesi, in questo post.

Permettetemi di parlare di una dimensione forse non troppo conosciuta, ma diffusa, della nostra società e che anche in questa redazione trova spazio: Il blogging.

Uno dei motivi che mi spinge a scrivere qui su L&S è proprio questa passione e l'idea che un uso più maturo e creativo della tecnologia possa essere ripensato.

Dal momento che seguo da anni persone come Daniele Luttazzi e di Stefano Benni permettetemi di dire una cosa:

Molti sottovalutano parecchio questo genere di creatività. Io la considero una forma d'arte a sé stante.

I siti web non comprendono solo la scrittura, ma raccolgono tutte le altre forme d'intelletto sia esso scientifico che estroso in un unico contesto. Un po' come fu il cinema.

Negli anni ho visto pagine che "voi umani non potete neanche immaginare". Scorci del pensiero umano e dell'arte di disegnare le parole in movimento.

Ma come si gestisce un blog? È facile? Se nel 2021 tutti usano (male) i social, non tutti sono avvezzi al loro utilizzo. Ecco, per me c'è modo e modo.

Ci sono blogger professionisti, come Giorgio Tave, che curano molto il loro ambiente dal punto di vista tecnico e dell'immagine, ottenendo uno spazio impeccabile, ma agile sia da visitare che da gestire.

Ci sono quelli commerciali pedanti. Puliti nell'aspetto, iper curati nella SEO (secondo l'ottica cinica del commercio), ma privi di contenuti interessanti per l'animo umano.



Ci sono quelli minimalisti, che passano tutto il tempo a scrivere curando poco o niente la struttura del sito.

E poi ci sono quelli come me. Che si concentrano a tal punto nell'analisi sociologica e filosofica della struttura, si contorcono in una SEO atipica, analizzano i particolari e le possibili conseguenze, ma intanto senza rendersene conto chiudono nel cassetto della scrivania i propri scritti, per anni.

Palate di scritti.

Perché?

Perché quando crei un sito web devi anzitutto attivare l'hosting e installare il CMS per la creazione del sito. Poi disegnare loghi, immagini e parti grafiche del sito in html, settare le impostazioni principali, installare i plugin di sicurezza, quelli per la seo, l'antispam, la gestione utenti, la newsletter, i feed, il form di contatto, le notifiche push, eventuale carrello e settare i widget, poi i testi legali come quelli per i cookie nel rispetto della GDPR. Preparare un piano editoriale e collegare i social network. E infine attivare la cache.

Ed è solo la punta dell'iceberg. Perché ad esempio potrei volere che il sito ruoti di 360° quando l'utente entra. E tante altre piccole possibilità, interne ed esterne alla pagina web. Nel frattempo la società cambia, e allora bisogna di nuovo cambiare il progetto.

E così alla fine ti dimentichi di pubblicare.

Insomma non tutti i blog sono uguali, e non tutti i blogger creano nello stesso modo.

Ma il vero problema in fondo è che molti sono sconosciuti e poco seguiti, e così si è pensato che il blogging potesse andare a scomparire (cosa inimmaginabile per chi conosce gli anfratti del web).

La mancanza di visibilità dipende da una semplice svista:

molti si chiedono (o non si chiedono): "Come si segue un blog? Ho già mille cose a cui pensare...."

Semplice:

Lo si può salvare scomodamente nella lista preferiti e dimenticarsi di andare a guardarlo.

Oppure si può seguire tramite social, ma rischiando che finisca

nel dimenticatoio della muraglia dei social.

Oppure ancora, ed è il mio metodo preferito, si può usare uno strumento semplice e comodo: Un lettore di Feed. I Feed reader sono dei comodi raccoglitori di notizie, le novità arrivano dai siti in tempo reale e si scaricano a distanza di tempo. Un modo diretto per tenersi informati senza ingolfare la posta di newsletter. È pieno di questi reader, se ne trovano tanti, sia per android che per desktop etc.

Perciò il mio consiglio questo mese è: scaricate un feed reader e seguire L&S con più comodità. ;)

Con l'occasione date un'occhiata in giro e cercate dei blog di vostro piacimento da seguire. E perché no, condividete il link sul vostro spazio web se ne avete uno. Un metodo vecchio stile anni '90 che non dovrebbe stancare mai.

A proposito: dopo tanto lavoro ho rinnovato il mio spazio web. Se siete curiosi di vederlo evolvere mi trovate su RedDolphin.net

Un saluto dal vostro Delfino Virtuale.

Delfo Burroni

Collaboratore di
Lavoro e Salute



Red Dolphin



www.reddolphin.net

LA PODEROSA - SERVIZI



CENTRO ASSISTENZA FISCALE

COMPILAZIONE 730/UnicoPF

Per usufruire dello sportello Caf per la compilazione della dichiarazione dei redditi è necessario firmare la delega per poter accedere al 730 precompilato dall'Agenzia delle Entrate.

Dalla dichiarazione dei redditi si possono detrarre: *spese mediche, spese veterinarie, spese per attività sportiva dei figli, spese per frequenza asili nido, interessi mutuo, spese per ristrutturazione abitazione, canone locazione*

ATTESTAZIONE ISEE

Con l'attestazione ISEE si possono richiedere agevolazioni per i servizi pubblici: **Bonus luce, gas e acqua, Bonus Bebé, REI, Tassa rifiuti, Tariffe asili nido, Diritto allo studio universitario, Mense scolastiche**

LAVORO DOMESTICO

Gestione rapporti di lavoro per: **colf, badanti, baby sitter, etc.**
Assunzione, buste paga, bollettini trimestrali Inps, cessazione rapporto di lavoro, TFR

Puoi prendere un appuntamento:
telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**
scrivendo una mail a: lapoderosacaf@gmail.com

Via Salerno 15a - 10152 Torino
Cell. 3453568126 - mail: lapoderosacaf@gmail.com
Sito: www.associazionelapoderosa.it

LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino



TUTTE LE SERE
lunedì escluso
DALLE ORE 19,00
Servizi sociali
ai soci
Bar - Musica
Incontri Dibattiti
Presentazione
libri e tanto altro

associazionelapoderosa@gmail.com
www.associazionelapoderosa.it

Bed&Breakfast Podere Rigopesci n°8 Monticchiello di Pienza 53026 Siena
valdorcia@podererigopesci.it (+39) 338 4725834 (+39) 329 8862327

Stai pensando a un tuo soggiorno in TOSCANA

Chi Siamo

Sono Carla e, insieme alla mia famiglia, vi offro ospitalità in un Podere ristrutturato in Val d'Orcia, precisamente a Monticchiello di Pienza, un antico borgo medioevale, erede e custode della cultura contadina che ancora resiste in questo meraviglioso luogo.

Dal nostro Bed&Breakfast potrai ammirare un panorama mozzafiato, godere di un piacevole silenzio o di un riposo rigeneratore in camere molto confortevoli e ben arredate; non avrai problemi di parcheggio e potrai raggiungere a piedi il centro storico del paese.

Dormire a Monticchiello sarà un'esperienza indimenticabile; in pochissimo tempo potrai arrivare a Pienza, fare un bagno termale a Bagno Vignoni oppure andare a visitare le cantine vitivinicole sparse sul territorio. Siamo innamorati di questo paesaggio di straordinaria bellezza, considerato Patrimonio Mondiale dell'Unesco e cercheremo in tutti i modi di trasmettervi tutto quello che potrà rendere il vostro soggiorno indimenticabile.

Vi consiglieremo cosa vedere, itinerari poco frequentati e di grande fascino paesaggistico, vi racconteremo le storie degli uomini e delle donne che per secoli hanno percorso le strade e coltivato le terre della Valdorcia ed infine vi indicheremo le cucine che non troverete su nessuna guida.

L'aspetto più bello del nostro lavoro è quello di incontrare persone interessanti, scambiare due parole con i nostri ospiti, discutere e, magari, condividere insieme una bottiglia di vino.

COSA OFFRIAMO?

*Podere Rigopesci - camere in campagna.
 vuole creare un luogo dove riuscire a rallentare,
 a regalarsi tempo, a rivivere semplici gesti
 del passato, una casa carica d'atmosfera,
 dove usare il tempo come un'opportunità.*

Cucina e Giardino

La cucina è accessoriata ed è dotata di ingresso indipendente. Il giardino invece è attrezzato con sedie a sdraio, fontane per rinfrescarsi e un frutteto.

Le camere

Abbiamo tre camere disponibili per le vostre vacanze ed una cucina comune dove offriamo la nostra colazione.

Contattaci per avere qualsiasi informazione su disponibilità, servizi aggiuntivi e altro ancora.

Frida

Dedicata a Frida Kahlo

E' la stanza più grande.

Dotata di letto matrimoniale, letto singolo, salottino con divano, ingresso e bagno indipendente.

Angela

Dedicata a mia suocera

Dotata di letto matrimoniale, letto aggiuntivo, bagno ed ingresso indipendente

Tina

Dedicata a Tina Modotti

Dotata di letto matrimoniale, ingresso e bagno indipendente.



AUTORIPARAZIONI GIUFFRIDA

auto furgoni & moto

**APERTURA
NUOVA SEDE!**

VIA ALFIERI MASERATI 60, GRUGLIASCO (TO)
(già via San Paolo, vicino allo stabilimento Maserati)



I NOSTRI SERVIZI

MECCANICO-ELETTRAUTO-MANUTENZIONE-TAGLIANDI-IMPIANTI GPL-
CONVERGENZE E ASSETTO RUOTE-SERVIZIO GOMME-
PREPARAZIONE PER REVISIONE-CHECK UP ELETTRONICO-
SANIFICAZIONE AUTO-RITIRO MEZZI A DOMICILIO



📍 Via Alfieri Maserati 60, Grugliasco (TO)
☎ tel: 011 3352713 / 375 6571499
✉ mail: autoriparazioni.giuffrida@gmail.com
📘 facebook: autoriparazioni giuffrida

inserzione concessa gratuitamente

IDRAULICA STAGLIANO'

Torino - Telefono 327.6546432
Mestiere e Onestà
preventivi gratuiti interventi celeri

inserzione concessa gratuitamente

La Credenza

Osteria-Piola-Cucina tipica-Pizzeria

via Fontan, 16, Bussoleno Tel. 0122 49386
Val Susa, locale caratteristico nel centro pedonale
Accogliente, ampie sale interne
Cortile interno con pergola

inserzione concessa gratuitamente



Giuliano Paolo
Cell. 347.6687161
Torino

Riparazioni video,
televisori e monitor led,
lcd, plasma, tubo catodico,
videoregistratori, dvd
Riparazioni audio, alta
fedeltà, compact disc
e radioregistratori
Riparazioni computer fissi
e portatili, formattazione,
installazione sistema
operativo e programmi

inserzione concessa gratuitamente



info@lagraficanuova.it

Via Somalia 108/32
Torino Tel. 011.60.67.147 - Fax 011.60.52.015

COOPERATIVA
LITOGRAFICA
LA GRAFICA
NUOVA

La stampa
tipografica
al prezzo
giusto

inserzione concessa gratuitamente

LA TRADIZIONE PIEMONTESE DEL
CIOCCOLATO 100% ARTIGIANALE

PER UN NUOVO CONCETTO DI
PIACERE E BENESSERE

PRODOTTORE E MESTIERE
CIOCCOLATO ARTIGIANALE
ALBERTO E FRATELLI
DEI MESTIERI DELLA CUCINA

VENTE A PROVARE
I NOSTRI PRODOTTI IN

VIA CARLO ALBERTO 24
10040 LEINI (TO)

Tel. 0119983223
Cel. 351/090508

inserzione concessa gratuitamente



ISCRIZIONE A MEDICINA DEMOCRATICA PER L'ANNO 2021

PER SAPERE CHI E' MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS E COSA FA: www.medicinademocratica.org
PER AIUTARCI E PARTECIPARE ATTIVAMENTE ALLA VITA DELL'ASSOCIAZIONE PUOI ASSOCIARTI.

L'ISCRIZIONE COME SOCIO/A SOSTENITORE OD ORDINARIO COMPRENDE L'INVIO DELLA RIVISTA PER L'ANNO IN CORSO

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: VIA MAIL: SEGRETERIA@MEDICINADEMOCRATICA.ORG

VIA POSTA: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO

OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

CONSIGLIAMO COMUNQUE DI COMPILARE IL FORM ON-LINE CON I VOSTRI DATI PER VELOCIZZARE LA COMUNICAZIONE DELLA STESSA DOMANDA. E' ANCHE POSSIBILE INVIARE LA DOMANDA VIA E-MAIL ALL'INDIRIZZO: SEGRETERIA@MEDICINADEMOCRATICA.ORG O VIA FAX AL NUMERO 178.227.59.93

LA QUOTA ANNUALE ASSOCIATIVA E' DIFFERENZIATA PER PERMETTERE LA PIU' AMPIA ADESIONE ANCHE ALLE CATEGORIE DEBOLI.

VI RICORDIAMO, COMUNQUE, CHE LA NOSTRA ASSOCIAZIONE SI BASA ESCLUSIVAMENTE SU ENTRATE DERIVANTI DALLE QUOTE DI ISCRIZIONE ANNUALI, DALLA QUOTA DERIVANTE DAL 5 PER MILLE E UN NUMERO LIMITATO DI SOTTOSCRIZIONI E CHE, NONOSTANTE IL LAVORO PER LA VITA DELL'ASSOCIAZIONE SIA FORNITO GRATUITAMENTE DA SOLI VOLONTARI, ESISTONO COMUNQUE DELLE SPESE VIVE CHE DEVONO ESSERE SOSTENUTE (IN PARTICOLAR MODO RELATIVE ALLE SPESE LEGALI PER I PROCESSI IN CORSO IN CUI MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS SI E' COSTITUITA ED E' STATA ACCOLTA COME PARTE CIVILE PER LA TUTELA DELLA SALUTE).

● SOCIO/A ORDINARIO, quota annuale pari a 35,00 euro, tale quota è comprensiva dell'invio della rivista nella sua attuale versione cartacea per il medesimo periodo (anno solare 2021);

● SOCIO/A SOSTENITORE, quota annuale pari a 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nella sua attuale versione cartacea per il medesimo periodo (anno solare 2021);

● SOCIO/A A QUOTA RIDOTTA, quota annuale pari a 10,00 euro, comprensiva della messa a disposizione su file degli articoli della rivista con invio alla e-mail indicata all'atto della iscrizione. Questa forma associativa è rivolta solo alle persone che lo richiedano e che documentino il loro status di appartenenti alle categorie maggiormente svantaggiate, ovvero disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" (cd "legge Biagi"); questa quota ridotta viene estesa anche ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto, per la comunanza delle iniziative condotte assieme alla nostra Associazione.

– LA QUOTA PUO' ESSERE VERSATA - CON BONIFICO BANCARIO:

NUOVO CODICE IBAN IT31D0503401708000000018273 INTESTATO A MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS.

– CON BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE: CODICE CCP: 1016620211

OPPURE BONIFICO SU CONTO CORRENTE POSTALE IBAN: IT-02-K-07601-10800-001016620211

ENTRAMBI INTESTATI A MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS.

– OPPURE FACENDO RIFERIMENTO AI RESPONSABILI DELLE NOSTRE

SEZIONI LOCALI OVE PRESENTI SUI TERRITORI

(INFO: SEGRETERIA@MEDICINADEMOCRATICA.ORG)

